

# ATENE, IL COLLE DELLA PNICE: NUOVA PASSEGGIATA ARCHEOLOGICA E SGUARDI SULLA CITTA'

---

Politecnico di Milano

Scuola di Architettura Civile

A.A. 2012/2013

Laurea magistrale in Architettura

**Tesi di laurea di: Stefano Canziani (matricola: 766593), Alison Tagliaro (matricola: 765817)**

**Relatori: prof. Angelo Torricelli, prof. Luisa Ferro    Correlatore: Marialuisa Montanari**

---

|   |    |
|---|----|
| 1 - INTRODUZIONE GENEALE .....  | 07 |
| 1.1 - Il parco archeologico di Atene .....                                  | 09 |
| 1.2 - Le colline: Pnice, Ninfe, Muse .....                                  | 11 |
| <br>  |    |
| 2 - IL SITO DI PROGETTO: L'AREA DELLA PNICE .....                           | 19 |
| 2.1 - Pnice I .....   | 20 |
| 2.2 - Pnice II .....  | 23 |
| 2.3 - Pnice III .....   | 27 |
| - La parete orientale   |    |
| - La parete occidentale   |    |
| - Ceramiche e stratigrafia  |    |
| 2.4 - La capienza della Pnice nelle sue tre fasi durante le assemblee ..... | 42 |
| - L'Ekklesiastikon e il suo legame con la capienza della Pnice              |    |
| 2.5 - L'assemblea e il consiglio dei cinquecento .....                      | 44 |
| 2.6 - Il Thesmophorion .....  | 47 |
| 2.7 - Il santuario di Zeus Hypsistos .....                                  | 49 |



|  |           |
|--|-----------|
| 2.8 - L'altare di Zeus Agoraios .....              | 52        |
| 2.9 - Ricerche archeologiche sulla Pnice .....     | 53        |
| <b>3 - LE MURA .....</b>                           | <b>54</b> |
| 3.1 - Il Compartment Wall .....                    | 61        |
| 3.2 - Il White Poros Wall .....                    | 65        |
| 3.3 - Le fasi post-classiche .....                 | 68        |
| 3.4 - La porta XIV .....                           | 73        |
| 3.5 - Le mura macedoni .....                       | 77        |
| <b>4 - I QUARTIERI ABITATIVI .....</b>             | <b>79</b> |
| 4.1 - Il quartiere abitativo della Pnice .....     | 80        |
| - La casa sulle pendici nord-orientali della Pnice |           |
| - La necropoli                                     |           |
| 4.2 - Il quartiere tra Acropoli e Pnice .....      | 85        |
| 4.3 - L'area di Koile .....                        | 89        |

|  |     |
|--|-----|
| 5 - ALTRI PERSONAGGI DELL'AREA .....                     | 92  |
| 5.1 - Agios Dimitrios Loumbardiaris .....                | 93  |
| 5.2 - L'osservatorio ottocentesco (Asteroskopeion) ..... | 96  |
| 5.3 - Il monumento a Filopappo .....                     | 100 |
| 5.4 - Le prigioni di Socrate .....                       | 103 |
| 5.5 - Il santuario di Pan .....                          | 106 |
| 5.6 - Il santuario di Zeus presso Agia Marina .....      | 107 |
| 5.7 - Agia Marina .....                                  | 108 |
| 5.8 - Il santuario delle ninfe e del demos .....         | 109 |
| 5.9 - La piccola Pnice .....                             | 110 |
| 5.10 - La fontana della Pnice .....                      | 111 |
| 6 - I PERCORSI .....                                     | 112 |
| 6.1 - Il progetto di Dimitris Pikionis .....             | 113 |
| 6.2 - Athenian Walk .....                                | 119 |

|   |     |
|---|-----|
| 7 - LE CRITICITA' DELL'AREA DI PROGETTO ..... | 122 |
| 8 - IL PROGETTO .....                         | 126 |
| 9 - BIBLIOGRAFIA .....                        | 129 |
| 10 - TAVOLE DI PROGETTO .....                 | 130 |
| 10.1 - Indice delle tavole .....              | 131 |



Il progetto si situa in un'area archeologica di estrema importanza, sedimento di continue stratificazioni ed interventi che si sono susseguiti attraverso i secoli. Progettare in tale contesto significa, dunque, confrontarsi non soltanto con le memorie materiali di un luogo, ma anche, e soprattutto, con le sue memorie immateriali: la sua identità e la sua storia. In questo caso l'antico, nelle sue progressive stratificazioni, non costituisce solamente una traccia di quello che è stato, una serie di reperti da studiare per comprendere il passato, ma diventa vero e proprio punto di partenza e stimolo per nuovi sviluppi progettuali. Allo stesso tempo l'intervento contemporaneo si configura come elemento di giuntura e contatto tra antico e nuovo: esso non si presenta come un semplice ricalco delle tracce passate, ma da esse prende spunto, talvolta mettendo in crisi l'ordine esistente per definirne uno nuovo. L'architettura viene vista come un flusso ininterrotto nel tempo, la riscrittura continua di un testo, stabilendo nuovi ordini tra le parti. Tutto ciò presuppone una conoscenza profonda dell'antico, punto di partenza per una prima appropriazione del passato. Nell'ambito del parco archeologico ateniese ogni progetto entra a far parte di un itinerario che coinvolge i luoghi di interesse storico, traendo da essi nuova forza e mettendo in campo forme e sovrapposizioni che possano reagire con la realtà esistente costituendo una nuova logica. Inoltre il progetto di architettura in quest'area non è da intendersi come intervento puntuale, ma come parte di un sistema diffuso nella città, come anello di una sequen-

za di progetti disposti lungo la passeggiata archeologica di Atene: il suo carattere fondamentale è quello di una riqualificazione paesaggistica e urbana, prendendo comunque spunto dalle caratteristiche del luogo e insistendo su tracciati e sedimi preesistenti. Il progetto prende le mosse da necessità pratiche quali: il bisogno di riorganizzare i percorsi nell'area archeologica, il desiderio di enfatizzare la visione del paesaggio circostante attraverso un cammino che tocchi i suoi punti salienti e sfrutti i migliori punti di vista, e infine la creazione di un luogo opportuno per l'esposizione di reperti ed informazioni relative all'area. Si propone, infatti, di definire un nuovo accesso all'area e una nuova e più ordinata percorribilità e fruizione del parco archeologico mirando a ripristinare le gerarchie tra gli elementi che componevano il paesaggio di quest'area in tempi antichi. Oltre ad assolvere a queste necessità, il progetto tenta di mettere in campo altre forze, attingendo alla memoria immateriale di questi luoghi. Si punta a far riemergere in planimetria le matrici originarie delle antiche mura e delle loro torri, rievocando quindi alla memoria, anche in alzato, il mito del luogo ed i suoi passati percorsi costruttivi, in una pur costante reinterpretazione degli stessi. Gli studi sull'area si inseriscono all'interno di una più ampia ricerca condotta dalla Professoressa Luisa Ferro e dal Professor Angelo Torricelli circa l'antica forma urbica ancora riconoscibile nella città attuale e nel territorio, che riaffiora nei luoghi dell'archeologia e degli edifici museali.

## 1.1 IL PARCO ARCHEOLOGICO DI ATENE



*La città di Atene con evidenziazione del parco archeologico*

## 1.1 Il parco archeologico di Atene

La tavola, costruita sul ridisegno della planimetria urbana attuale, consiste nel montaggio dei monumenti, dei reperti archeologici rinvenuti e degli edifici museali. Sono evidenziati il parco archeologico nella sua attuale articolazione, la città turca e il disegno del piano neoclassico. Emergono inoltre i tracciati antichi e moderni, mettendo in risalto l'importanza, non soltanto dei luoghi archeologici, ma anche dei percorsi di collegamento tra questi, nonché la profonda unione della città con il territorio. Leggiamo, dunque, tra i percorsi più importanti, la presenza della via delle Panatenee, che dal Dipylon portava al Partenone, il Peripato che si snodava attorno alla collina sacra dell'Acropoli, la via che connetteva la città all'area dell'Accademia e la via dei Tripodi che congiungeva l'antica Agorà con l'ingresso del Santuario di Dioniso. Il parco, linea di demarcazione tra il "pieno" del tessuto urbano e il "vuoto" degli scavi, tra città antica e moderna, costituisce un'occasione unica per riflettere sull'antichità in maniera operativa, prendere posizione nei confronti della sovrapposizione di diversi passati (dal neolitico al "moderno"), delle diverse forme di concatenazioni, delle diverse gerarchie. Esso costituisce, infine, la cerniera di un nuovo sistema di itinerari culturali costruiti lungo i due importanti tracciati stradali. Attualmente il Parco archeologico della città è compreso all'interno di una "cintura verde" pedonale pressochè continua, che si estende dall'area dell'antica Accademia (già soggetta ad esproprio per i futuri scavi) fino alla collina del Monte Licabetto. L'area è stata suddivisa in dodici settori in accordo con

le aree principali di scavo:

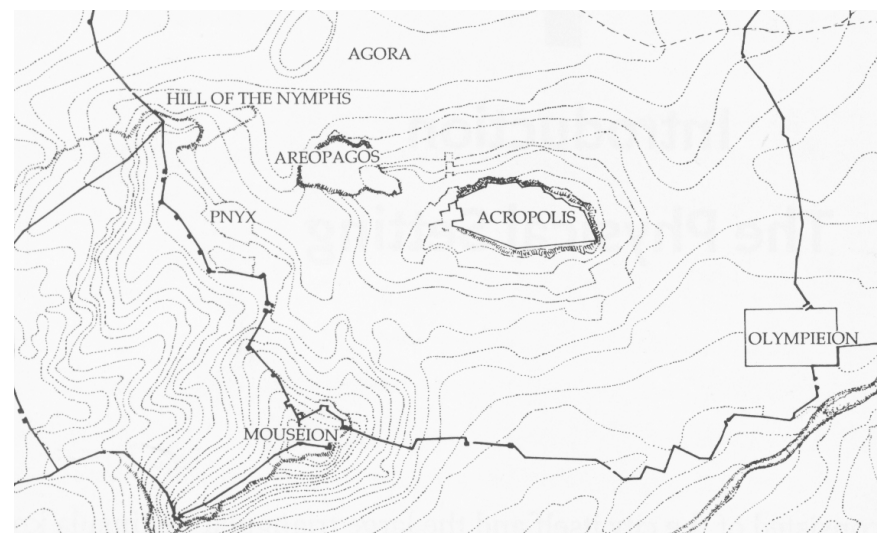
1. Kolonos Hippios, l'area dell'Accademia e la strada di congiunzione con il Dipylon;
2. Il Ceramico;
3. Le tre colline della Pnice, delle Ninfe e del Mouseion (o Filopappo);
4. Agorà, Agorà romana, Areopago;
5. Plaka;
6. Parco nazionale, Zappio e area del palazzo presidenziale;
7. Oympeion e letto dell'Ilisso;
8. Primo cimitero di Atene;
9. Ardetto e Stadio;
10. Complesso del Centro culturale di Atene;
11. Versante basso del Licabetto ad est;
12. Area ripiantumata del Licabetto.

I Musei dedicati all'archeologia sono: il Museo dell'Acropoli, il centro per gli studi dell'Acropoli ed il Museo Archeologico Nazionale, nella sede storica affianco dell'Accademia d'Arte, restaurato in occasione dei giochi olimpici. Quasi ogni area di scavo possiede, inoltre, un museo dell'area di scavo stessa: il più celebre risulta il Museo dell'Agorà nella Stoà di Attalo, ricostruita dalla Scuola archeologica americana negli anni '50. Il recente piano regolatore ha poi stabilito la costruzione del Museo Archeologico della Città di Atene e dell'Attica nell'area dell'antica Accademia.

## 1.2 LE COLLINE: PNICE, NINFE, MUSE

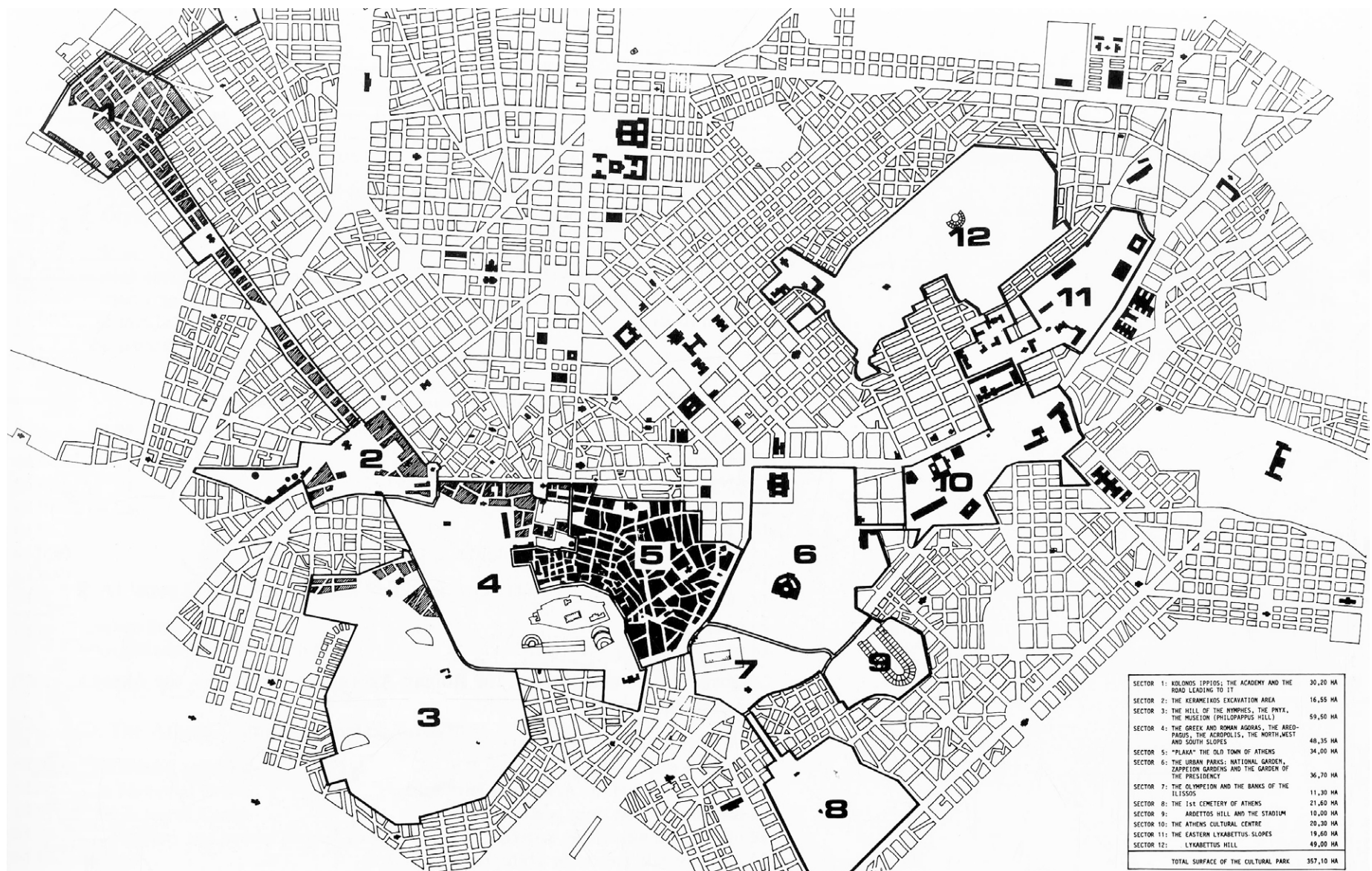
Le basse alture che a meridione e a occidente delimitavano l'antica città - da nord a sud rispettivamente la collina delle Ninfe (104m), la Pnice (109m), la collina delle Muse (161m) - unitamente alla vallata posta alle loro spalle, in direzione del mare (Koile), sono tutte caratterizzate da comuni caratteristiche geologiche. Alture di modesta rilevanza, esse sono però delimitate a meridione (collina delle Muse), come a settentrione (collina delle Ninfe) da rimarchevoli scarpate. In particolare la terminazione a nord della collina delle Ninfe, seppure non senza controversie, è in generale identificata con il *barathron*. Con l'unica eccezione del riferimento alle Ninfe, evinto da un'iscrizione posta sulla sommità dell'altura, gli altri toponimi delle colline sono antichi. Così è per Pnice, ampiamente attestato dalle fonti epigrafiche e letterarie; per le Muse o Museo, toponimi messi in relazione con le divinità protettrici delle arti o con il cantore che qui avrebbe vissuto, sarebbe morto e stato sepolto; infine, legato alla morfologia del terreno è il nome del demo di Koile. Seppure in assenza del riscontro di prove documentarie e archeologiche di sorta, si è ipotizzato che la collina delle Ninfe, l'unica al momento anonima, potesse essere sacra a *Hyakinthos*. Tali aree, quasi totalmente risparmiate dei fenomeni di urbanizzazione di età successiva e coinvolte solo in modo molto marginale dal convulso accrescimento della città alla metà del secolo passato, sono ora tutte comprese all'interno del grande parco archeologico. Zone di confine dell'antica Polis, alternativamente comprese o escluse dal circuito murario, contraddistinte, a partire

dal tardo arcaismo, dalla presenza di un importante organo della vita politica quale la Pnice e da diversi santuari (in genere semplici temene privi di templi e assolutamente poco monumentalizzati), costituiscono uno spaccato prezioso e unico in relazione alle valenze residenziali e private ateniesi. Purtroppo spesso è minimo lo stato di conservazione dei resti archeologici che, di frequente, si limita a frammentari tagli e scassi praticati nella roccia calcarea. Strade, cisterne, canali, case, stanze, terrazze, scale, nicchie, necropoli tutte più o meno parzialmente lavorate e scavate. E' in materiali leggeri, spesso pietrame riutilizzato, argilla e legno che dobbiamo immaginare gli elevati delle rispettive strutture.



Atene, la distinzione in base alle diverse aree



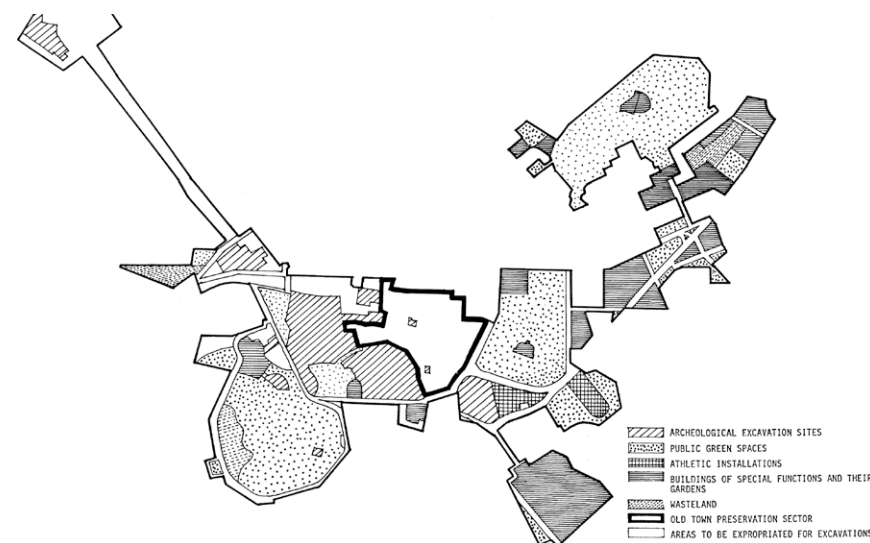


La suddivisione in settori del parco archeologico di Atene. Il numero 3 contraddistingue l'area della collina della Pnice, delle Ninfe e delle Muse

## 1.2 Le colline: Pnice, Ninfe, Muse

A una frequentazione di tutta la zona già a partire dal III millennio, come testimoniano i primi resti archeologici di un'abitazione risalenti al periodo compreso tra il 2800 e il 2100 a.C., fanno seguito rare sepolture e rinvenimenti di età micenea (1600-1050 a.C.) e geometrica (1050-700 a.C.). Nell'area, probabilmente periferica rispetto al nucleo abitativo, si sarebbe svolto il mitico scontro tra i Greci e le Amazzoni schierate tra l'Areopago e il, non identificato, santuario di Chrysa presso la Pnice. La gran parte delle ricostruzioni, peraltro molto ipotetiche, avanzate relative al circuito murario di età arcaica non giunge a comprendere tale zona dalla quale provengono per contro, scarsi, ma significativi, frammenti di stele funerarie di pieno VI secolo a.C. Da questo periodo in poi le attestazioni archeologiche si fanno più consistenti e si individuano con sicurezza tracce di percorsi viari già in uso dall'età preistorica: ciò vale soprattutto per la *hodos dia Koiles* e per l'altra strada che, posta più a settentrione, proseguiva anch'essa in direzione del mare e del Pireo. Sul crinale orientale delle diverse alture delle Ninfe e della Pnice la rete viaria proseguiva, a nord, nord-est, nell'area del successivo demo di Melite e da qui nell'Agora del Ceramico, a sud-est ancora nel demo di Melite e in quello di Kollytos. Le evidenze più importanti sono rintracciabili sui versanti orientali della collina delle Ninfe - laddove, nel corso del VI secolo a.C., è attestata la presenza di un temenos di Zeus - e della Pnice, laddove, seppure in assenza di dati archeologici di epoca tardo arcaica, si ipotizza che, in corrispondenza con l'instaurar-

si della democrazia, si sia impiantata l'area di riunione della suprema autorità politica, l'Ekklesia. Queste zone, insieme all'Agora, sono da intendersi come i due principali fulcri della vita politica cittadina. Passata la furia persiana, con la costruzione delle mura temistoclee e delle successive Lunghe Mura in direzione del Pireo, tutta la zona risultò compresa all'interno del circuito cittadino. E' molto probabile che essa, proprio per la sua nuova posizione, in particolare in concomitanza con la talassocrazia ateniese di età classica, sia stata intensamente urbanizzata. Il fenomeno è particolarmente evidente per Koile, sviluppatosi lungo la più veloce e sicura strada di collegamento tra Atene e il porto che, lasciata alle spalle la città, proseguiva protetta dalle Lunghe Mura.



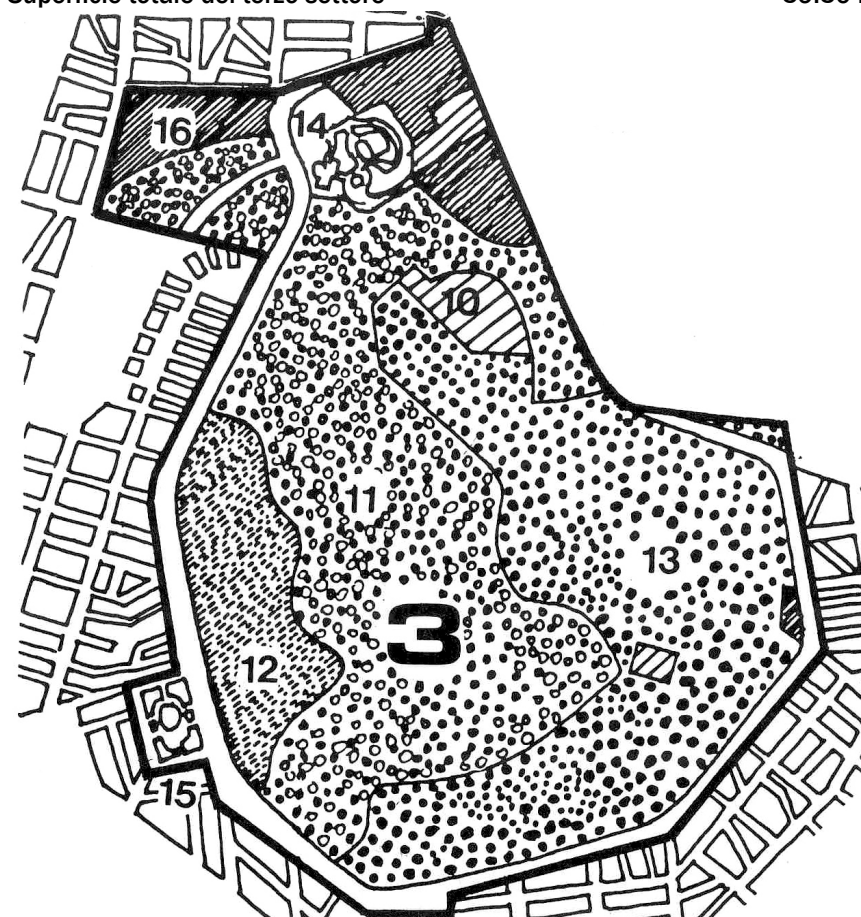
Distinzione funzionale delle aree del parco archeologico di Atene



## 1.2 Le colline: Pnice, Ninfe, Muse

Questa strada era considerata una delle più importanti vie commerciali e descritta come estremamente trafficata e rumorosa. Nel demo giungeva una deviazione dell'acquedotto pisistrateo che, staccatosi dal percorso principale a sud-ovest del successivo Odeion di Erode Attico, percorreva tutto il fondo valle e aveva termine probabilmente in una fontana. Nei pressi di questo asse, accanto alla valenza insediativa, deve essere proseguita, fino alla piena età classica, anche una funzionalità funeraria come la presenza della ben nota, ma non individuata tomba di Cimone e della sua famiglia starebbe ad attestare. Alla metà del V secolo a.C. si data la più antica testimonianza relativa al culto del Demos e delle Ninfe rinvenuta sulla sommità dell'omonima altura, mentre restano problematiche e controverse le ipotesi della presenza di un Thesmophorion e dell'orologio solare di Metone, entrambi collocati sulla Pnice. Con lo scoppio della guerra del Peloponneso, come pure vivacemente tramandato soprattutto da Aristofane, l'inurbamento della zona dovette raggiungere livelli vertiginosi e proprio il sovraffollamento e la scarsità di igiene sarebbero state tra le principali cause dello scoppio della peste nell'estate del 430 a.C. Se già alla fine del V secolo a.C. una nuova fase monumentale della Pnice aveva portato al ribaltamento dell'asse dell'impianto, è nella seconda metà del IV secolo a.C., probabilmente con Licurgo, che si provvide alla definitiva monumentalizzazione della struttura che risultò decisamente ampliata. Un momento di fondamentale cesura per tutta l'area, legato alla fine

|  |                 |
|--|-----------------|
| 10. Aree archeologiche e monumenti antichi | 1.60 ha         |
| 11. Aree verdi alberate                    | 22.60 ha        |
| 12. Aree verdi non alberate                | 5.00 ha         |
| 13. Aree verdi piantumate                  | 18.40 ha        |
| 14. Collina delle Ninfe                    | 1.60 ha         |
| 15. Piccolo parco nella zona di Petralona  | 0.70 ha         |
| 16. Aree espropriate                       | 4.40 ha         |
| 17. Percorsi principali                    | 5.20 ha         |
| <b>Superficie totale del terzo settore</b> | <b>59.50 ha</b> |



Il settore numero 3, comprendente le colline della Pnice, delle Ninfe e delle Muse

## 1.2 Le colline: Pnice, Ninfe, Muse

della guerra del Peloponneso, alla conseguente perdita del primato ateniese sul mare e al probabile abbattimento delle Lunghe Mura, è costituito dalla costruzione del diateichisma, la cui datazione, già fissata alla metà del IV secolo a.C. è stata più di recente abbassata in modo considerevole. Necessità primaria era divenuta ora la difesa del nucleo urbano e il nuovo muro, passando sui crinali, escludeva Koile e i versanti occidentali delle tre alture dal tessuto cittadino. Del muro (Compartment Wall) sostituito, intorno al III secolo a.C., da un successivo tratto difensivo (White Poros Wall), restano tracce molto scarse. Le strade, in corrispondenza della Porta Melitides e del Dypilon sopra le Porte, rispettivamente a occidente e a oriente dell'area della Pnice, continuavano a garantire il passaggio diretto tra la città e il porto del Pireo. Tutta una serie di attestazioni archeologiche e letterarie sembrano indicare con chiarezza la diminuita rilevanza della zona che, probabilmente già a partire dalla metà del IV secolo a.C., andò incontro a un progressivo spopolamento. Nella seconda metà del secolo successivo l'area - e in special modo la porzione in corrispondenza dell'attacco delle Lunghe Mura - fu occupata da ergasteria dediti alla produzione di ceramica. La rilevante posizione della collina delle Muse dalla quale si potevano controllare agevolmente sia la città che l'antistante tratto di mare, fu sfruttata da Demetrio Poliocrete che, agli inizi del III secolo a.C., fece costruire sulla sua sommità un fortino destinato all'insediamento di guarnigioni macedoni. Nello stesso secolo, la diminuita



Area archeologica delle colline

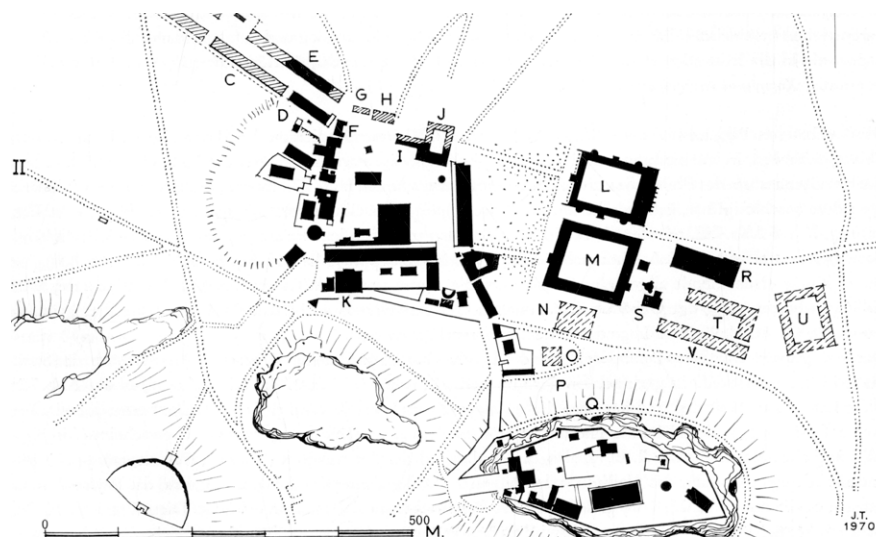


## 1.2 Le colline: Pnice, Ninfe, Muse

rilevanza della Pnice come luogo di riunione dell'Ekklesia è testimoniata dall'utilizzo che, seppure saltuariamente, si fa del teatro come punto di incontro per le assemblee. Se sui crinali non compresi nel percorso del diateichisma e probabilmente ormai spopolati, compaiono dense aree di necropoli molto attestate fino all'età tardo imperiale, la valenza insediativa prosegue invece con maggior continuità all'interno delle mura laddove anche piccoli santuari rupestri risultano in seguito inglobati in abitazioni private che vivono fino alla tarda antichità. In età traianea, Gaio Giulio Antioco Filopappo, discendente dei reali del Commagene e console romano, si fece costruire un imponente monumento funerario sulla sommità della collina delle Muse, di fronte all'Acropoli; resti di un monumento funerario di età adrianea e di una necropoli son stati rinvenuti anche sulla cima a della collina delle Ninfe. Anche la funzionalità politica, che pure aveva contraddistinto l'area per molti secoli venne definitivamente meno in età romana, quando, a partire dal I secolo d.C. un santuario di Zeus Hysistos, in vita almeno fino al III secolo d.C., si installò all'interno della Pnice, in prossimità del bema. A seguito delle invasioni, in particolare quella erula nel 267 d.C., nonostante il fulcro della vita della Polis risultasse decisamente spostato a nord dell'Acropoli e difeso ormai da un imponente e più piccolo circuito murario, restauri e rifacimenti del *diateichisma* si protraggono per i secoli successivi. Ad esempio durante il periodo di Giustiniano (527-565 d.C.) fu effettuato un esteso e accurato intervento di recupero sul *diateichisma*,



Carta storica di Atene, 1970. Evidenziazione dei monumenti principali e di una parte del tracciato murario del diateichisma



Tracciati viari antichi, che mettevano in relazione l'Acropoli, l'Agora e la Pnice

## 1.2 Le colline: Pnice, Ninfe, Muse

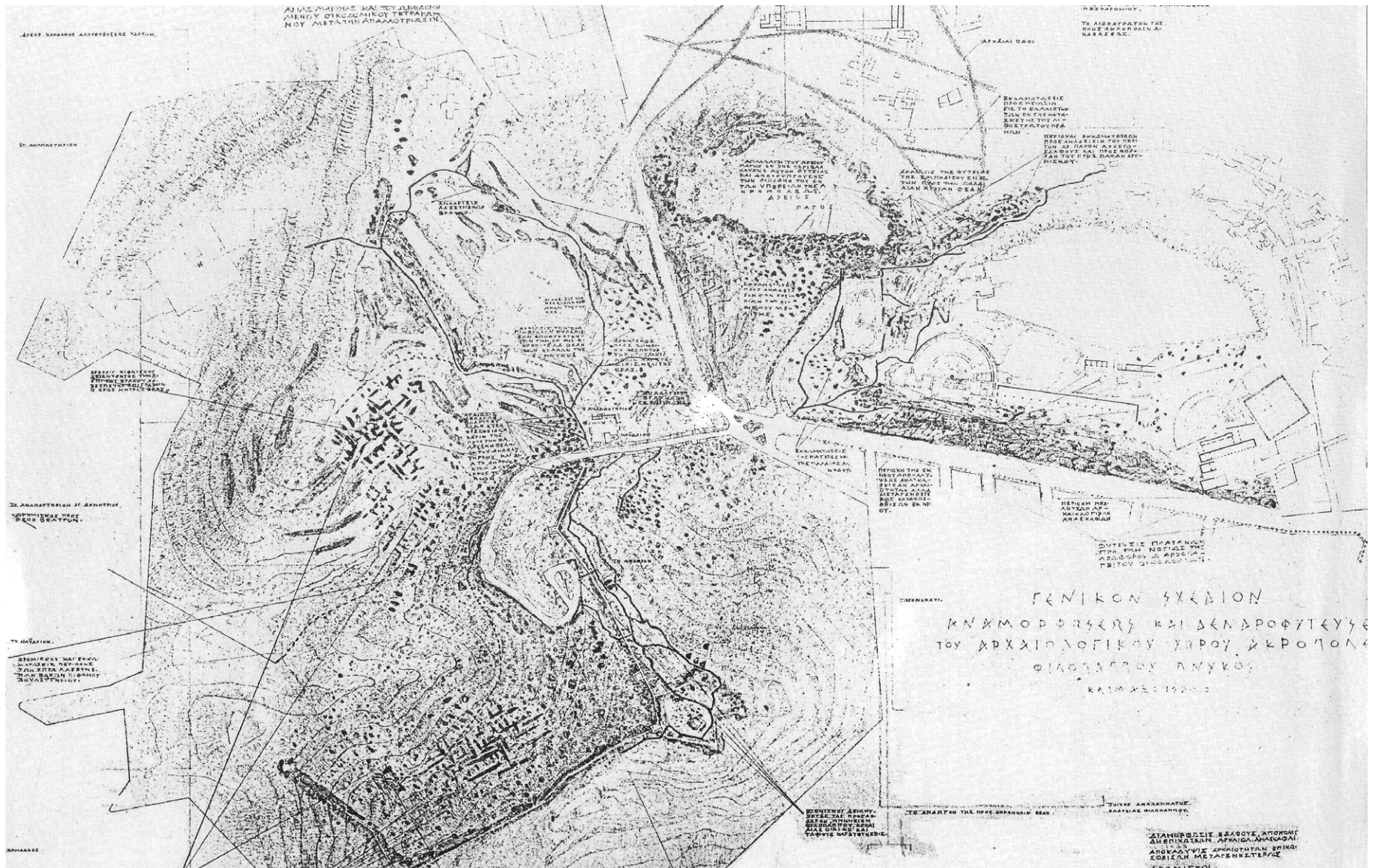
che assunse il nome di Mura Reali nei testi bizantini, a testimonianza dell'importanza strategica del circuito murario per la difesa della città. Tra il VII e il IX secolo d.C. il luogo venne abbandonato nuovamente in seguito al declino della città. Tra il IX e il XII secolo d.C. la collina venne sfruttata dal punto di vista agricolo e furono costruite due delle più antiche chiese di Atene: Agia Marina e Agios Demetrios Loumbardiarias. Durante il medioevo e l'occupazione turca le colline rimasero importanti dal punto di vista strategico anche se non vi sono molte notizie al riguardo. Successivamente, a partire dal XIX secolo d.C., incominciano a esser registrate numerose importanti scoperte archeologiche. Uno dei primi piani dei rilievi e degli scavi fu realizzato da Emill Burnouf (1856), che ci diede preziose informazioni sull'organizzazione urbana dell'antica città di Atene. Nel 1803 George of Aberdeen fu il primo a effettuare degli scavi sulla Pnice e portò alla luce il santuario di Zeus Hysistos. Negli anni novanta del XIX secolo d.C. fu scoperto un complesso sistema di canali, presumibilmente facenti parte dell'antico acquedotto ateniese; lungo la prima metà del '900 l'intera area della Pnice fu studiata con precisione dall'Istituto Archeologico Greco e dall'American School of Classical Studies at Athens. Nel decennio tra il 1950 e il 1960, sotto il patrocinio di Konstantinos Karamanlis, il governo dedicò maggiori attenzioni alle aree archeologiche della Pnice e della collina delle Ninfe, facendole rientrare in un progetto di sistemazione di tutta l'area intorno all'Acropoli. L'architetto D. Pikionis venne in-

caricato di questo progetto e collegò le colline delle Muse e la Pnice con i monumenti dell'Acropoli, tramite percorsi pedonali pavimentati e belvedere. Allo stesso tempo vengono costruiti il bar-café di Loumbardiaris, il padiglione turistico "Dyonisos" e il teatro di Dora Stratou. Il sito archeologico subisce anche la piantumazione di numerosi alberi, che trasformò vistosamente il naturale aspetto delle colline.



*Carta storica di Atene, percorsi pedonali e aree verdi*





Disegno di progetto di D. Pikionis, in evidenza i percorsi pedonali e lo studio dei coni ottici



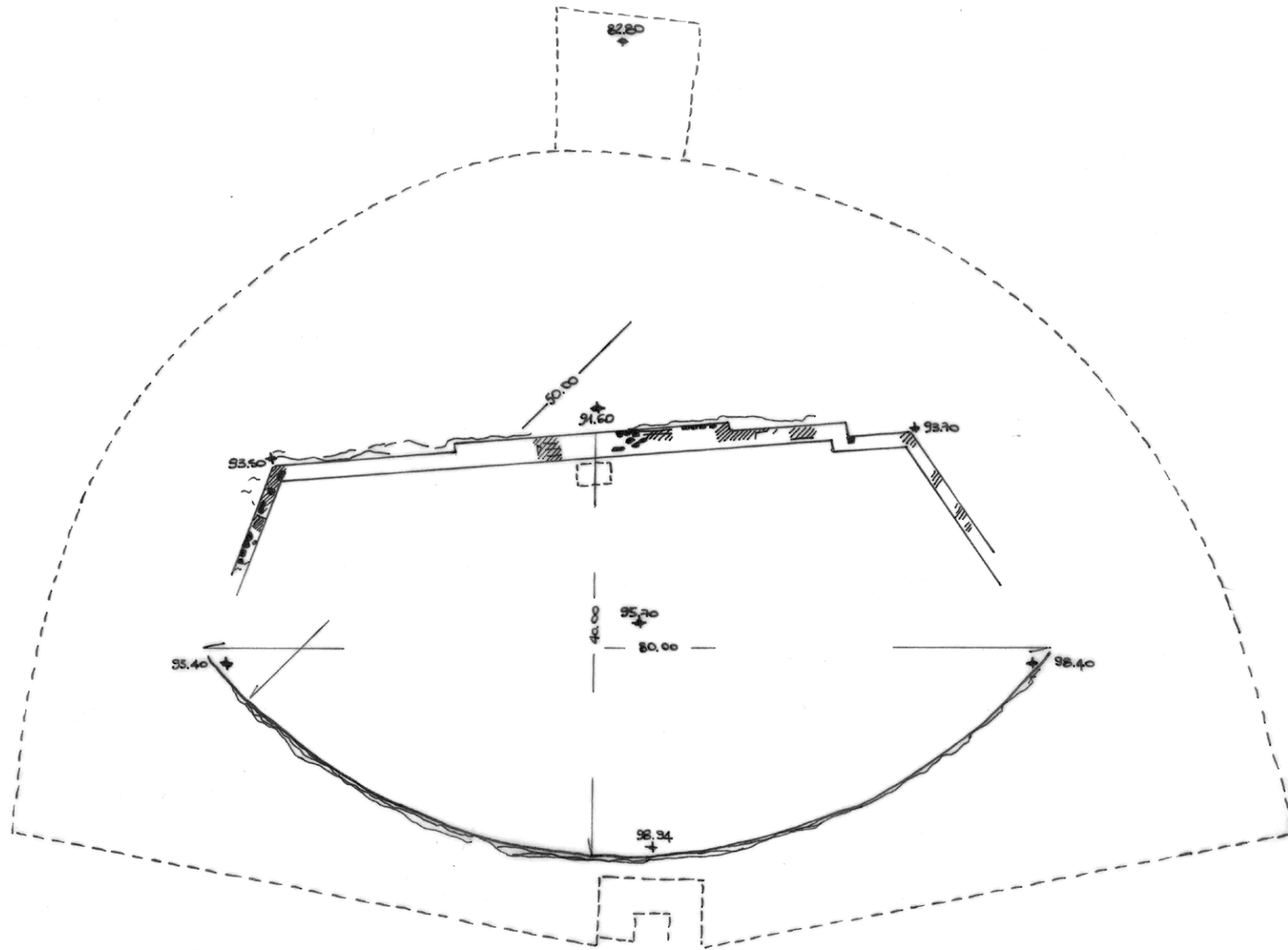


## 2.1 PNICE I

Un'ampia zona posta sul versante settentrionale della collina in vista dell'Agora e dei Propilei fu scelta come luogo di riunione dell'*Ekklesia*. La più antica sistemazione della Pnice, databile tra la fine del VI secolo a.C. e la prima metà del secolo successivo, è stata generalmente messa in relazione con la riforma clistenica o con quella di Efialte. Solo intorno alla metà del V secolo a.C., la zona sarebbe stata delimitata da cippi di confine recanti l'iscrizione "*horos Pyknos*". Nella sua fase più antica la cavea, scavata nella roccia calcarea, sfruttava a naturale pendenza della collina. L'impianto, delimitato a settentrione da un basso muro di contenimento che, conservato molto parzialmente, è ricostruibile sulla base dei tagli preparatori nella roccia, terminava a meridione in un ampio arco di cerchio. L'accesso era consentito da due ingressi disposti lateralmente. Non restano tracce del bema che doveva, comunque, trovarsi in asse. Dall'analisi delle fonti sappiamo che esso era di pietra, sufficientemente largo per permettere all'oratore di muoversi durante l'assemblea. Come attesta Aristofane, i partecipanti, seduti direttamente sulla roccia, prendevano parte all'*Ekklesia*, godendo della vista della città, che si stendeva dinanzi a loro. La capienza della Pnice nella più antica fase, che pure, data l'esiguità dei resti monumentali e l'estrema semplicità della sistemazione, può essere calcolata solo in modo piuttosto approssimativo, sembra essersi aggirata intorno alle 5000-6000 unità.

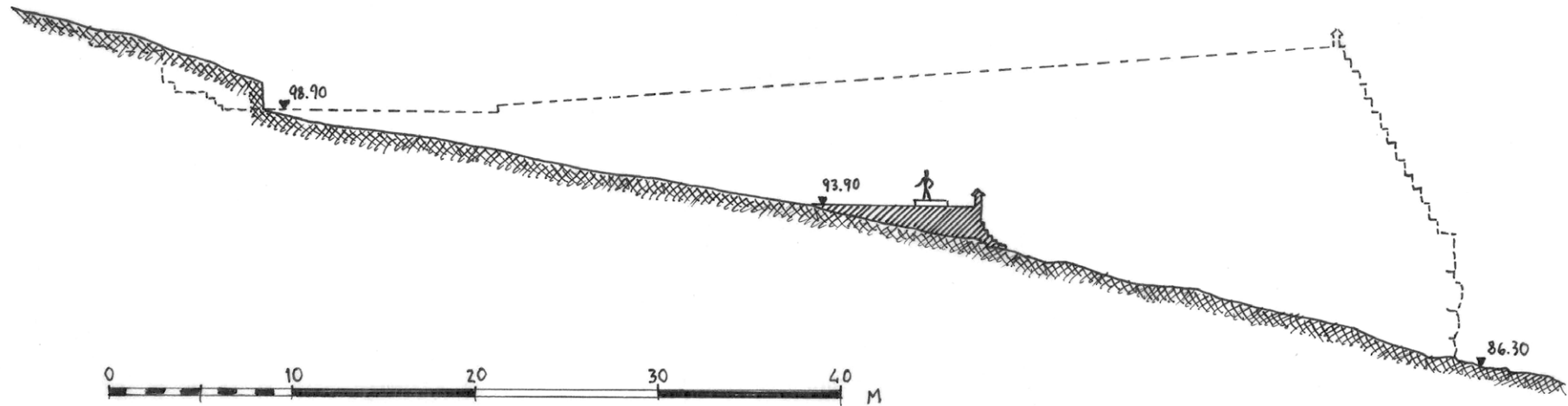


Resti attualmente visibili appartenenti alla prima fase della Pnice



Ridisegno della pianta della prima fase della Prnice. (In tratteggio la pianta della Prnice III)

## 2.1 Pnice I



Ridisegno della sezione della prima fase della Pnice. (In tratteggio la sezione della Pnice III)

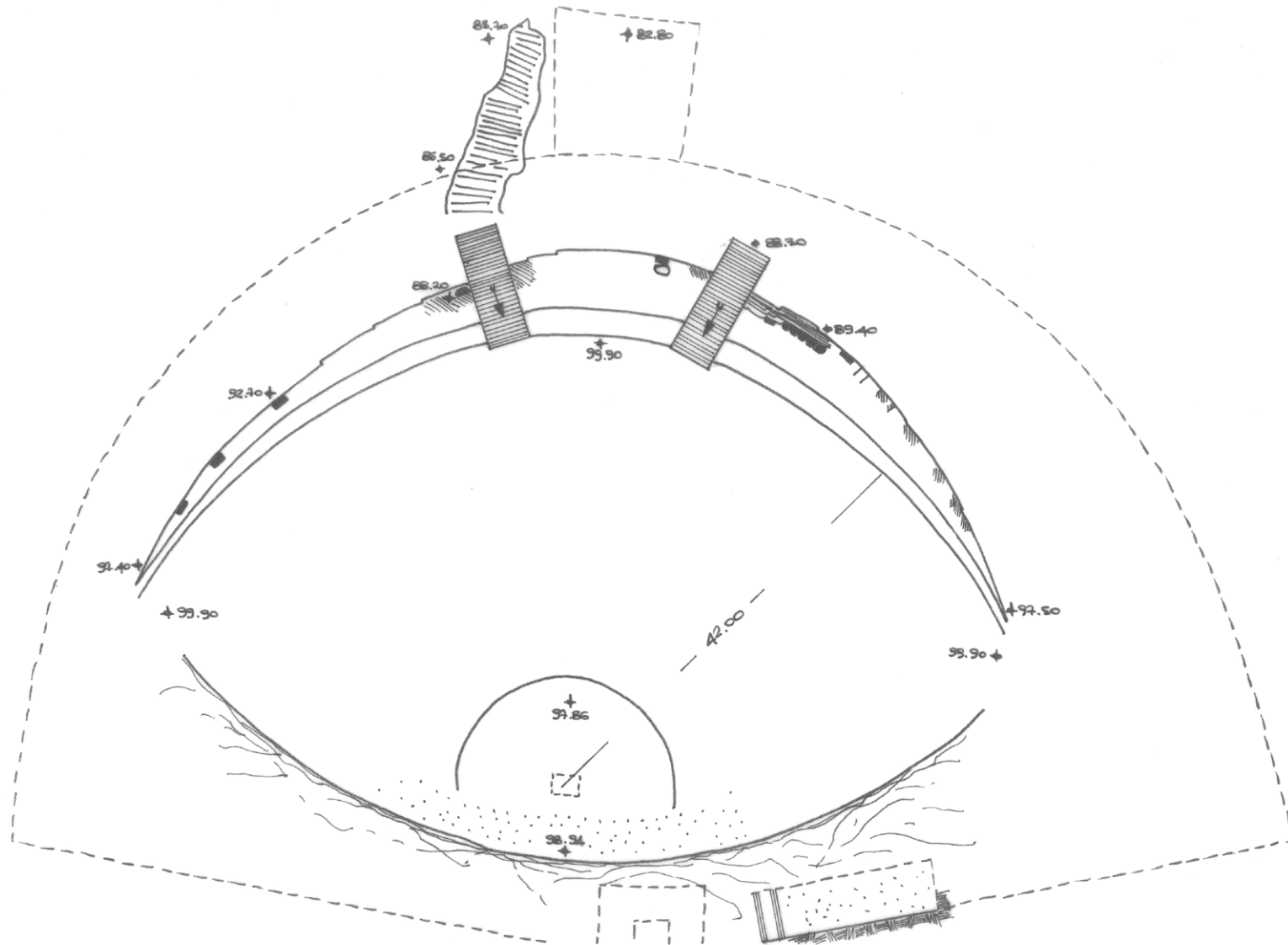


## 2.2 PNICE II

Alla fine del V secolo a.C. si ribalta l'orientamento dell'impianto, che ora non sfrutta più la naturale pendenza della collina, ma poggia su un riempimento di terra sostenuto da un alto muro ad andamento semicircolare. Il muro - un tratto del quale è visibile nella trincea lasciata aperta nella zona settentrionale dell'area scavata - era costruito da filari di pietra calcarea disposti a formare una facciata a gradini e tagliato da due rampe di scale che, poste al termine dell'asse viario in direzione dell'Areopago e dell'Agora, consentivano l'accesso. Molto più ipotetica resta l'esatta restituzione del limite meridionale della cavea, ricostruito come un largo arco, il quale, lateralmente, non arriva a congiungersi al muro di contenimento. Ugualmente assenti, anche in questa fase, tracce del bema e dei sedili, probabilmente semplici banchi di legno. La capienza massima è stata calcolata tra le 6500 e le 8000 unità. I partecipanti all'Ekklesia sedevano ora volgendo le spalle al centro cittadino e non erano più distratti dalla vista dell'Agora, dei campi e delle proprie abitazioni. Dall'analisi congiunta dei dati archeologici e delle fonti letterarie questa seconda fase della Pnice sembrerebbe ascrivere all'attività dei Trenta Tiranni (404/403 a.C.), che, ribaltando l'orientamento della tribuna - inizialmente costruita in modo da guardare verso il mare e ora invece rivolta verso la terra - avrebbero voluto riaffermare il forte legame che, sa sempre, aveva unito il mondo agricolo all'oligarchia. E' questa la fase dell'età d'oro dell'oratoria ateniese che, tra gli altri, vide Lisia, Isocrate, Demostene, Eschine e Iperide arringare il popolo.

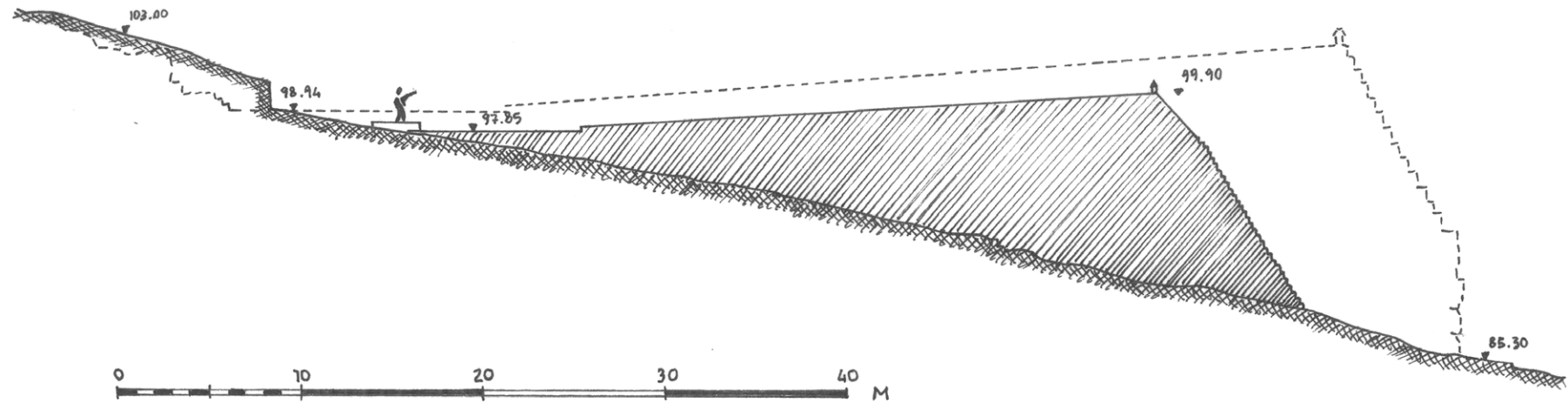


*Resti attualmente visibili appartenenti alla seconda fase della Pnice*



Ridisegno della pianta della seconda fase della Pnice. (In tratteggio la pianta della Pnice III)

## 2.2 Pnice II



Ridisegno della sezione della seconda fase della Pnice. (In tratteggio la sezione della Pnice III)



## 2.2 Pnice II

Quando il lavoro degli archeologi Kourouniotes e Thompson venne pubblicato nel volume *Hesperia*, quest'ultimo ricevette una revisione da parte di Dinsmoor. Egli si dimostrò in disaccordo su alcune conclusioni, come, ad esempio, l'aspetto e la costruzione della Pnice durante la seconda fase (Pnice II, 404/403 a.C.) Secondo Dinsmoor il muro frontale e il bema sarebbero da collocare più a sud, così da creare un'area, compresa tra essi e il muro semicircolare, di 3200 metri quadri e non 2600. Inoltre, non credeva che si fosse invertito completamente l'andamento della collina per costruire la platea, bensì che si fosse realizzato un auditorium praticamente orizzontale. Nel corso degli anni '90 B. Forsén ha dichiarato che la parete est della Pnice II era circa 11 metri più a nord rispetto a quella della Pnice III. Un'altra considerazione venne fatta riguardo il limite esterno della parte dedicata al pubblico nella Pnice II: rientrava di circa 8 m rispetto alla curva del muro di contenimento, se quest'ultimo avesse avuto un'altezza di circa 11.5 m, come ipotizzato dagli archeologi. Siccome il muro, man mano che ci si allontanava dal centro, diminuiva d'altezza, il limite del piano dell'auditorium si avvicinava al bordo nei settori est e ovest. La misura massima del raggio della Pnice II era 50 m, il quale costituiva un semicerchio con area di più o meno 3900 metri quadrati. Tuttavia, siccome le due pareti formavano tra loro un arco di  $155^\circ$ , quindi un arco inferiore a un semicerchio, l'area effettiva era di 3400 mq. La teoria di Dinsmoor, riguardante la quasi totale assenza di pen-

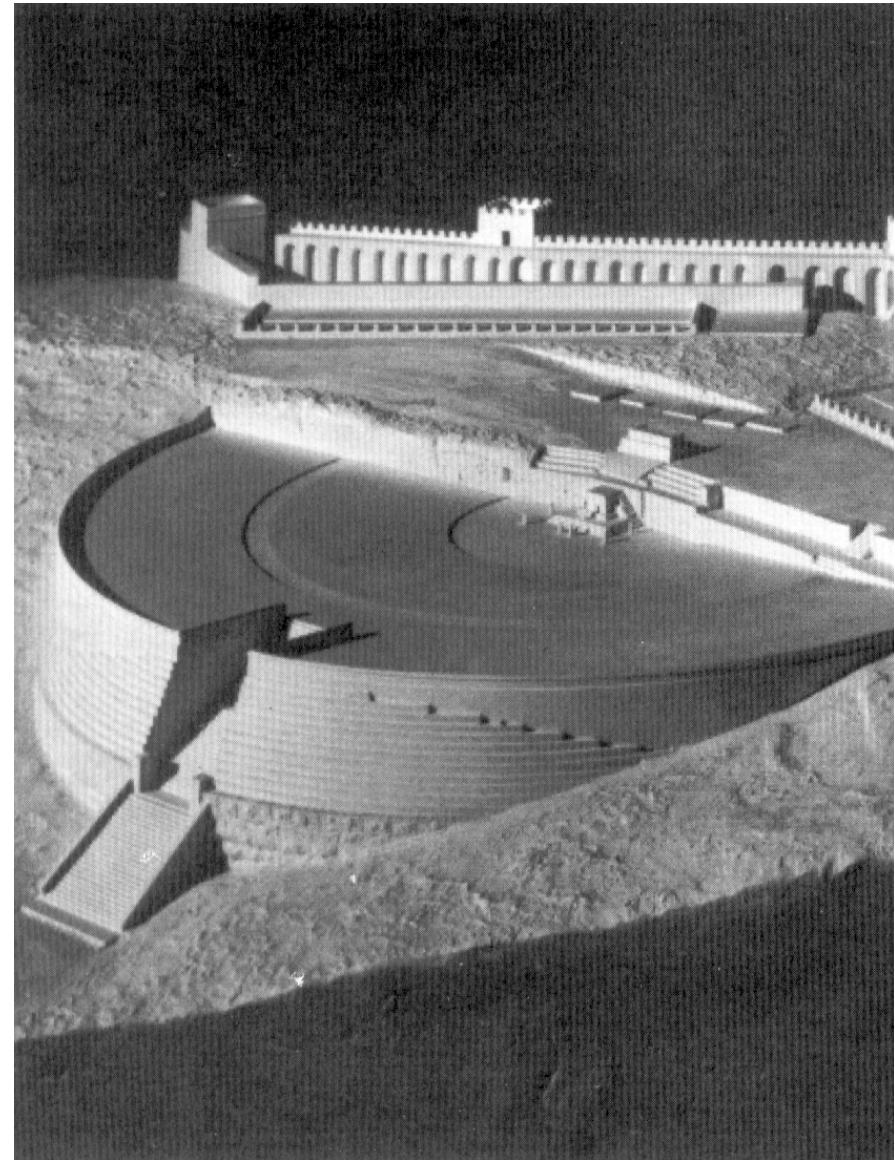
denza del piano del teatro, sembra essere confermata dal fatto che alcune ricerche hanno dimostrato che il terrapieno della Pnice ha caratteristiche più simili a stadi per eventi sportivi piuttosto che a teatri. Anche se non è totalmente da escludere la possibilità che l'auditorium potesse estendersi più a nord e più vicino alla linea del muro di contenimento.



*Resti attualmente visibili della scalinata d'accesso alla Pnice II*

## 2.3 PNICE III

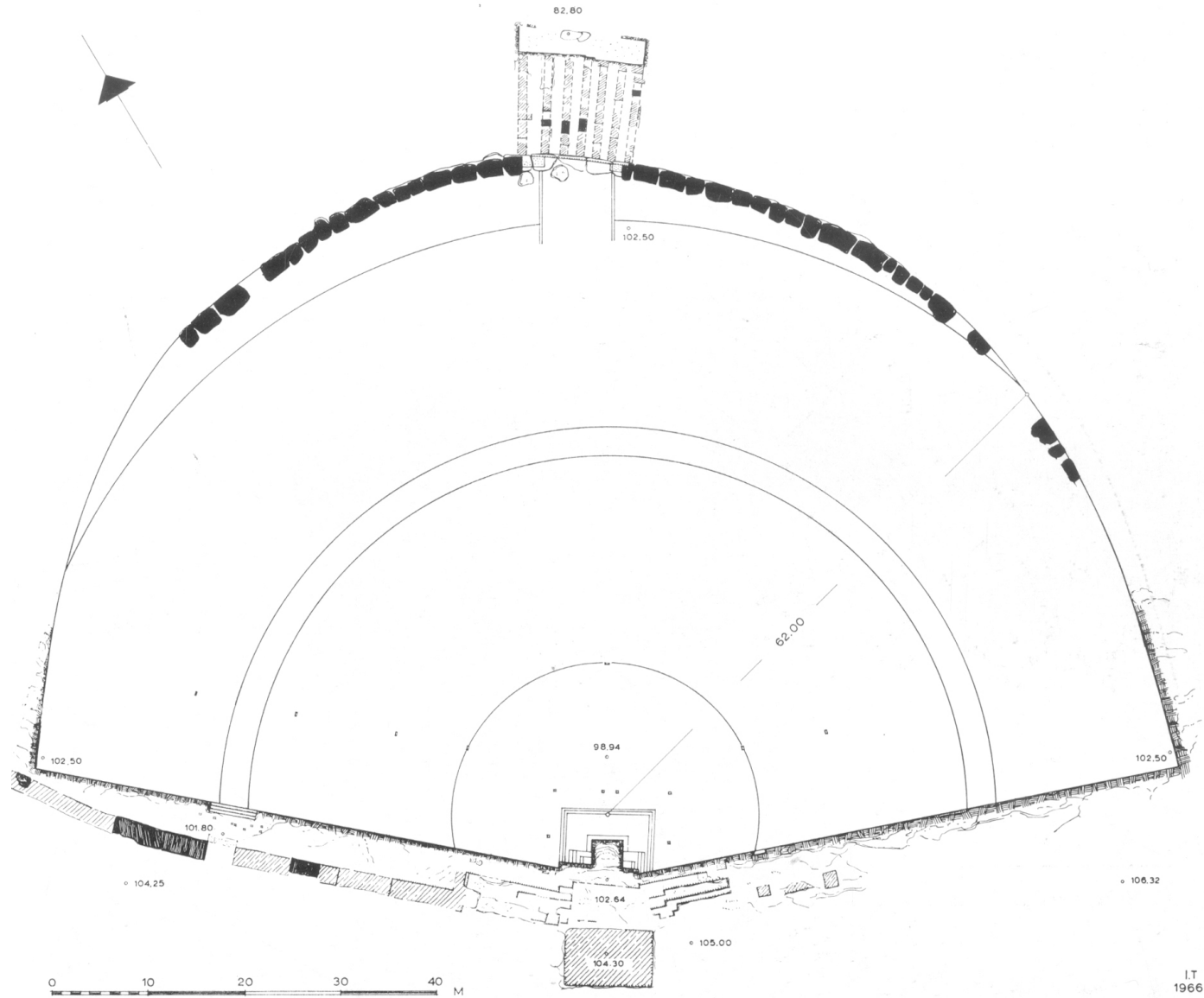
A differenza di quanto finora riscontrato, il più recente impianto della Pnice si contraddistingue per una spiccata monumentalità della quale tutt'oggi si conservano tangibili resti. La nuova grande cavea, dall'orientamento inalterato rispetto alla precedente, si impianta sulle strutture più antiche obliterandole completamente. Il fronte, il bema con i gradini, le scale laterali che conducono alla terrazza superiore sono tutti scavati nella roccia. A sostenere il riempimento di terra è un possente muro semicircolare i cui grandi blocchi, in opera pseudopoligonale, furono cavati dalla stessa collina. Il muro, del quale non è ricostruibile l'altezza originaria, si conserva in più filari fino a 5,30 metri. L'accesso era garantito da una monumentale rampa di scale, in asse con il bema e in direzione dell'Areopago e dell'Agora. Anche in questo caso mancano tracce dei sedili. L'unica eccezione è costituita da due banchi scavati nella roccia e posti subito sopra il bema che, atti a ospitare una novantina di persone, erano probabilmente riservati a sacerdoti, ufficiali e funzionari. Date le dimensioni decisamente maggiori è stato ipotizzato che la Pnice potesse accogliere ora più di 13000 persone sedute. Il progetto di ristrutturazione comprende anche l'ampia terrazza posta alle spalle della tribuna. Qui, immediatamente al di sopra del bema, resta un incasso destinato a ospitare un altare sul quale sarebbero stati eseguiti i sacrifici prima delle riunioni dell'assemblea. L'altare, si è ipotizzato dedicato a Zeus Agoraios, in età augusta sarebbe stato spostato dalla sua sede originaria per essere collocato nell'Agora, di fronte al Metroon.



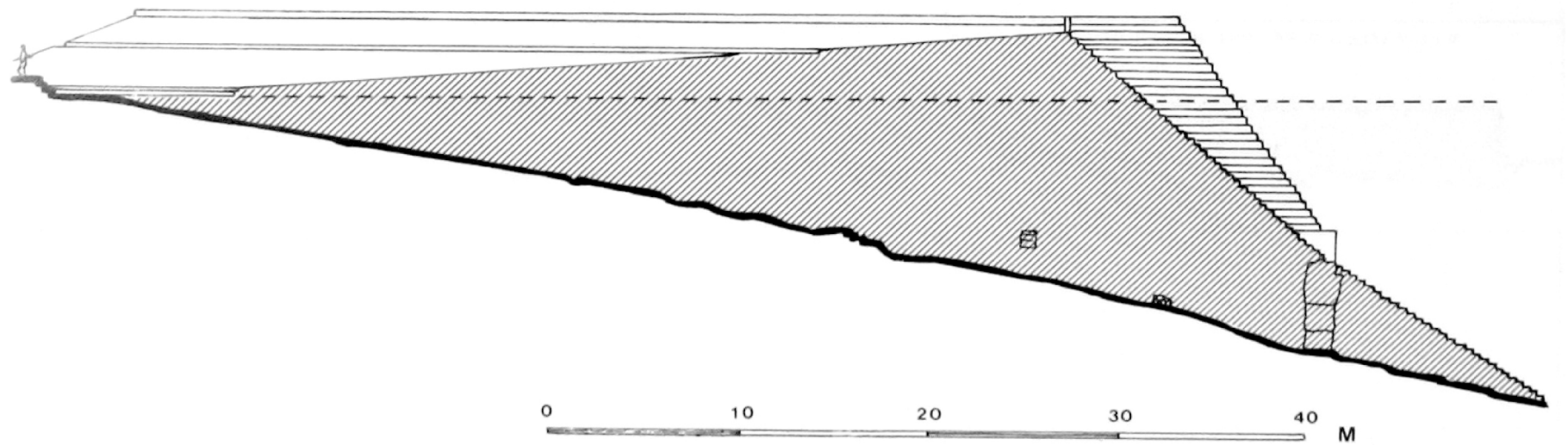
*Ricostruzione tridimensionale della III fase della Pnice*



## 2.3 Pnice III



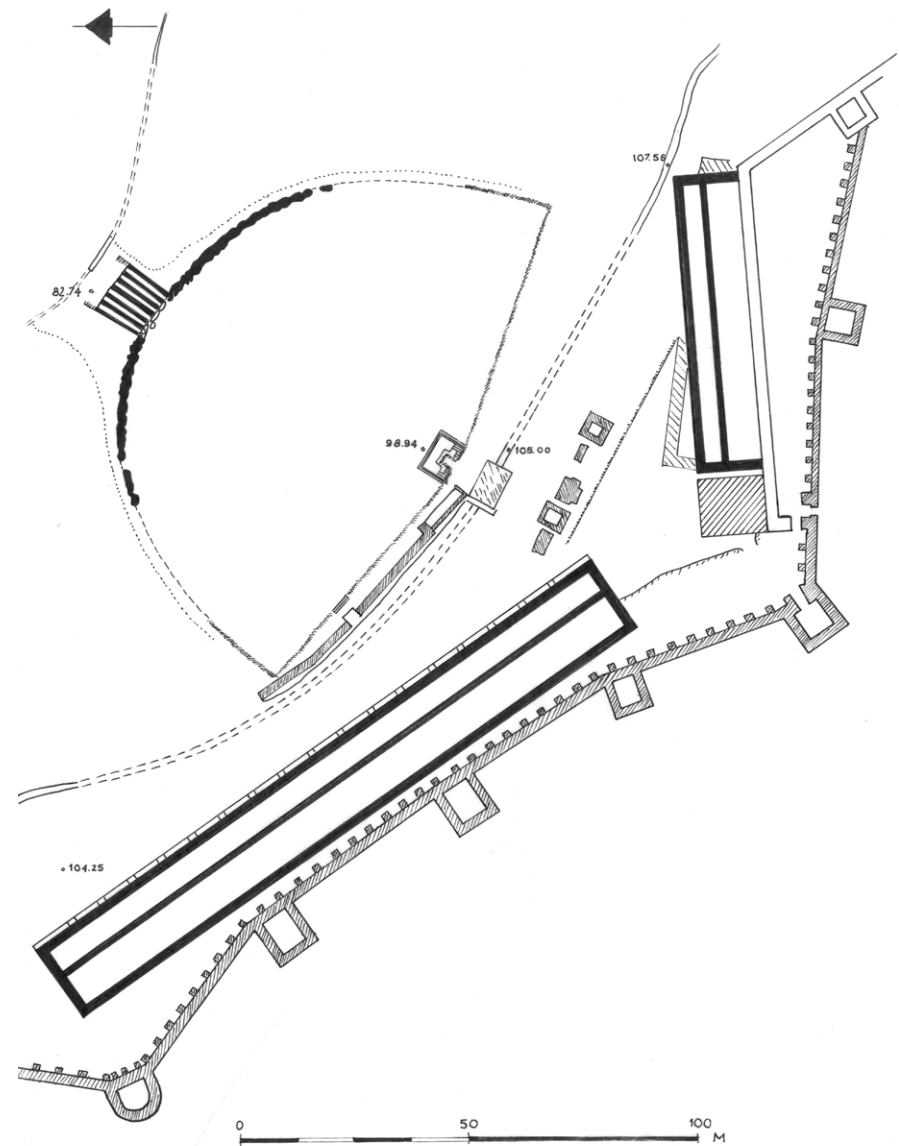
Ridisegno della pianta della terza fase della Pnice



*Ridisegno della sezione della terza fase della Pnice*

## 2.3 Pnice III

Poco più a meridione si conservano le tracce per l'alloggiamento di diverse basi relative a monumenti non più conservati. Negli anni immediatamente precedenti lo scoppio della guerra del Peloponneso l'astronomo Metone collocò di fronte al muro nella Pnice un orologio solare, oggi individuato in una sporgenza rocciosa (5,10 x 5,80m) che, in asse con il bema, risiede sulla terrazza superiore dell'impianto. Infine, sempre nello stesso periodo, si iniziò la costruzione di due *stoai*. Gli edifici, molto poco conservati, non furono mai portati a termine e, sul finire del IV secolo a.C., sulle loro fondazioni, fu fatto passare un tratto del *diateichisma*. Il complesso progetto della terza fase della Pnice, inizialmente attribuito a epoca romana sulla base di rinvenimenti ceramici al di sotto del muro di contenimento, è stato di recente riportato alla seconda metà del IV secolo a.C. e collegato, ora all'età eubulea (circa 340 a.C.), ora a un progetto di Licurgo (338-326 a.C.). Con ogni probabilità, date le difficoltà economiche nelle quali si venne a trovare in seguito la città, esso non fu mai portato a compimento. Nei secoli successivi diminuì l'importanza della Pnice come sede di incontro dell'*Ekklesia*. Già nel corso del III secolo a.C. il Teatro di Dioniso divenne il luogo delle assemblee. In età romana infine come l'evidenza della fonti letterarie (*Lucianus*), come l'ipotizzato spostamento dell'altare di Zeus Agoraios e infine anche come la creazione del Santuario di Zeus Hypsistos, sembrerebbero congiuntamente attestare, la funzionalità dell'impianto sarebbe stata esclusivamente culturale.



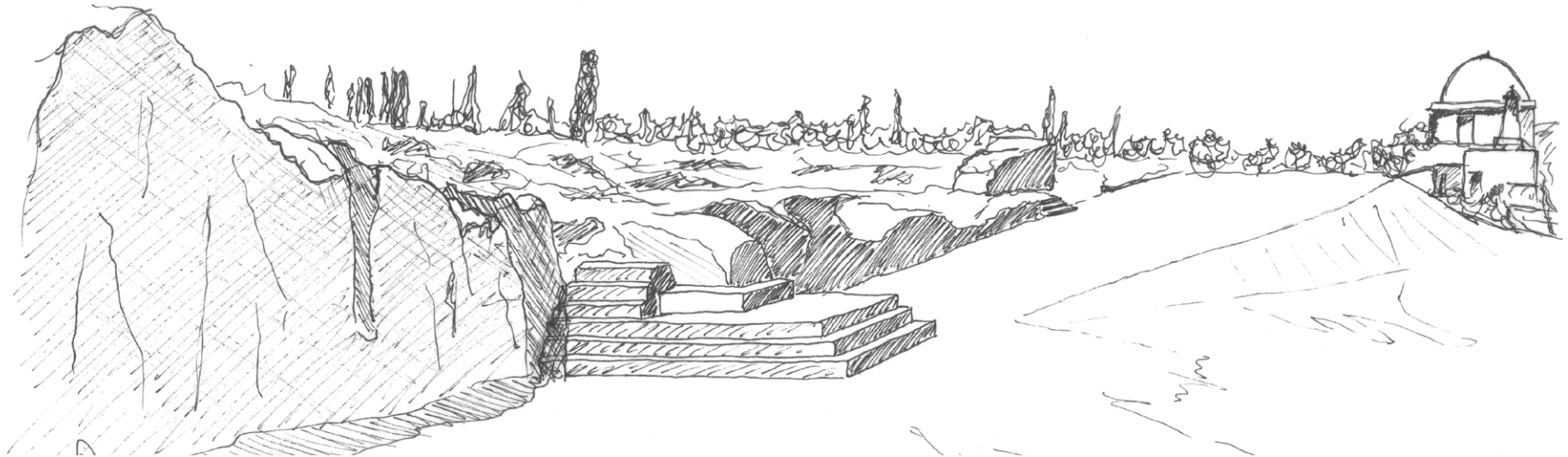
Ridisegno della pianta della Pnice III e delle due stoai rimaste incomplete



## 2.3 Prnice III



*I resti del muro di contenimento della Prnice III*



*Ridisegno dello stato di conservazione attuale del bema della Prnice III*





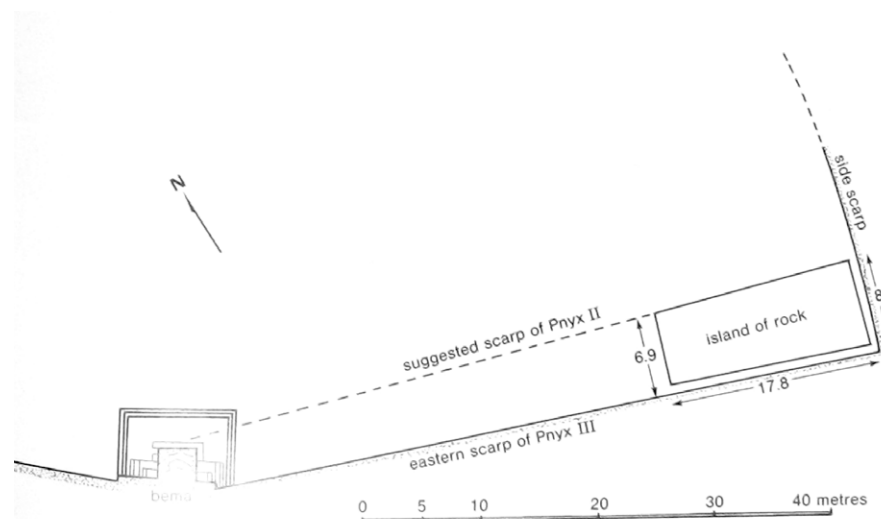
*Resti visibili della meridiana di Metone*



## 2.3 Pnice III

### LA PARETE ORIENTALE

Quando il responsabile della costruzione della Pnice III si interrogò su dove trovare gli enormi blocchi per costruire il muro di contenimento, trovò come soluzione quella di ricavarli da una quota superiore al nuovo sito, trovando una via comoda per il trasporto. Così venne fatto: dopo il posizionamento di ogni corso di blocchi del nuovo muro, si riempiva con rocce e terra il dislivello creatosi e si procedeva alla posa dei successivi blocchi. Questi venivano cavati a sud del muro frontale della Pnice II, tutti allo stesso livello, il quale diventerà successivamente la base del nuovo bema. Nell'angolo a sud-est dell'auditorium i blocchi non vennero mai completamente rimossi, così un pendio alto 55 cm alla base e 70 cm nel punto più elevato rimane tuttora visibile lungo il muro est della Pnice III. Nella parte più vicina al bema, invece, tutta la zona rocciosa, alle spalle del precedente muro, fu livellata, così da creare un piano regolare. Gli archeologi hanno notato, riguardo la zona sud-est, che "apparentemente i costruttori avevano già estratto sufficiente materiale per la costruzione, così lasciarono una grande porzione rocciosa non scavata". La ragione per cui gli scavi furono portati a termine prima nella zona ovest del teatro si suppone essere la necessità di un maggior numero di blocchi rocciosi per concludere questo settore, specialmente nell'area vicina alle scale d'accesso (essendo queste leggermente fuori asse rispetto al centro, più spostate verso ovest), qui il muro è composto da quattro corsi di pietre.



*Pianta della parete orientale della Pnice III*

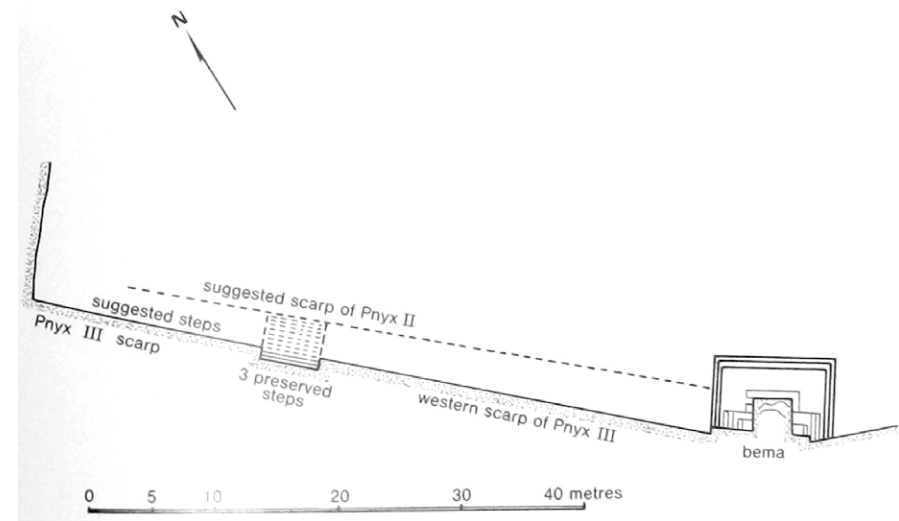


*L'isola di roccia non scavata nella parte sud-est dell'auditorium*

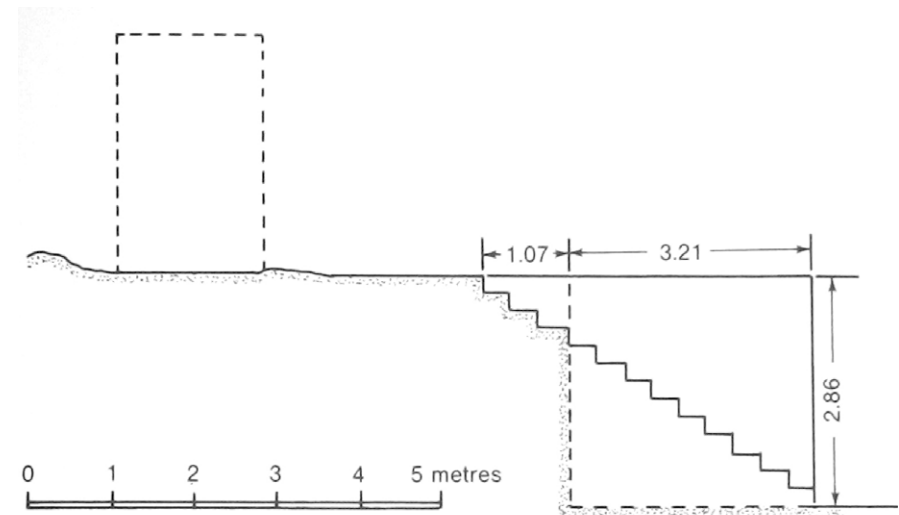
## 2.3 Pnice III

### LA PARETE OCCIDENTALE

Circa 32 m a ovest del bema della Pnice III inizia una scala larga 4.7 m, della quale oggi possiamo notare solo tre gradini, scavati nella spalla della parete occidentale del teatro. Nel 1987 è stato notato che il gradino più basso è sensibilmente più largo nella parte a ovest, rispetto a quella orientale. Gli altri due gradini, invece, non si differenziano alle estremità se non per una larghezza di 2 cm. Nello stesso anno si ipotizzò che i gradini provenissero dalla Pnice II e che la facciata della Pnice III fu parzialmente ricavata effettuando modifiche su quella precedente; così facendo si causò il taglio della scalinata, inizialmente più lunga. Inoltre, misurando la larghezza del terzo gradino (il più basso attualmente visibile), si è verificato che il lato ovest misura 39 cm, rispetto ai 31 cm del lato est; questo tende a dimostrare che la facciata della Pnice III è stata tagliata con un angolo differente di circa  $1^\circ$  rispetto a quella della Pnice II. Come già accennato nel 1987, ulteriori dieci gradini della stessa altezza dei rimanenti tre sarebbero serviti per raggiungere il livello superiore della Pnice III. Misurando l'altezza totale dei tre gradini rimasti si ottengono 68 cm, aggiungendo altri dieci gradini uguali, scavati nella parete della Pnice II, si sarebbe ottenuta l'altezza necessaria per portare le persone al piano della Pnice III. La profondità dei tre gradini rimasti è di 1.07 m, dieci ulteriori gradini della medesima misura avrebbero completato la scala, portandola



*Pianta della parete occidentale della Pnice III*



*Ricostruzione della scalinata a ovest del bema della Pnice III*





*Resti visibili della scalinata a ovest del bema della Pnice III*

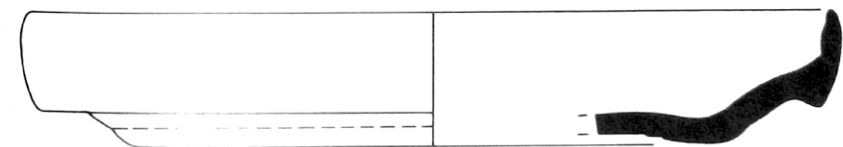


## 2.3 Pnice III

a 3.30 m più a nord, punto in cui si pensa fosse situata la parete ovest della Pnice II. Quello che, dunque, si può evincere è che fu più semplice per i costruttori della Pnice III iniziare a cavare i blocchi, nel lato ovest del teatro, dove la facciata della Pnice II incontrava il piano della Pnice III. Studi successivi cercarono di dimostrare se la relativa breve distanza tra la facciata della Pnice III e quella della Pnice II era sufficiente per ricavare i blocchi, con le necessarie dimensioni, per realizzare il muro di contenimento della terza fase del teatro. Due dei più larghi massi misurano esattamente 2.9 m di lunghezza e 1.3 m di larghezza, per una profondità di 2.5 m il primo e 3.6m x 1.4m x 2.2 m il secondo. Queste misure non sono, dunque, in disaccordo con la profondità della parte tra le due facciate delle differenti fasi utilizzata per cavare i blocchi di roccia; infatti la larghezza e la profondità di questo settore permetteva di ricavare massi con dimensioni maggiori. Infine, calcolando approssimativamente le misure del muro di contenimento e le misure totali dello spazio tra le facciate di Pnice III e Pnice II, si può concludere che quest'ultimo fu sufficiente per ottenere tutti i blocchi di pietra necessari alla costruzione del primo.

### CERAMICHE E STRATIGRAFIA

La cronologia del terzo periodo della Pnice ha presentato problemi che non sono stati completamente risolti: dopo attenti scavi e studi approfonditi, rimangono comunque dei



Frammenti ritrovati sulla Pnice durante gli scavi archeologici

## 2.3 Pnice III

dubbi riguardanti la datazione del monumento, se appartenne al IV secolo a.C. o al II secolo d.C. Durante le loro ricerche, tra il 1931 ed il 1937, Thompson e Kourouniotes, ritrovarono 150 cesti di ceramiche. Oltre a una maggioranza di ceramica datata IV secolo a.C. trovarono una minoranza (12 cesti) di materiale romano, nella parte più a nord degli scavi, appena dietro l'imponente muro di contenimento. Sulla base di questo materiale, gli archeologi inizialmente fecero risalire la terza fase della Pnice al periodo del regno di Adriano. Undici anni dopo, tuttavia, Thompson rettificò questa data; il suo lavoro sulla terrazza a sud del luogo assembleare rivelò che il corretto periodo in cui collocare la Pnice III era effettivamente il IV secolo a.C., grazie al ritrovamento di parti di alcuni edifici appartenenti allo stesso arco di tempo e allo stesso progetto del terzo stadio della Pnice. Si suppose, per la precisione, che quest'ultima fase del teatro fosse da collocare negli ultimi anni del regime di Licurgo (330-326 a.C.), soprattutto perché allora Atene era ancora una potenza indipendente. Dei 453 reperti ritrovati, sotto la sovrintendenza del governo greco e della scuola americana di studi classici ad Atene, 16 sono a figure nere 3 contengono decorazioni plastiche, mentre i restanti sono tutti a figure rosse e la maggior parte era stato utilizzato come materiale riempitivo durante la costruzione dello spazio assembleare della Pnice nel IV secolo a.C. Essi sono classificati per forma. Alcuni di essi sembrano provenire da otri o stampi delle stesse, scarti di una più ampia lavorazione: questo ha aiutato ad indagarne le tecniche di produzione.



*Frammenti ritrovati sulla Pnice durante gli scavi archeologici*

Anche la forma esatta della terza fase della Pnice è stata fonte di alcune controversie. Thompson, nelle sue iniziali pubblicazioni, ricostruì un auditorium, realizzato con un terrapieno inclinato verso il bema, con una pendenza di 4°. Forsén, durante le sue analisi riguardanti le nicchie del santuario di Zeus Hysistos, optò per un'inclinazione di soli 2,2°, mentre nel 1933 Dinsmoor propose una soluzione con un piano completamente livellato. Ci sono diversi fattori da considerare per comprendere meglio come fosse davvero l'auditorium.

### *Il terrapieno.*

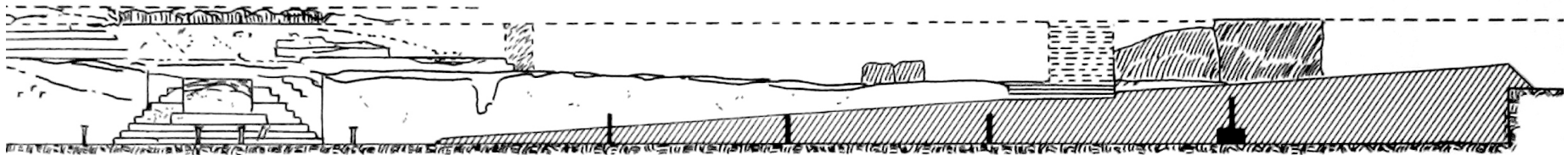
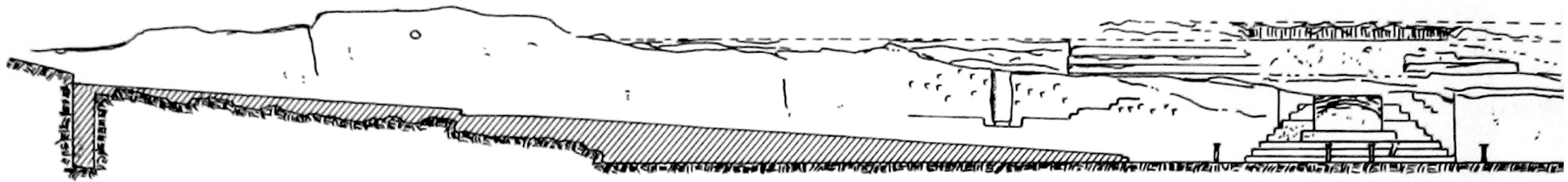
Il bema ha la propria base 13.40 m al di sopra del letto di roccia che servì come base per l'imponente muro di contenimento. Quest'ultimo si alza di soli 5.35 m e l'analisi del livello di terreno sopra la sua sommità fa pensare che non si alzasse di molto rispetto ai resti visibili. Persino per ottenere un livello piano bisognava accumulare altra terra, per ulteriori 8 m. L'idea ricostruttiva iniziale, con un'inclinazione di 4°, richiedeva un'ulteriore aggiunta di circa 4 m, per un totale di circa 12 m al di sopra della cima del muro di contenimento. I disegni di questa teoria mostravano un muro sagomato da una scalinata in muratura, composta da 29 corsi di pietre, adoperato per contenere la terra riportata. Comunque sia, una massa così imponente di terra, dovrebbe aver lasciato tracce tangibili, tenendo seppur conto dell'erosione nei secoli. La descrizione dello stato della Pnice di Dodwell nel 1805 risulta interessante: "...arrivai al grande e circolare

muro, supporto per il declivio della Pnice. Questo colossale manufatto è composto da enormi pietre rettangolari ben unite; la parte meglio conservata del muro è composta da tre file di blocchi..." In breve, Dodwell vide quello che è visibile oggi. L'usanza di accumulare terra per creare un pendio dove sedersi era diffusa in Grecia; tre grandi esempi sono i teatri di Eretria e Dione, e lo stadio di Olimpia. In tutti e tre i casi, il terrapieno è rimasto sostanzialmente invariato e in situ, nonostante siano trascorsi secoli. L'assenza di qualsiasi traccia di un riempimento in situ, o nelle vicinanze, non ispira fiducia nell'ipotesi di un piano più alto e pendente verso il bema.

### *Le lastre di pietra.*

La prima obiezione di Dinsmoor all'idea di un piano inclinato è fondata sul ritrovamento di una serie di lastre di pietra alla base del lato ovest, solitamente ritenute necessarie per separare l'orchestra nelle varie parti. Notò che un'inclinazione di 4° avrebbe richiesto che le due lastre occidentali fossero alte 1.95 m e 2.10 m per raggiungere la superficie del piano, o addirittura di più se fossero state adoperate come divisori. Le lastre misurano 0.16 x 0.34 m, più o meno la misura di un comune bordo di pietra, come quelli usati per delimitare l'Agora (0.15m x 0.32 m) o per il Keramikos (0.16 x 0.24 m). Sia le lastre dell'Agora che del Kerameikos, come tutti gli altri esempi trovati ad Atene, non superavano i 1.29 m. Dunque, per essere funzionali, quelli della Pnice sarebbero dovute essere più alti di un metro rispetto a tutti altri ritrovamenti.

## 2.3 Pnice III



Sezione trasversale effettuata da Thompson, con l'ipotetico piano inclinato di 4°, 1932

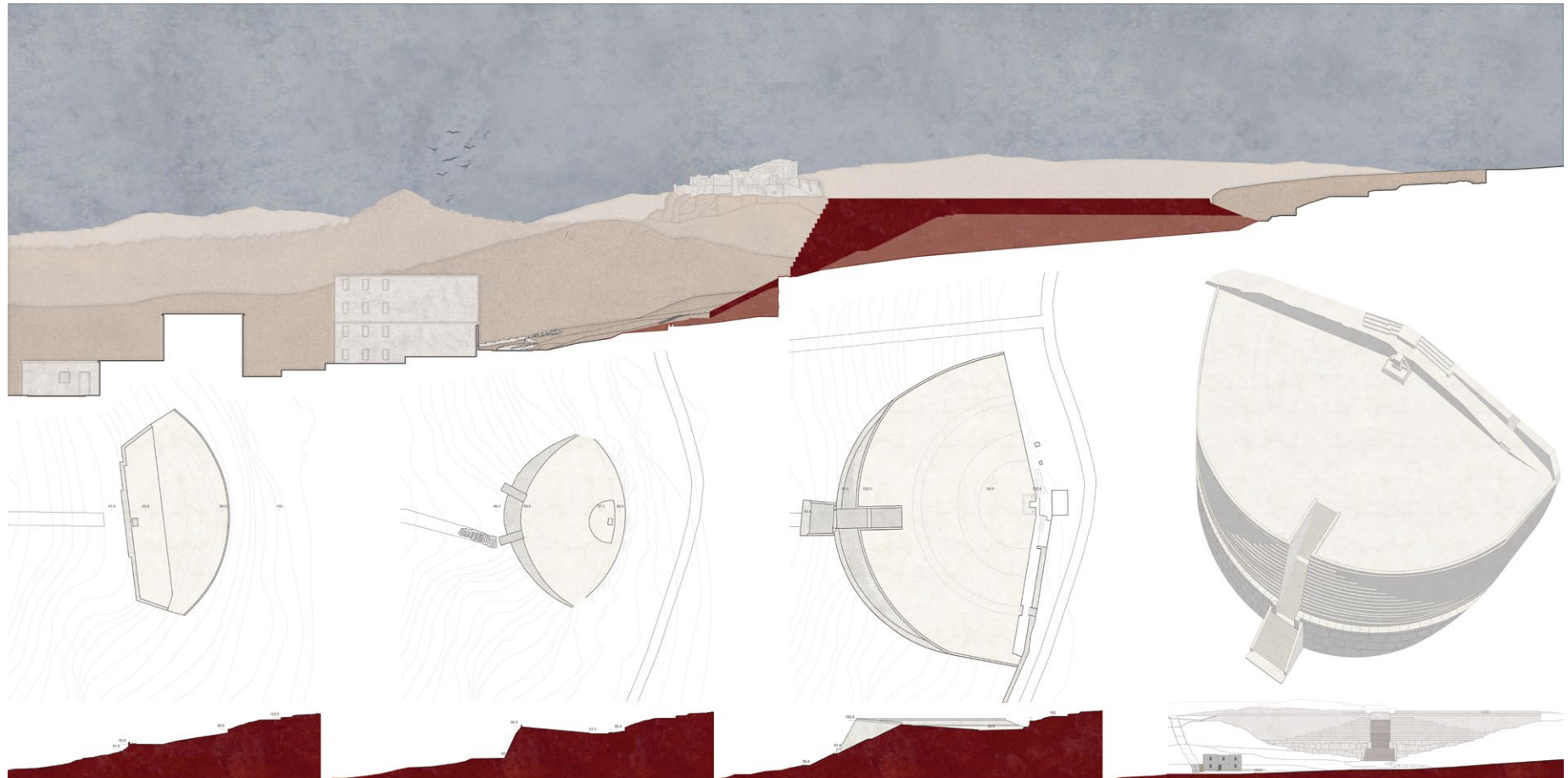


*Lo scavo.*

Dinsmoor, inoltre, trovò alcune anomalie nel modo in cui fu spiegato l'andamento dello scavo per la costruzione della Pnice III. Per prima cosa, sembra un contro-senso cavare grandi massi di duro calcare da un'area che si intendeva, successivamente, coprire con del terreno. Questo sarebbe il caso della zona a nord-ovest. Infine, le lastre trovate parallele al grande pendio sono state assegnate al periodo III, mentre quelle trovate 15 m a nord-est del bema sono state assegnate al periodo I. Allo stesso modo, in base a dove sono rimaste visibili, tracce di incisioni sono state assegnate né al periodo III, né al periodo I, nonostante la tecnica usata fosse identica. Le tecniche di cavatura cambiarono negli oltre 150 anni che separano la Pnice I dalla Pnice III, ma quando dei reperti vengono trovati nelle immediate vicinanze ad altri, in un unico monumento, essendo entrambi a nord-est del bema, le ipotesi suggerivano che fosse meglio attribuirli a un unico periodo. In breve, le annotazioni fatte da Dinsmoor, vogliono indicare che il bema era sia il punto più alto, che il punto più basso dell'auditorium. Una superficie inclinata che ospitasse la folla sarebbe in disaccordo con il presente stato di conservazione della Pnice. La testimonianza di moltissimi teatri greci, realizzati con gradinate o, in genere, posti a sedere ricavati da una pendenza (naturale o artificiale) potrebbe far credere che anche la Pnice seguisse queste regole; ma in questo caso l'azione sul palco è limitata, o, addirittura, inesistente; diventa maggiormente im-

portante sentire più che vedere, così risulta più conveniente rialzare l'oratore, piuttosto che l'intero pubblico composto da migliaia di persone. Come suggerito in un passaggio di Polluce: "...la Pnice era un luogo vicino all'Acropoli, costruito secondo antica semplicità, non con la complessità di un teatro..."

## 2.3 Pnice III



Sopra: sezione attuale del terreno (in rosso le sezioni della II e III fase). Sotto: piante e sezioni delle tre fasi della Pnice in sequenza

## 2.4 LA CAPIENZA DELLA PNICE NELLE SUE TRE FASI DURANTE LE ASSEMBLEE

I teatri greci, solitamente, a causa della loro pendenza, necessitavano di scale e passaggi orizzontali; espedienti non utilizzati in un auditorium dalla scarsa pendenza. Si può dunque immaginare uno spazio dove i cittadini si sedevano per terra, oppure, nelle occasioni di maggior affluenza, stavano in piedi. Nella Pnice I, ove vi era una pendenza più accentuata, si può immaginare che esistessero dei sedili, probabilmente in legno, oppure i partecipanti si portavano dei cuscini. Come unica fonte al riguardo, vi sono due passaggi di Aristofane nell'Ekklesiiazousai, dove vengono usate espressioni atte a indicare l'utilizzo di "sedute artificiali"; queste potrebbero essere ricondotte a panche lignee, oppure, utilizzando una traduzione differente, Aristofane intendeva semplicemente indicare la possibilità di sedersi per terra, su cuscini o su sgabelli. Nella Pnice II e III non c'era bisogno di passaggi che connettessero i vari piani del teatro, essendo la pendenza scarsa, a parte per un'area ristretta alle immediate vicinanze del palco dell'oratore. Per calcolare la capienza massima del teatro si è fatto riferimento allo spazio presumibilmente occupato da ogni cittadino, intorno a 0.4 mq, in caso tutti fossero seduti. Da questo punto di partenza sono stati prodotti i seguenti risultati:

|                  |                 |                       |
|------------------|-----------------|-----------------------|
| <i>Pnice I</i>   | - circa 2400 mq | - 6000 cittadini max  |
| <i>Pnice II</i>  | - circa 3200 mq | - 8000 cittadini max  |
| <i>Pnice III</i> | - circa 5550 mq | - 13800 cittadini max |

Se, invece, si dovesse calcolare la capienza massima in caso di spettatori in piedi, allora lo spazio occupato da ciascuno si ridurrebbe a 0.23 mq a testa, originando queste variazioni nei valori:

|                  |                 |                       |
|------------------|-----------------|-----------------------|
| <i>Pnice I</i>   | - circa 2400 mq | - 10400 cittadini max |
| <i>Pnice II</i>  | - circa 3200 mq | - 14800 cittadini max |
| <i>Pnice III</i> | - circa 5550 mq | - 24100 cittadini max |

### *L'EKKLESIASTIKON E IL SUO LEGAME CON LA CAPIENZA DELLA PNICE*

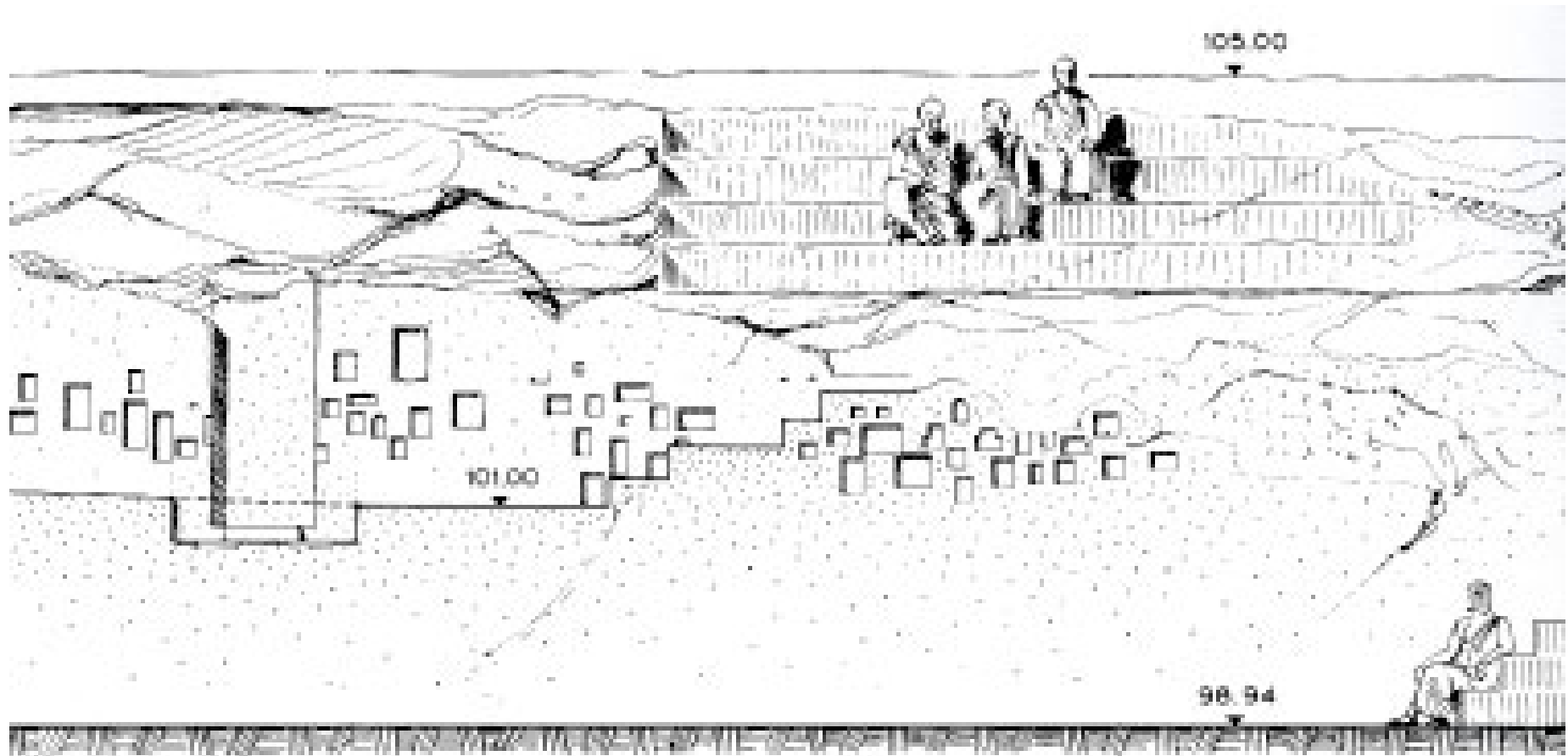
L'auditorium della Pnice I era completamente aperto, mentre Pnice II e III erano delimitati su ogni lato, a nord dal muro di contenimento e a sud dalle facciate scavate nella roccia. Non vi erano naturali delimitazioni a est e a ovest, nel punto di incontro tra la fine delle pareti rocciose e il grande muro, ma ci sono testimonianze riguardanti un recinto temporaneo montato in occasione delle assemblee. Come mai questo passaggio da uno spazio aperto a uno delimitato? Probabilmente questo cambiamento può essere collegato all'introduzione dell'ekklestastikon. Sappiamo che Agyrrhios fu il primo a introdurre un sussidio di un obolo per partecipare alle assemblee; successivamente Herakleide aumentò il pagamento prima a 2 oboli e più tardi a 3. Aristofane ci fornisce un'ulteriore informazione, scrivendo che la remunerazione veniva concessa solo a un numero preciso di partecipanti, probabilmente quello necessario al quorum, ovvero



## 2.4 La capienza della Pnice nelle sue tre fasi durante le assemblee

6000. L'introduzione dell'ekklesiastikon è databile intorno al 390 a.C., in contemporanea con la costruzione della Pnice II. L'interpretazione riguardante la decisione di pagare i cittadini è da ricercarsi in due differenti interpretazioni: se un numero troppo basso di partecipanti fosse venuto alle assemblee offrire un sussidio avrebbe favorito l'aumento del-

le presenze; oppure, se troppi cittadini fossero arrivati tardi, l'offerta concessa ai primi arrivati sarebbe da intendersi come un apprezzamento della puntualità. Inoltre, questo avrebbe garantito la presenza del numero di cittadini necessario al quorum al momento dell'inizio dell'assemblea.



La suddivisione in settori del parco archeologico di Atene. Il numero 3 contraddistingue l'area della collina della Pnice, delle Ninfe e delle Muse

## 2.5 L'ASSEMBLEA E IL CONSIGLIO DEI CINQUECENTO

L'*Ekklesia* rappresentava il massimo organo legislativo ateniese e l'istituzione centrale dell'ordinamento promosso da Clistene nel 508/7 a.C. All'assemblea erano ammessi tutti i cittadini in possesso dei diritti civili e politici. Aperta dal *keryx*, l'*Ekklesia* era convocata dall'*epistates* dei pritani e successivamente dall'*epistates* dei proedri. Nel V secolo a.C. le riunioni dovevano essere in numero minore rispetto al secolo successivo, quando l'organo si riuniva quattro volte per prytania. E' probabile che di norma la convocazione avvenisse cinque giorni prima della data prestabilita. Il calendario delle convocazioni è descritto nell'Athenaion Politeia di scuola aristotelica. Esso prevedeva una *Kyria Ekklesia*, che si poteva svolgere anche alla fine del mese, nella quale si confermavano per alzata di mano i magistrati, si trattavano i problemi di approvvigionamento e difesa del territorio; si portavano le esangheliai; si dava lettura dei beni confiscati; si esaminavano le prove relative ai processi per le eredità e per le ereditiere; nell'assemblea *Kyria* della VI prytania si decideva se procedere all'ostracismo e su questioni relative a sicofanti e altri che "non avessero mantenuto le loro promesse" nei confronti degli Ateniesi. Un'altra assemblea era dedicata alle suppliche. Le altre erano così strutturate: si trattavano tre questioni sacre; tre riguardanti gli araldi e le ambascerie; tre questioni profane: erano queste le *Nomimai* o *Ennomoi Ekklesiai*. A esse si affiancavano riunioni straordinarie, le *Synkletoi Ekklesiai*. Il dettato dell'Athenaion Politeia, certamente la miglior fonte in proposito, contiene delle lacune, ad esempio in relazione

alla pratica della epicheirotonia delle leggi, o alla assegnazione della coregia. In alcuni casi, perché le deliberazioni dell'assemblea fossero valide, si rendeva necessario un quorum; ad esempio, nel caso dell'ostracismo, dovevano esprimere il voto almeno 6000 cittadini. Le votazioni potevano essere espletate o per alzata di mano (*epicheirotonia*) o per voto segreto, depositando un sassolino (*psephizien*). L'assemblea si riuniva di norma nella Pnice, ma riunioni potevano essere convocate anche nel teatro di Dioniso, a Munichia, presso il santuario di Posidone a Colono, presso l'Anakeion. Per quanto riguarda il meccanismo legislativo, esso trova espressione nella formulazione del decreto, dove l'assemblea approvava o rielaborava o incaricava il consiglio di redigere *probouleumata*, che potevano poi essere varati anche con emendamenti. L'esistenza di un consiglio pre-clistenico di 400 membri, eletti in numero di 100 dalle tribù degli Argadei, Egicorei, Geleonti e Opleti è stata ed è tuttora oggetto di una vivace controversia. E' altrettanto dubbia l'identificazione del consiglio che si levò a difendere Atene contro l'intervento di Cleomene, allo spirare della tirannide: esso poté essere il Consiglio dell'Areopago; oppure, con i suoi 400 membri, l'organismo che di lì a poco sarebbe stato soppresso; infine, la neo-costituita Boule dei 500, voluta da Clistene nel 508/7 a.C. e dunque sortita dalla riorganizzazione civica promossa dall'Alcmeonide. Essa contemplava la distribuzione della popolazione in unità locali, i demi, raccolte in 3 unità, chiamate trittie. Gruppi di demi raccolti da ciascuna delle trittie vennero a

## 2.5 L'assemblea e il consiglio dei Cinquecento

costituire le dieci tribù territoriali, i cui nomi erano stati sorteggiati dalla Pizia delfina. Superato un esame (*dokimasia*) che comprovasse il possesso dei requisiti necessari, al Consiglio clistenico accedevano i cittadini maschi di età superiore ai trent'anni. Ogni cittadino ateniese poteva ricoprire l'incarico di consigliere due sole volte, non in anni consecutivi. I consiglieri erano sorteggiati in numero di 50 dalle dieci tribù territoriali. L'uso di sorteggiare i consiglieri ebbe inizio in una data precedente al 450 a.C., a ciascun demo dovevano essere riservate quote di consiglieri; tale uso si interruppe solo dopo il 200 d.C. Esistevano anche i consiglieri di riserva, che subentravano in caso di rinuncia o decadenza di consiglieri in carica o in altre eventualità. Il numero dei consiglieri non fu sempre di 500, ma variò arrivando a 600, a seguito dell'inserzione, nel 307/6 a.C., delle tribù Antigonis e Demetrias; e a 650 con la creazione della *Ptolemais*. In età imperiale, dopo il 127 d.C., con l'aggiunta dell'*hadrianis* e la riduzione a 13 tribù, si tornò a un consiglio di 500 membri. Il consiglio restava in carica per un anno, ripartito in turni di dieci pritanie, ciascuna costituita dai 50 rappresentanti di ogni tribù; l'ordine in cui le tribù si avvicendavano alla presidenza era dettato da una successione di 9 sorteggi all'inizio di ciascuna carica. Dalle iscrizioni, infatti, traspare una prassi per la quale non si conosceva quale tribù avrebbe occupato la pritania successiva. Ai tempi di Aristotele o, meglio, secondo l'autore dell'*Athenaion Politeia*, il corso delle dieci pritanie, l'anno *buleutico*, coincideva con l'anno civile, ovvero con il calendario delle

festività, ed era scandito da 4 pritanie di 36 giorni e altre 6 di 35 giorni, quale fosse il rapporto fra i due calendari nel V secolo a.C., è tema di controversia. Anche per il IV secolo a.C. il dettato aristotelico suscita qualche dubbio, le pritanie non avevano la stessa lunghezza. Peraltro, alcune avevano una funzione chiave: nella VI, ad esempio, si decideva per alzata di mano se fosse necessario procedere all'ostracismo; si eleggevano strateghi, ipparchi e altre cariche militari; nella IX si registravano dei pagamenti. I *buleuti* ricevevano un misto che nel IV secolo a.C. ammontava a 5 oboli; 1 dracma invece per i pritani. La tribù alla pritania riceveva il pasto nella Tholos e aveva il compito di convocare il Consiglio, tutti i giorni, fatta eccezione per quelli festivi (forse circa 60 giorni all'anno). È probabile che prima delle riforme di Efialte le riunioni fossero meno frequenti; non sono invece chiare le modalità della convocazione, ad esempio se fossero coinvolte figure istituzionali, quali i *sylogheis* tuo demou, che, a dispetto della titolata, non sono ritratti dalle fonti nella funzione di convocatori. Il Consiglio nel suo complesso si riuniva generalmente nel *bouleuterion*, ma erano comunque i pritani a decidere la sede delle riunioni che eccezionalmente potevano svolgersi in altri luoghi, nell'*Eleusinion*, ma anche sull'*Acropoli* e nel *Pireo*. La tribù alla pritania eleggeva per la durata di un giorno e di una notte un *epistates* con il compito di custodire le chiavi degli edifici sacri, dove erano conservati i tesori e gli archivi. Questi erano certamente nel *Metron*; i tesori, riposti in vari edifici e ambienti, dovevano essere custoditi e affidati ai te-



## 2.5 L'assemblea e il consiglio dei Cinquecento

sorieri, che tuttavia potevano riporre le chiavi, dopo averle usate, nelle mani degli epistassi. L'epistates risiedeva nella Tholos, senza interruzione per le 24 ore dell'incarico, almeno ai tempi di Aristotele, insieme alla *trittys* dei pritani: è dubbio se si tratti di un terzo dei 50 cittadini in carica, o del novero dei componenti di una delle trittie che componevano la tribù in carica e che il presidente sceglieva a suo piacimento. Forse dal 378/7 a.C., a ogni modo di certo ai tempi di Aristotele, alla convocazione dell'assemblea seguiva la nomina di nove *predir* estratti dalle tribù non al potere, e tra i nove era sorteggiato un epistates *ton proedron*, con l'incarico di disciplinare la riunione e infine scioglierla. Il Consiglio interveniva in varie funzioni istituzionali: legislative, anzitutto, ma anche giudiziarie e di vigilanza. Secondo l'Athenaion Politeia, le originarie competenze giudiziarie del Consiglio, relative alle multe, alla detenzione e alla morte, sarebbero state limitate nel IV secolo a.C., quando fu deciso che i tesmoteti dovessero deferire al tribunale i condannati e i multati, e che prevalesse la decisione dei giudici. Può essere che l'ampliamento delle competenze giudiziarie della Boule conseguisse alle limitazioni imposte da Efiante all'Areopago, ma un assoluto potere di infliggere pene capitali non dovette mai esistere; al contrario, era prerogativa dei 500 infliggere multe e ridurre in detenzione, entro i limiti di cifre prestabilite e, per quanto concerne la detenzione, per brevi periodi e con finalità cautelari. Una funzione ispettiva è quella che conferisce ai

buleuti il compito di sottoporre a esame (*dokimasia*) i loro successori in carica per l'anno successivo, e i nove arconti. Il Consiglio aveva anche poteri di vigilanza sulla costruzione delle triremi, ed esprimeva una commissione di 10 membri che affiancassero gli architetti addetti alla costruzione delle imbarcazioni. Esaminava anche i cavalli e i corridori. Formulava pareri sulle cause di invalidità. Aveva ingerenze anche nelle attività di altri magistrati: tesoriere di Atena, poleti, apodektai. La Boule aveva specifiche competenze nell'ambito delle operazioni edilizie. Dal testo dell'Athenaion Politeia si apprende che essa dovesse vigilare sullo stato degli edifici pubblici e deferire al tribunale i responsabili di eventuali difetti. Agli epistassi, forse eletti dal popolo, era demandata la cura dei progetti architettonici, essi infatti erano chiamati a sovrintendere i lavori pubblici. Da questo punto di vista, si dovrebbe concludere che la Boule esercitasse una pura funzione di vigilanza sugli epistassi, non solo dal punto di vista finanziario, per il quale erano redatti dei dettagliati rendiconti, ma anche per la corrispondenza delle realizzazioni ai progetti. Forse alla stessa sfera d'azione si ricollega l'altra notizia aristotelica concernente l'edilizia pubblica, relativa all'esame dei *paradeigmata*. Il termine in ambito edilizio assume i significati tecnici di "modello in scala ridotta", "schizzo progettuale" di un edificio. Quello che emerge dalla documentazione del V secolo a.C. è che il giudizio sugli edifici è prerogativa dell'assemblea, non del Consiglio: dunque o il passaggio tralascia una fase del processo istituzionale o la notizia è errata.

## 2.6 IL THESMOPHORION

Il santuario di Demetra e Kore Thesmophoroi ospitava per tre giorni, dall'11 al 13 di Pyanopsion, le donne ateniesi convenutevi (con una processione notturna al lume di torce, che si originava forse dapprima dall'Agora, poi da Alimunte) per celebrare i Thesmophoria. Il luogo doveva essere abbastanza grande, se vi si poteva ambientare l'assemblea femminile delle Tesmoforiazuse di Aristofane e se le astai ("cittadine", mogli o figlie di cittadino ateniese) partecipanti alla festa vi si potevano accampare nei giorni prefissati per compiere riti e sacrifici. Nello hieron dovevano perciò trovarsi, entro un largo temenos nell'occasione equipaggiato con tende o baracche, oltre agli altari per il sacrificio, il megaton o i megera sotterranei, come in altri santuari demetriaci, da intendere come (o in stretta connessione con) grotte in relazione con il mondo conio: vi si calavano le antletriai ("dissotteratrici") per recuperare i resti dei maialini e dei plasmata (oggetti di pasta dura, configurati a forma di serpenti, pigne o rami di pino), vale a dire quei thesmia gettativi in precedenza per essere poi posti sui bombi, in un rituale propiziatorio di fertilità. Il problema dell'ubicazione del Thesmophorion ha dato adito a due soluzioni inconciliabili: la Pnice o l'Eleusinion urbano. I sostenitori della prima ipotesi si appoggiano sull'unica fonte testuale - Aristofane - in cui il santuario sede dell'Ekklesia delle donne ateniesi è menzionato in collegamento con la Pnice. La localizzazione sull'altura risulterebbe appropriata anzitutto alla posizione del santuario, al quale le donne salivano il primo giorno di festa; quindi, alla considerazione che

l'assemblea aristofanea delle donne costituisca una palese mimesi e un rovesciamento di quella degli uomini che si svolgeva sulla Pnice, onde sembrerebbe plausibile che il Thesmophorion si trovasse in stretta congiunzione con la sede dell'Ekklesia degli Ateniesi; infine, al fatto che, durante i Thesmophoria, fossero sospese le attività pubbliche, condizione che avrebbe permesso lo svolgimento della festa presso il luogo solitamente utilizzato per le assemblee. Un decreto del 122 a.C., promulgato durante lo svolgimento delle Tesmoforie in un'assemblea svoltasi al teatro di Dioniso, è stato talora portato a sostegno dell'ubicazione in questione, sulla base della supposizione che il luogo di riunione del demos sarebbe stato condizionato dall'occupazione della Pnice per le celebrazioni della festa; si è però fatto notare che in quest'epoca il teatro era sede usuale delle assemblee e che, d'altra parte, dato che il corpo civico maschile non sarebbe stato coinvolto nelle Tesmoforie, lo svolgimento di un'Ekklesia Kyria durante i giorni della festa non può considerarsi fatto eccezionale. Lo scavo compiuto congiuntamente dalla Società Archeologica Greca e dalla missione americana consentì al Thompson (1936) di circoscrivere come pertinente al Thesmophorion la terrazza a sud dell'auditorio della Pnice caratterizzata dalla presenza di due stoai (da leggere eventualmente come funzionali al ricovero delle donne in festa). L'ipotesi, riusata nel 1943, era sostenuta dal rinvenimento di una stipe votiva presso l'angolo est della Stoa Sud-Est e da altri reperti dispersi nell'area intorno a essa,

## 2.6 Il Thesmophorion

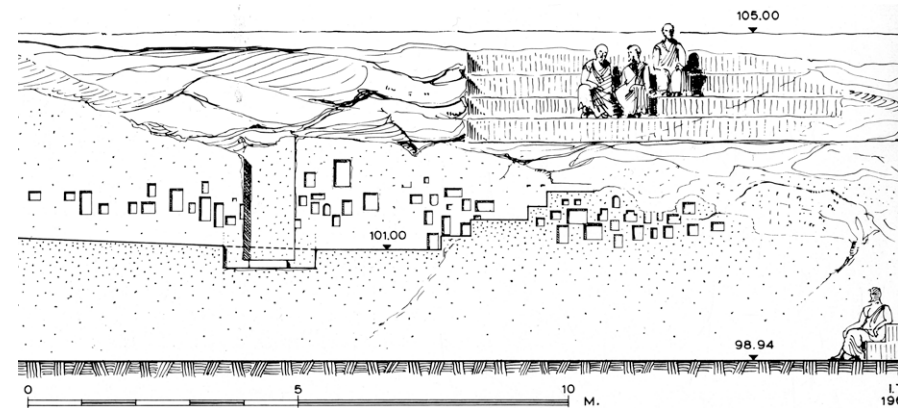
soprattutto materiale ceramico e coroplastico, con un orizzonte cronologico per l'insieme da fissare tra V e II secolo a.C. L'opzione Pnice quale sede del Thesmophorion è stata ribadita di recente sulla base sia di considerazioni di ordine storico-religioso, sia del puntuale riesame del deposito votivo e dei materiali provenienti dalle colmate della seconda e soprattutto terza fase dell'auditorio assembleare, da riferire a un santuario evidentemente limitrofo e probabilmente ben più grande dell'area della terrazza meridionale con le ostai, fatto che spiegherebbe anche la dispersione del materiale. Gli argomenti contrari a tale localizzazione, esposti per la prima volta da Broneer (1942), si possono invece così enumerare: il riferimento nella commedia aristofanea sarebbe nient'altro che un'invenzione poetica mirante a caricaturale la riunione delle donne, ma non può essere applicata alla realtà storica della forma urbana; la Pnice risulterebbe estranea alla topografia sacra della polis di età altoarcaica e arcaica; non sono stati individuati resti strutturali ascrivibili al Thesmophorion, né materiali solitamente connessi con un'attività di culto di segno demetriaco. Come alternativa avviene proposto l'Eleusinion urbano, che nell'asty costituisce il luogo di culto centrale di Demetra e Kore, inserito nel sistema topografico di antichi sacra alle pendici dell'Acropoli. In occasione delle celebrazioni esso, o una sua parte, si sarebbe potuto chiamata Thesmophorion; la stessa ubicazione dell'Eleusinion, alle pendici dell'acre, potrebbe in parte giustificare l'anodos delle Tesmoforanti.

Un decreto onorario degli inizi del II secolo a.C. per Satyra, sacerdotessa delle Thesmophoroi, rinvenuto non lontano dal sito dell'Eleusinion urbano, ha giocato un ruolo chiave nella definizione del thesmophorion: dal momento che Satyra risulta onorata dai membri del demo di Melite, si pone il problema se quello delle thesmophoroi sia da intendere come un culto di stato ovvero di pertinenza dei demi, nella fattispecie di quello di Melite: quest'ultima posizione, sostenuta grazie ad altri documenti epigrafici relativi ai demi, farebbe dell'Eleusinion en astri la sede delle Tesmoforie del demo di Melite, sede che però, rispetto agli altri Thesmophoria demotici, avrebbe potuto possedere un certo rilievo "nazionale". Contro l'identificazione dell'Eleusinion come sede delle Tesmoforie è stato del resto fatto notare che l'area non sarebbe abbastanza grande per l'assemblea delle donne, pur tenendo conto del fatto che il settore sinora scavato è relativo al solo delubrum di Trittolemo; a meno di non dover ammettere che in realtà la partecipazione alla festa fosse contenuta e limitata a una sola compagine aristocratica.

## 2.7 IL SANTUARIO DI ZEUS HYPSTOS

Sulla parete orientale del fronte della cavea della Pnice si conservano numerose nicchie di varie dimensioni, destinate ad accogliere rilievi votivi, per lo più con rappresentazioni di parti del corpo umano, dedicati a Zeus Hypsistos o semplicemente a Hypsistos, divinità dalla valenza spiccatamente salutare. Una nicchia centrale di grandi dimensioni avrebbe probabilmente ospitato la statua del culto. Il santuario, non menzionato dalle fonti antiche o dai lessicografi, è noto fin dal 1803, quando Lord Aberdeen, nel corso di scavi eseguiti nelle vicinanze del *bema*, rinvenne 12 rilievi votivi. A questo nucleo originario di monumenti, oggi al British Museum, se ne sono aggiunti altri provenienti da indagini effettuate in seguito nell'area, dagli scavi dell'Acropoli, dalle pendici settentrionali e meridionali dell'Acropoli o da reimpieghi in contesti moderni in differenti punti della città. Inizialmente, durante gli scavi avvenuti nel corso degli anni '30, Thompson e Kourouniotes pensarono che il culto di Zeus Hypsistos fosse da collocare prima della terza fase della Pnice; infatti, le nicchie votive sarebbero state parte di una piccola stanza posta nella spalla della collina a una breve distanza dalla Pnice II. Diversamente da quanto già prospettato, a giudicare dalle iscrizioni, il culto si sarebbe impiantato non nel IV secolo a. C. (come sostenne J. Travlos, nel 1971), ma alla fine del I secolo d.C., quando ormai la Pnice aveva completamente dismesso la sua precedente funzione e perduto il suo significato politico. E' probabile che una parte almeno del numeroso materiale ceramico di età romana - lucerne, piccole terrecotte, unguen-

tari vitrei - rinvenuto nel riempimento della cavea e datato tra il I e il III secolo d.C., sia da mettersi in relazione con tale culto.



Disegno delle nicchie votive del Santuario di Zeus Hypsistos

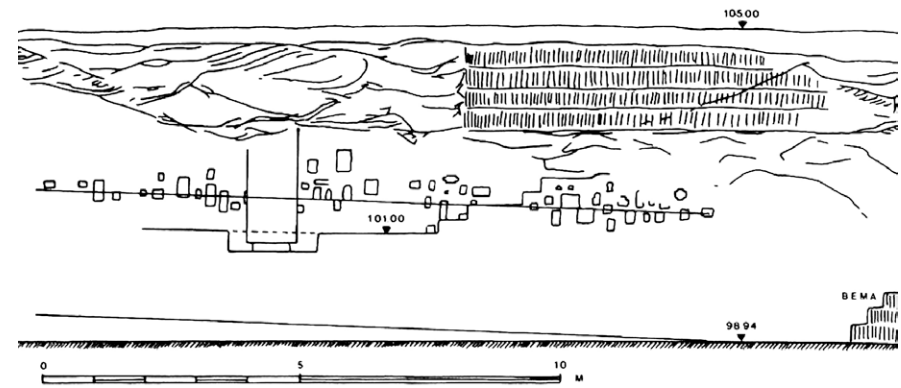


Stato attuale delle nicchie votive



## 2.7 Il Santuario di Zeus Hypsistos

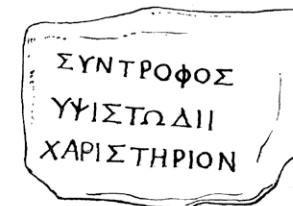
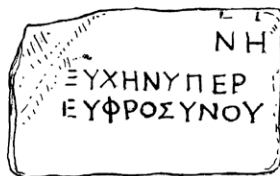
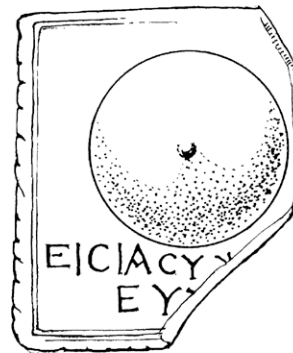
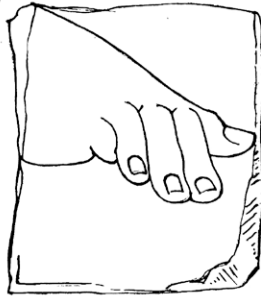
Se si guarda attentamente il livello delle nicchie del santuario in relazione al piano base della Pnice III, si può notare che le nicchie a est sono leggermente più in alto rispetto a quelle a ovest, suggerendo così, che il piano, al tempo in cui furono scavate le nicchie, fosse leggermente in pendenza in relazione al piano della Pnice III. Tracciando una linea mediana rispetto a tutte le nicchie si può notare come l'angolo formatosi, di  $2.2^\circ$ , potesse rappresentare l'inclinazione approssimativa del terreno. In accordo con la teoria di Thompson riguardante la ricostruzione della Pnice III, il piano di seduta dell'auditorium sarebbe stato inclinato verso il bema, con l'aiuto di un terrapieno, che avrebbe ricoperto il piano roccioso. Dunque, l'ipotesi ricostruttiva di Thompson e Kourouniotes sarebbe da riconsiderare, supponendo che la grande quantità di terra, necessaria per coprire lo spazio creato dall'inclinazione di  $2.2^\circ$  del piano di calpestio, sia stata in parte erosa dal tempo e in parte asportata, magari durante il periodo romano. Un'ultima alternativa potrebbe essere il mancato completamento della Pnice III, ipotesi che influenzerebbe molto anche i calcoli riguardanti la sua capacità massima e altri fattori.



Disegno delle nicchie votive del Santuario; la retta che le collega indica l'inclinazione del piano di calpestio quando le nicchie furono scavate



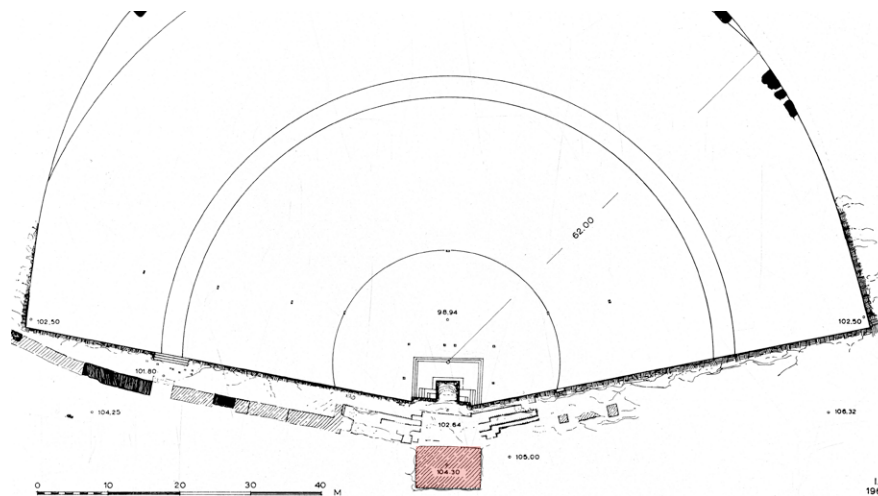
Rilievo votivo dedicato a Zeus Hypsistos



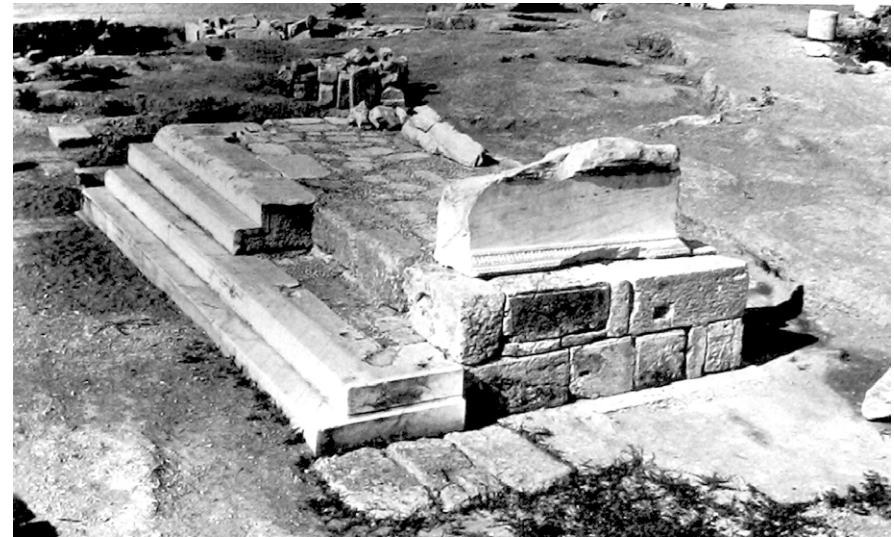
Rilievi votivi appartenenti al Santuario di Zeus Hypsistos

## 2.8 L'ALTARE DI ZEUS AGORAIOS

Questo altare è di grande interesse, perché potrebbe fornire importanti informazioni riguardo alla data di costruzione della Pnice III. L'altare, definito una volta "il più affascinante trovato nell'Agora", venne ritrovato di fronte al Metroon. Thompson lo accreditò al culto di Zeus Agoraios, altri invece lo ritennero l'altare di Eirene o il grande altare di Atena. Nonostante l'identificazione rimanga incerta, non può essere negato che le misure dell'altare (8.76 x 5.43 m) combaciano perfettamente con quelle dell'incasso scavato nella roccia immediatamente a sud del bema della Pnice III (8.90 x 6.00 m circa), quindi si può pensare che l'altare originariamente fosse posizionato in questo luogo; potrebbe esser stato trasportato nell'Agora una volta che la Pnice perse il suo ruolo chiave all'interno della vita politica ateniese.



Posizione dell'altare di Zeus Agoraios rispetto alla Pnice III



Altare di Zeus Agoraios



Dettaglio del fregio dell'altare



## 2.9 RICERCHE ARCHEOLOGICHE SULLA PNICE

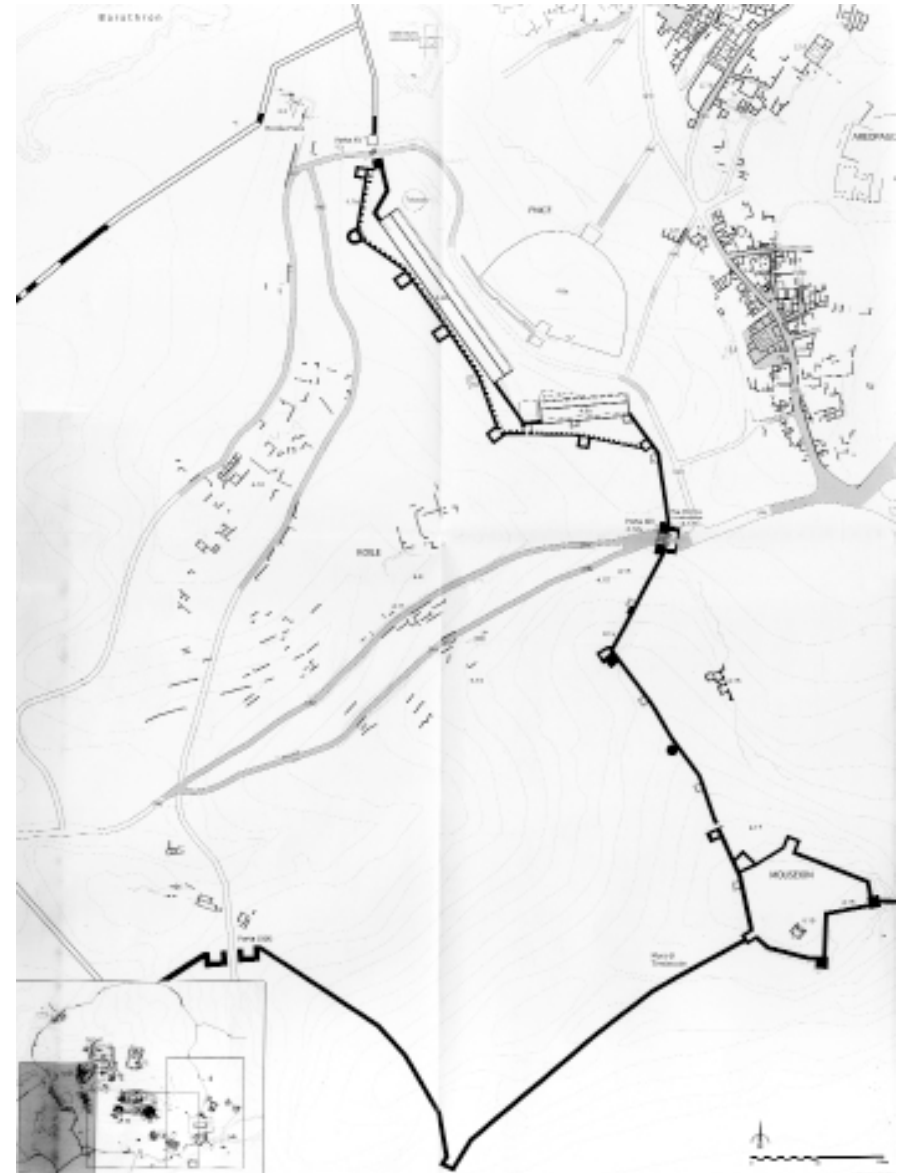
Durante i primi scavi archeologici la Pnice non ricevette le stesse attenzioni dedicate all'Acropoli e all'Agora. A partire dai primi anni dell'800, grazie al conte di Aberdeen, iniziarono le prime ricerche; fu portato alla luce il bema e, a lato di esso, le nicchie del santuario di Zeus Hypsistos scavate nella parete rocciosa. Tuttavia, solo nel 1862, grazie a E. Curtius, furono iniziati i primi sistematici scavi sull'area, che portarono alla scoperta dell'imponente muro di contenimento semicircolare, di entrambe le pareti ai lati del bema e della terrazza alle sue spalle. Successivamente, durante gli anni '10 del novecento, furono scoperte alcune sculture e diverse iscrizioni: una dimostrante l'esistenza di un reliquiario nei pressi della cappella di Aghios Demtrios Loumbardiaris, un'altra che testimonia l'esistenza di un santuario dedicato alle Ninfe. Queste nuove scoperte supportarono le tesi riguardanti la sacralità dei luoghi intorno alla Pnice e l'importanza pubblica e religiosa che avevano per l'antica Atene. Successivamente, grazie a Kourouniotes, che proseguì gli scavi, si scoprì l'esistenza di un secondo e più antico muro di contenimento, concentrico al primo, ma di dimensioni inferiori. La sequenza cronologica rimase comunque non determinata e anche l'identificazione del luogo con l'antica Pnice, a causa della ridotta estensione dell'area scoperta allora; Kourouniotes riteneva fosse troppo piccola per ospitare le pubbliche assemblee degli ateniesi. Negli anni '30 si intensificarono gli scavi sulla collina, sotto la direzione dell'archeologo americano Homer Thompson. Egli estese

gli scavi alla collina delle Ninfe e alla collina delle Muse. Il risultato fondamentale fu la comprensione della sequenza delle fasi storiche dell'area. La prima fase (500 a.C.), in cui la Pnice seguiva l'andamento naturale della collina. Durante la seconda fase (404/403 a.C.) venne costruito il primo muro di contenimento e invertito l'andamento del teatro. La terza fase (330/326 a.C.), completata solo a metà, aumentò la capienza notevolmente, grazie alla costruzione di un più ampio muro di contenimento. Inoltre Thompson estese gli scavi alle terrazze soprastanti e ipotizzò la presenza del Thesmophoreion; annotò, successivamente, l'esistenza delle fondamenta di due *stoai*, che concludevano la regione a sud-ovest della Pnice, sulle quali passava un tratto del *diateichisma*, costruito per una migliore protezione del nucleo cittadino. Lungo questo tratto di mura vi erano due porte: una chiamata il "Dipylon sopra le porte", vicino a Aghios Demtrios Loumbardiaris, l'altra definita come "porta di Melite". Altri scavi vennero effettuati negli anni successivi, ma la sequenza cronologica delle fasi della Pnice, e di alcuni altri elementi dell'area, durante il tardo periodo ellenistico e quello romano non era ancora chiara. Ad esempio, Thompson sostenne che l'altare di Zeus Agoraios era originariamente posizionato sulla Pnice e solo successivamente (tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.) spostato nell'Agora. Successivamente vennero condotte ulteriori ricerche sull'area, per riuscire a chiarire con precisione date e periodi storici dei vari elementi presenti sulle colline delle Muse, della Pnice e delle Ninfe.

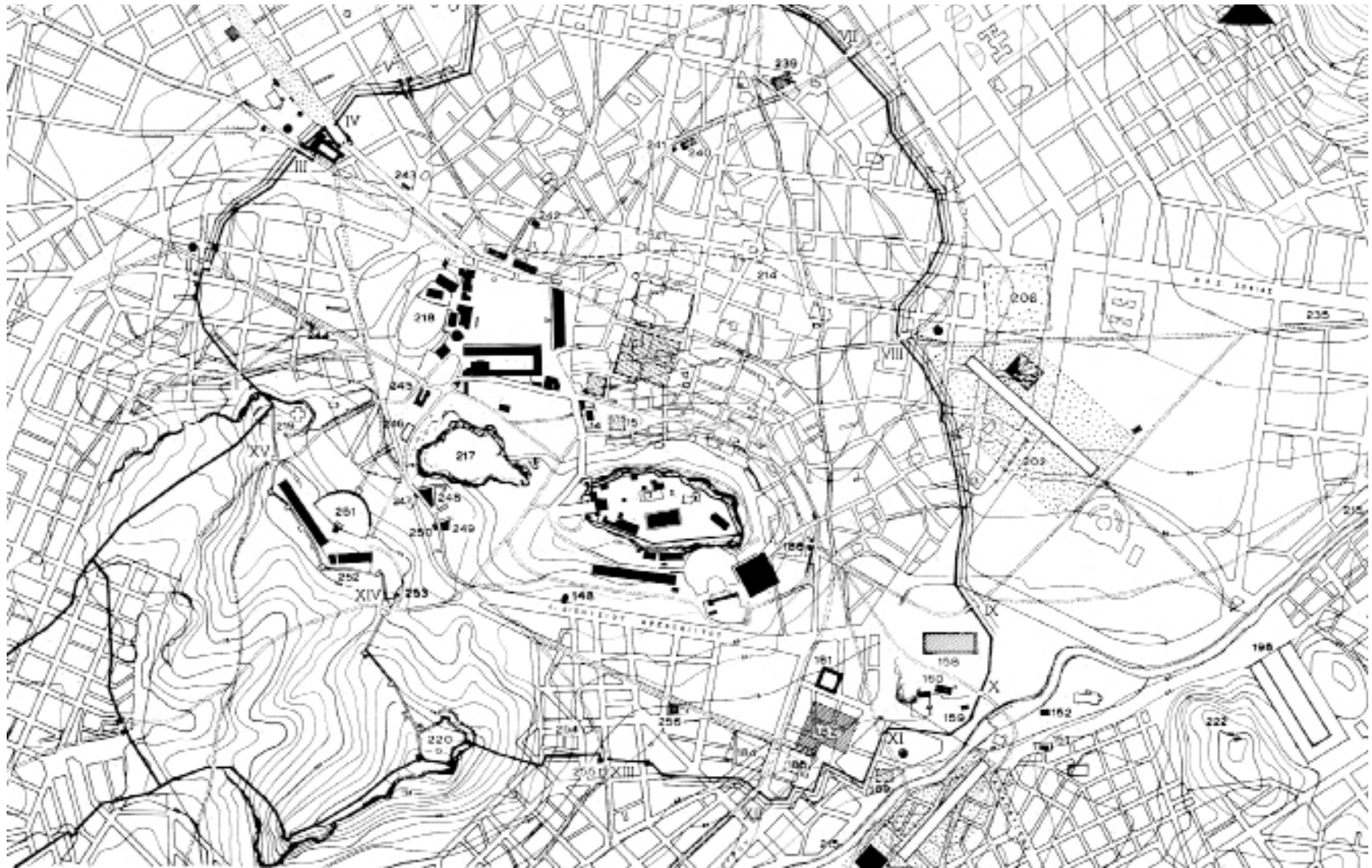




Le fortificazioni che si estendono sulla cresta della Pnice, per una lunghezza totale di circa 870 metri tra la collina delle Ninfe e il Mouseion, sono note da tempo ed i resti, ancora oggi ben conservati in alcuni punti, rimasero sempre in vista. Essi furono presto oggetto dell'attenzione di viaggiatori e topografi, dalle cui opinioni dipende l'interpretazione tuttora corrente. Risale, infatti, a Ulrichs (1863) una delle prime ipotesi sul cosiddetto Diateichisma, 'muro di separazione' o 'muro trasversale', citato in svariati testi antichi. Esso sarebbe stato costruito durante la Guerra del Peloponneso per ridurre l'estensione del circuito precedentemente eretto da Temistocle e dividere le fortificazioni urbane dalle Lunghe Mura, rendendo così la difesa dell'asty autonoma rispetto a quella del Pireo. La sua esistenza, tuttavia, sarebbe stata ancora attestata nel IV secolo a.C., in un decreto proposto da Democare, probabilmente nel 307/6 a.C., relativo al restauro delle mura di Atene, del Pireo e delle Lunghe Mura. Fin dal loro avvio, tuttavia, le indagini archeologiche non confermarono la ricostruzione proposta sulla base delle fonti. Gli scavi sistematici effettuati negli anni '30 dalla Scuola Americana, lungo tutto il percorso, fissarono una cronologia decisamente successiva al V secolo a.C., con una prima fase della fine del IV e una seconda fase del tardo III secolo a.C. Oggi i progressi compiuti nello studio della ceramica inducono ad abbassare ulteriormente le datazioni assegnate, anche se pare chiaro come esse non siano state frutto di un unico periodo costruttivo.

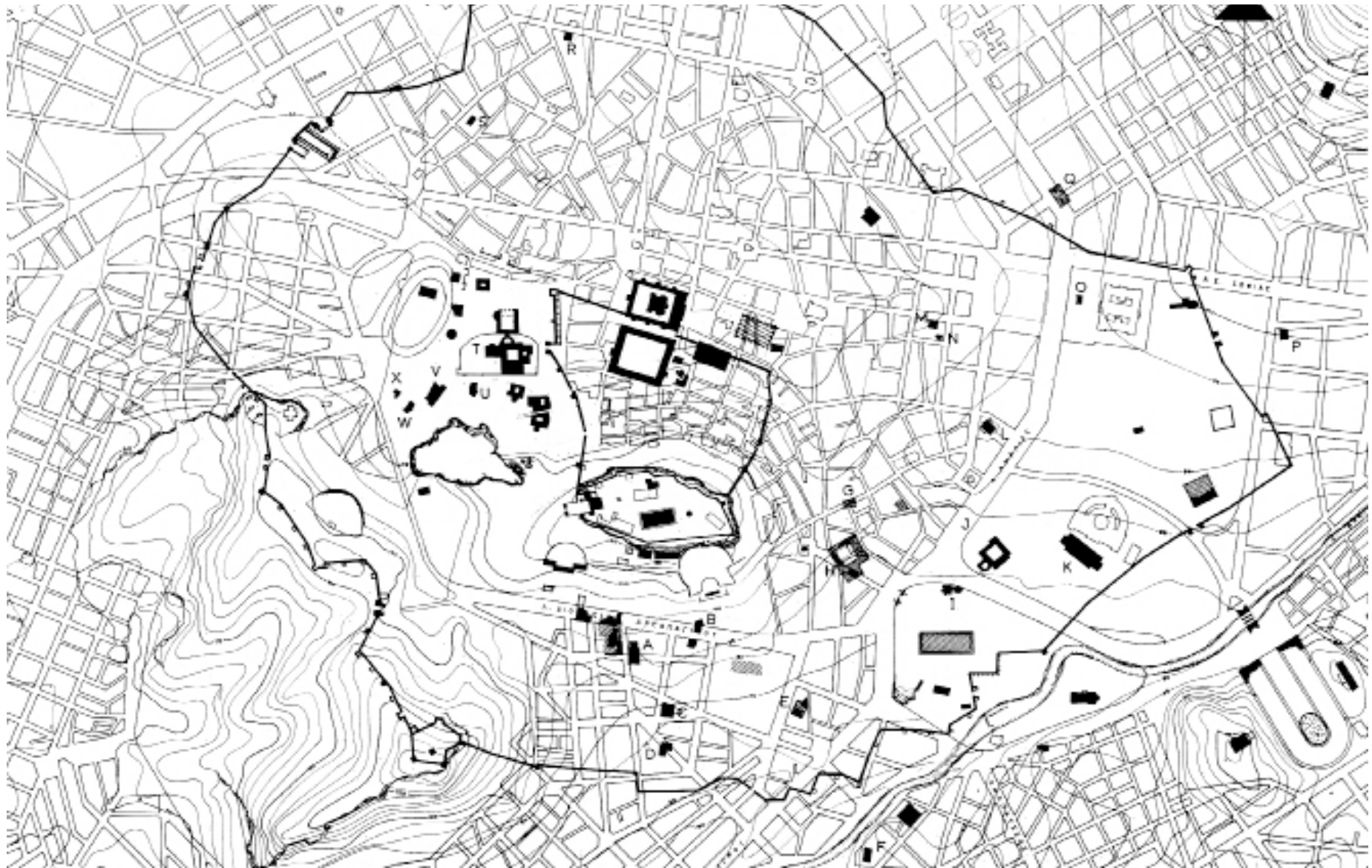


Fortificazioni sulle colline sud-occidentali di Atene



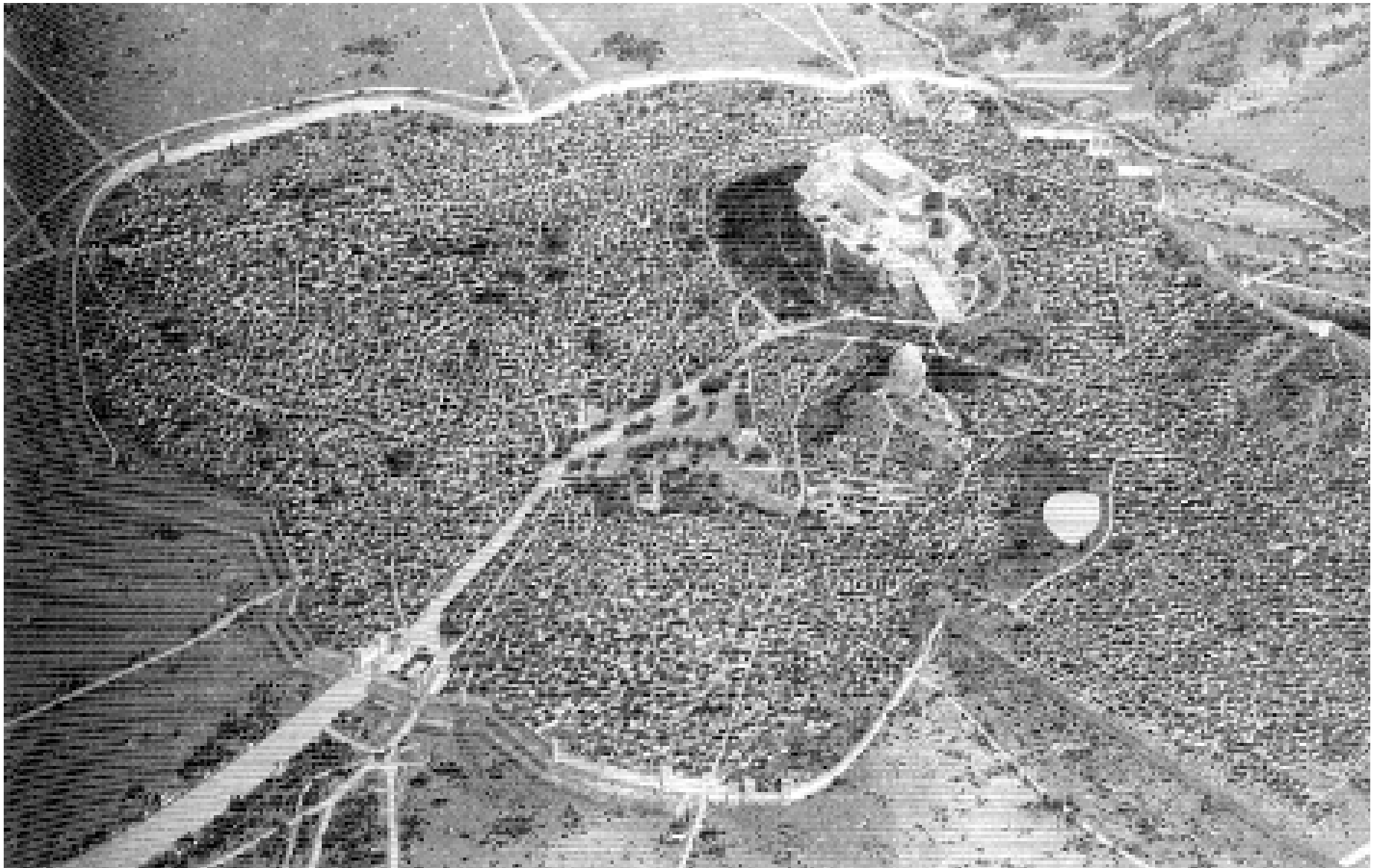
*Evidenziazione delle mura difensive perimetrali nell'Atene antica*





*Evidenziazione delle mura difensive perimetrali nell'Atene del V secolo d.C.*

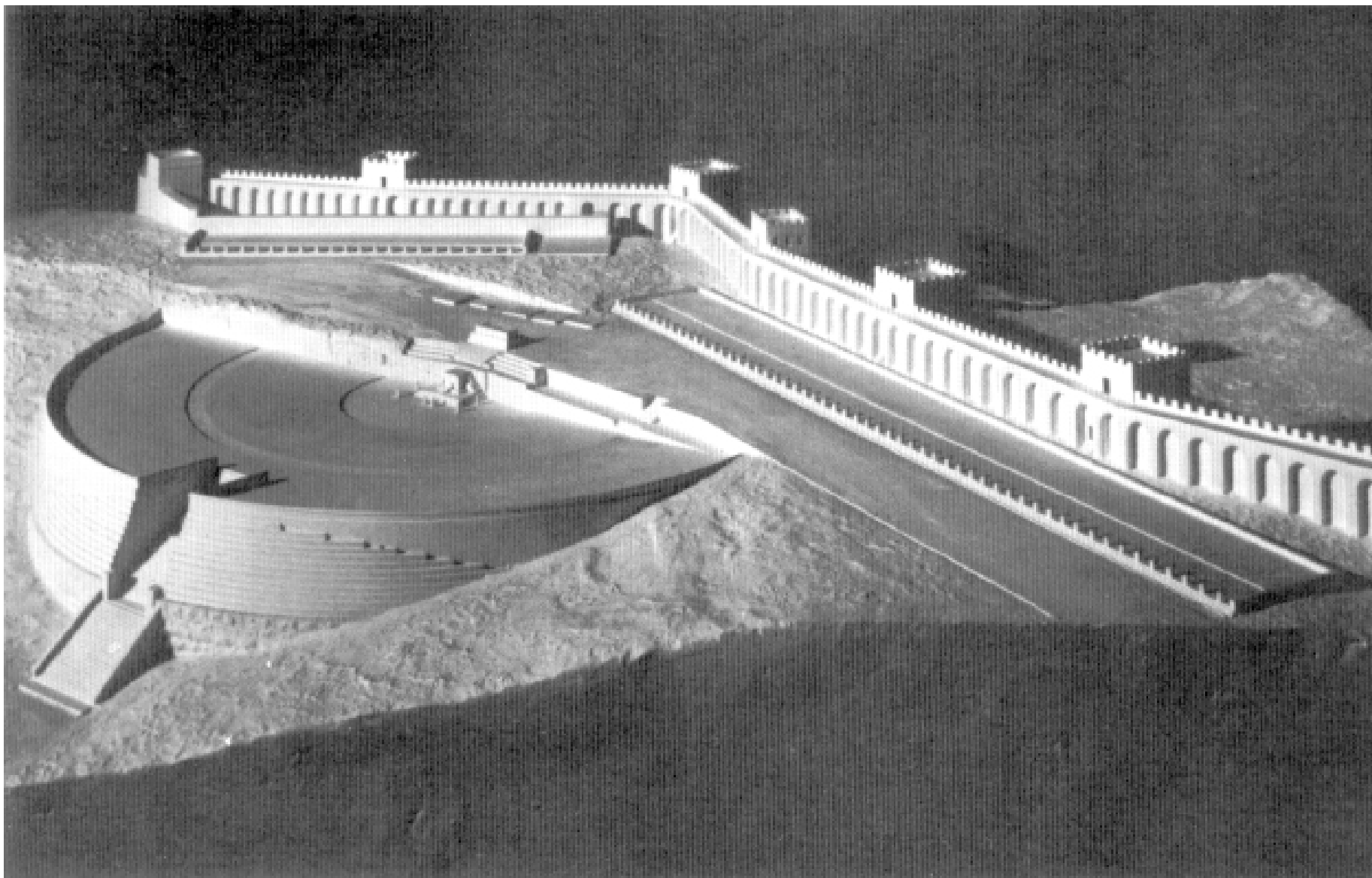




*Fortificazioni delle colline sud-occidentali di Atene*



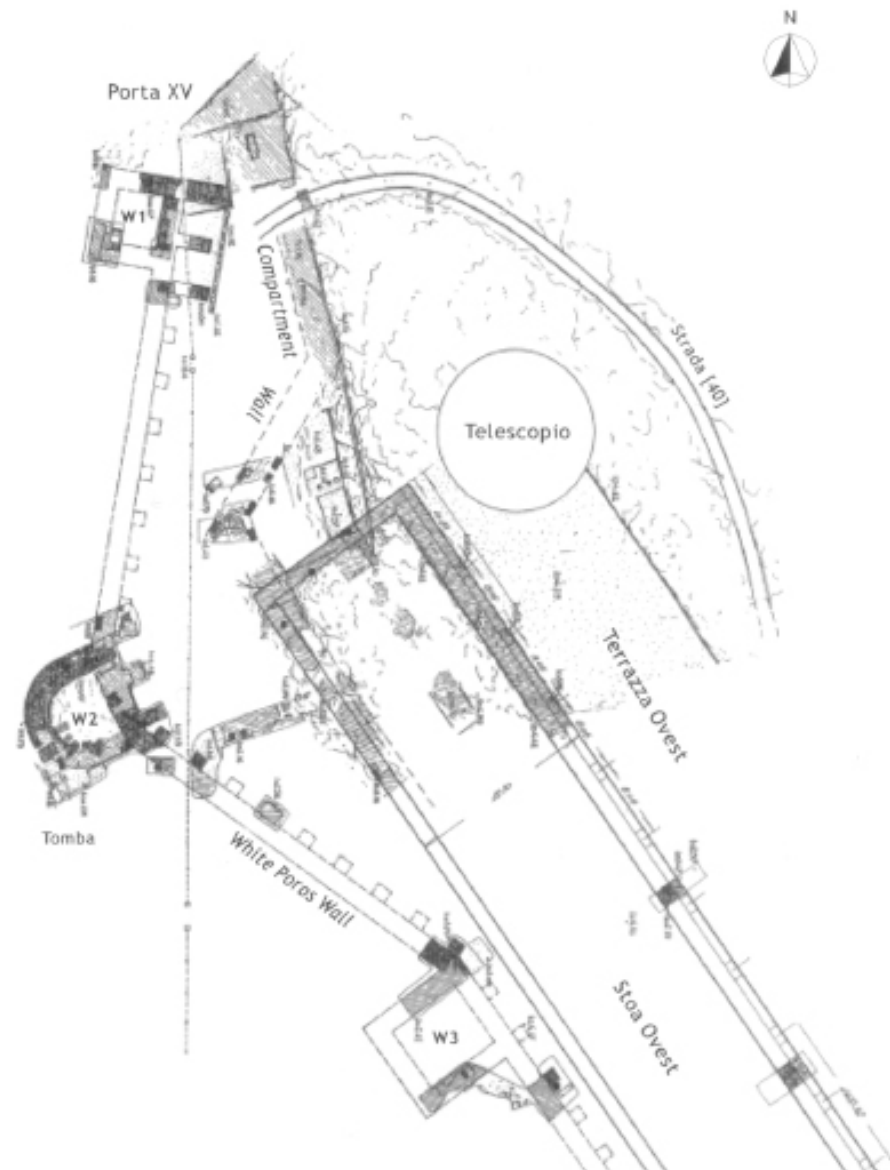
*Plastico ricostruttivo di Atene nel IV secolo d.C., con evidenziazione delle mura perimetrali e del Diateichisma*



*Plastico ricostruttivo del Diateichisma, delle stoài e della Pnice terza fase*

## 3.1 IL COMPARTMENT WALL

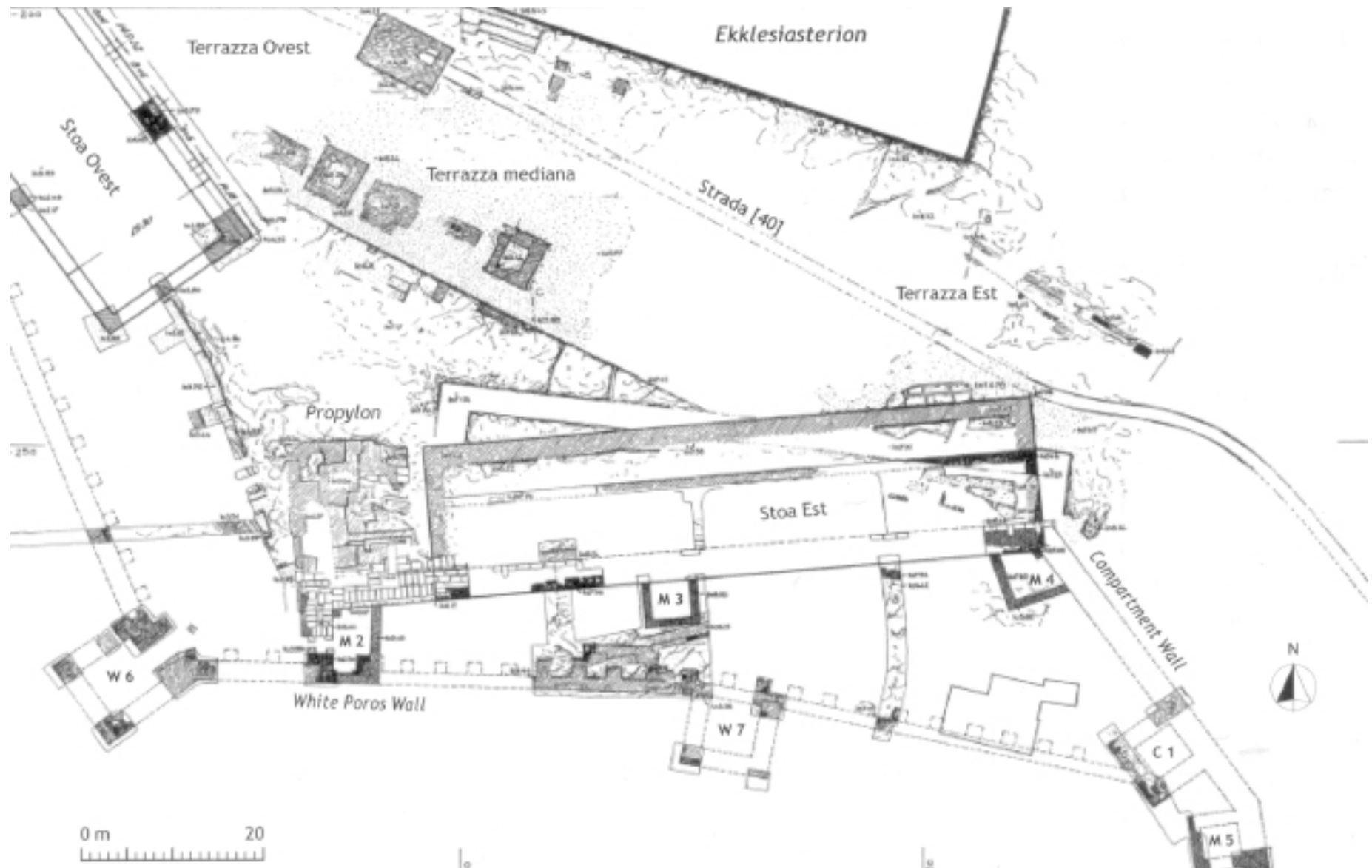
Nella prima fase, le fortificazioni della Pnice erano costituite da un muro a doppia cortina in blocchi di conglomerato, con traverse interne poste a intervalli regolari di circa 3 metri e riempimento in pietre e terra (di spessore variabile tra i 2,80 m e i 3,50 m), da cui la definizione di *Compartment Wall* (muro a cassoni). Nello zoccolo, la tessitura originaria alternava due blocchi per lungo a uno di testa, mentre il rinvenimento di mattoni alle spalle di una torre (C5) lascia ipotizzare che l'elevato fosse in crudo. Esso appariva come un muro tipico dell'epoca, utilizzando una tecnica costruttiva che rimase attiva fino all'introduzione del calcestruzzo romano. I Macedoni stessi ereditarono tale metodo, che divenne, dunque, il più comune nell'ultima metà del IV e nella prima metà del III secolo a.C., periodo in cui la maggior parte delle città mediterranee costruì le proprie mura difensive. Sulla collina delle Ninfe si conserva soltanto un tratto lungo circa 40 m sullo sperone nord-ovest. La prosecuzione sulla Pnice propriamente detta è, invece, ricostruita sulla base dei tagli nella roccia, con l'unica eccezione di un breve segmento visibile presso l'angolo sud-est della stoa orientale. Il muro passava nel cavo di fondazione, appositamente ampliato, delle pareti di fondo dei due portici, la cui costruzione, per questo motivo, non sarebbe mai stata condotta a termine. Due varchi larghi 3,90 metri hanno indotto a ipotizzare la presenza di passaggi, rispettivamente una postierla nell'area del vecchio propylon e una vera e propria porta all'estremità settentrionale (Porta XV), in corrispondenza della strada proveniente dalla valle tra la collina



*Diateichisma: il Compartment Wall e il White Poros Wall dietro la stoa ovest della Pnice*



### 3.1 Il Compartment Wall

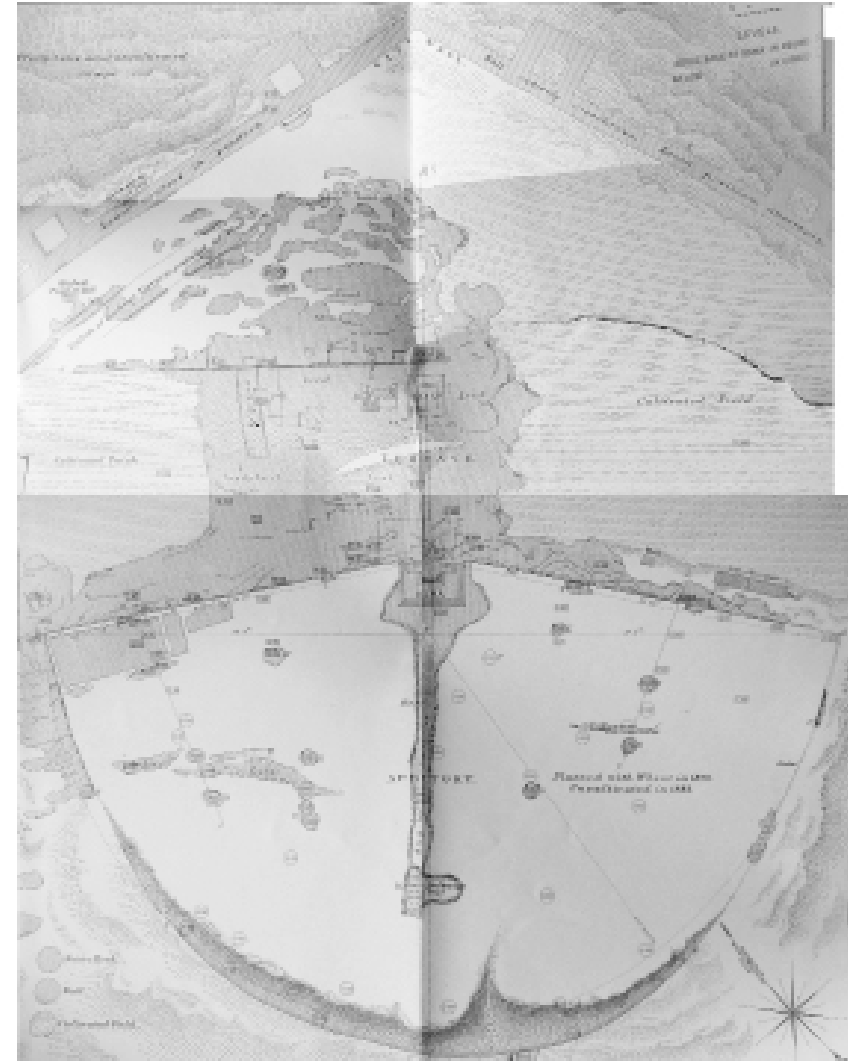


*Diateichisma: il Compartment Wall e il White Poros Wall dietro la stoa est della Prince*

### 3.1 Il Compartment Wall

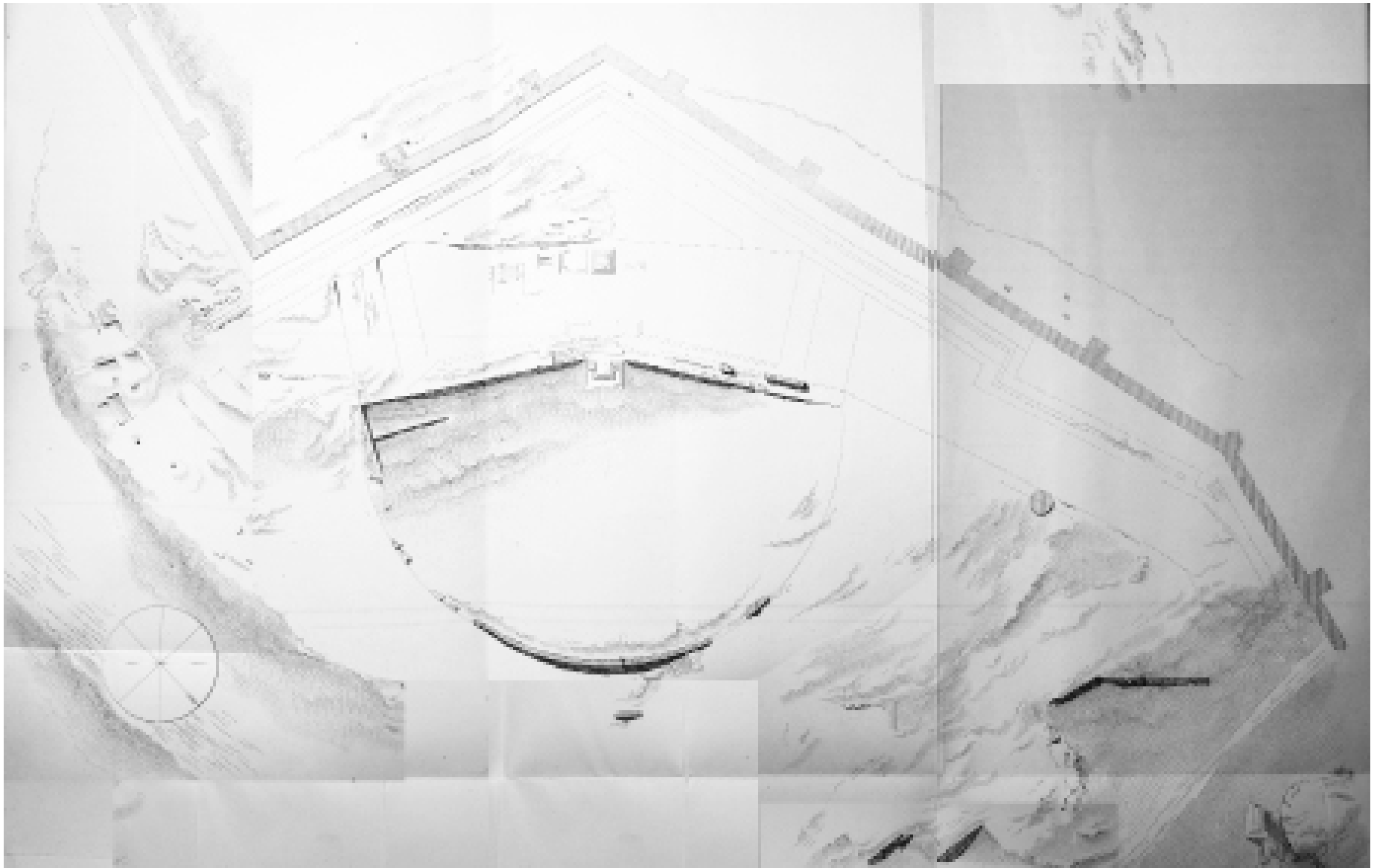
delle Ninfe e la Pnice. Dalla sommità del colle il muro scendeva, quindi, lungo il fianco meridionale, dove una trincea aperta poco sopra la chiesa di Haghios Dimitrios Loumbardiaris ne ha intercettato un tratto costruito sui resti di una casa preesistente, parte del quartiere abitativo che nell'età classica. A ridosso della faccia interna del muro sono emerse le tracce della strada che verosimilmente lo fiancheggiava lungo l'intero percorso. Nella valle tra la Pnice e la collina delle Muse, una seconda porta (sempre di larghezza pari a 3,90 m) si apriva presso la chiesa di Haghios Dimitrios Loumbardiaris (Porta XIV), in corrispondenza di un'altra importante direttrice antica, che congiungeva Atene al Pireo passando all'interno delle Lunghe Mura. Le fortificazioni risalivano quindi fino alla sommità del Mouseion, dove, biforcandosi, si congiungevano al vecchio circuito temistocleo, circondando una piazzaforte munita di torri: la fortezza che Demetrio Poliorcete fece costruire nel 294 a.C. È proprio sul pendio settentrionale del Mouseion che è oggi possibile osservare i resti più imponenti del Compartment Wall e delle sue torri, poste a intervalli regolari di circa 80 metri. Tra esse si segnalano l'unica torre circolare (con un diametro di 8 m) e la torre quadrata (con lato di 8 m), a protezione di una postierla. Svariati studi ed ipotesi sono state elaborate a proposito di una possibile datazione di tali mura: in base a considerazioni sulla tecnica costruttiva e all'analisi dei materiali diagnostici, la datazione del Compartment Wall è scesa, infine, all'ultimo quarto del IV secolo a.C. (facendo cadere sia l'identificazio-

ne delle fortificazioni della Pnice con il Diateichisma, sia il rapporto cronologico tra le mura e il fortino del Poliorcete).



*Il Compartment Wall in un disegno del 1888*

### 3.1 Il Compartment Wall



*Il Compartment Wall in un disegno del 1852*

## 3.2 IL WHITE POROS WALL

Dopo che molte case tornarono ad installarsi sulla cresta delle tre colline a ridosso della faccia esterna del Compartment Wall, ostacolandone per altro la piena funzionalità militare, le fortificazioni furono oggetto di un'opera di restauro, che di fatto coincise con il definitivo abbandono della linea difensiva ovest dell'Atene classica, posizionata fino a quel momento ai piedi occidentali della Pnice. Questa fase è contraddistinta dall'uso di una pietra biancastra facilmente riconoscibile ed indicata comunemente come poros, che, di fatto, è un calcare cavato con ogni probabilità al Pireo. Il progetto comprese sia la costruzione di un nuovo muro sulla Pnice vera e propria, chiamato White Poros Wall per via del materiale, sia una serie di riparazioni sulle strutture preesistenti, comprese le torri, le porte e la fortezza del Mouseion. Il tratto costruito ex novo, che è stato quasi completamente ricoperto dopo gli scavi, correva pochi metri più a ovest del Compartment Wall ed era probabilmente interamente lapideo. Esso indietreggiava rispetto al filo delle stoa, ponendosi sul ciglio della scarpata e sfruttando al meglio, dunque, la naturale pendenza del suolo a scopo difensivo. Le parti conservate sono caratterizzate da un'opera muraria che alternava un filare di blocchi per lungo a un filare di blocchi per testa (utilizzando una tecnica identificata come 'maniera romana'). Esso si presentava, dunque, come una struttura massiccia e solida, con un spessore di circa 2 metri. Una serie di contrafforti pressoché quadrati si addossava poi alla faccia interna ad intervalli regolari (di circa 4,60 m da centro a centro), al fine



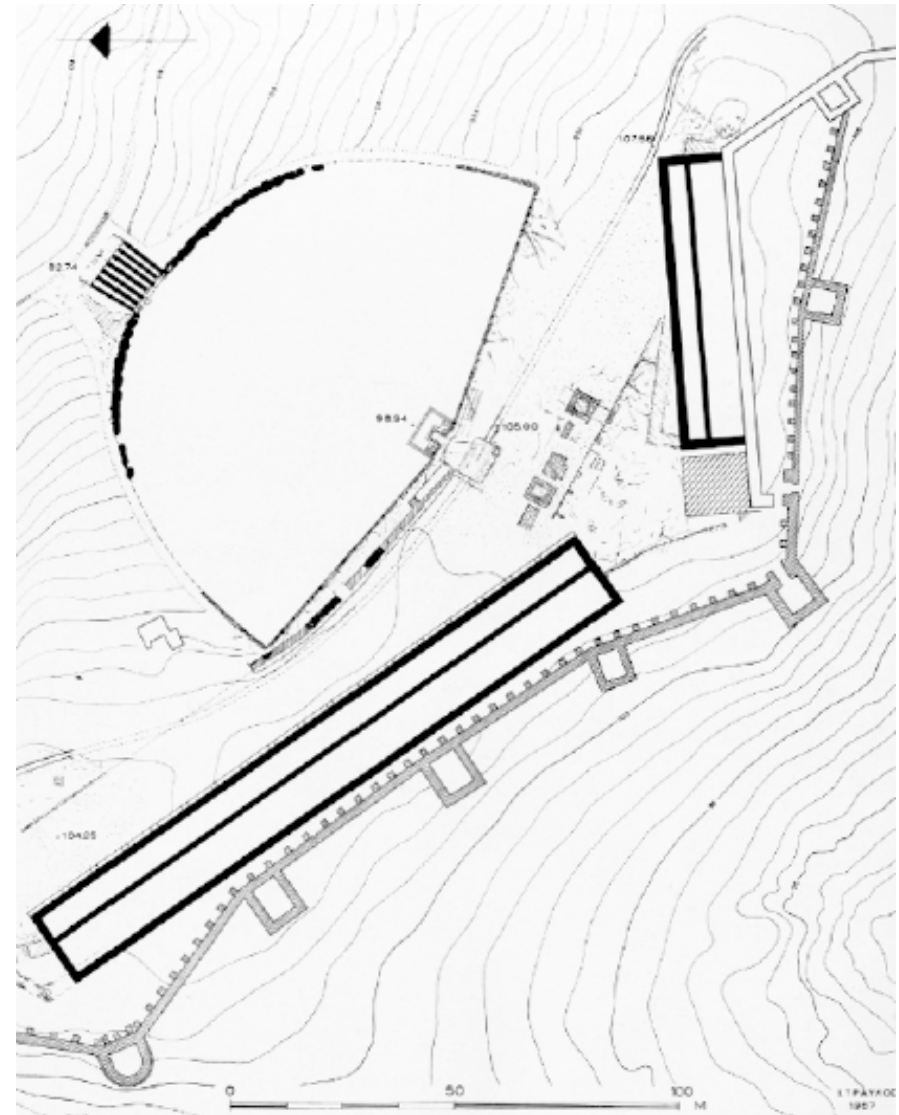
Le colline sud-occidentali con il White Poros Wall



## 3.2 Il white Poros Wall

primario di rafforzare lo spessore del muro, ma verosimilmente anche di sostenere il cammino di ronda. A circa 40 metri di distanza l'una dall'altra, sette torri (W1-W7), tutte rettangolari (con grandezza di circa 10 x 9 m) ad eccezione di una a ferro di cavallo (W2), furono costruite nella stessa tecnica, ma con il paramento a bugnato. Esiste, inoltre, l'accento di una scala dietro una delle torri (W5) che, molto probabilmente, conduceva al cammino di ronda soprastante. Per quanto riguarda l'altezza di entrambe le mura, invece, sono state elaborate solamente delle ipotesi, per lo più attraverso il confronto con altre strutture del medesimo periodo, non avendo resti che superino 1 o 2 metri. Solo nella stessa Grecia si possono trovare molti altri esempi di mura erette con tecnica simile: differenti per spessore o disposizione dei blocchi, essi ricalcano una tipologia che divenne sempre più diffusa all'epoca. Il rapporto del nuovo muro con il Compartment Wall, ancora conservato per alcuni tratti, rimane da chiarire. Nel Compartment Wall, comunque, i rifacimenti, talvolta anche radicali, sono indicati inequivocabilmente dall'uso della diversa pietra. Anche la cronologia del White Poros Wall si fonda sui materiali associati alle case distrutte per la sua costruzione. Inizialmente datato alla fine del III secolo a.C., il cantiere fu connesso agli eventi che, dopo la liberazione di Atene dai Macedoni, portarono all'assedio di Filippo V, nel 200 a.C. Di nuovo, però, la revisione della cronologia della ceramica ellenistica induce oggi ad un sensibile abbassamento, all'ultimo quarto del III secolo a.C., il che porterebbe a contestualizzare

l'opera negli anni della guerra di Atene contro la Lega Achea.



*Il White Poros Wall dietro alle stoai della Prnce alla fine del IV secolo a.C.*

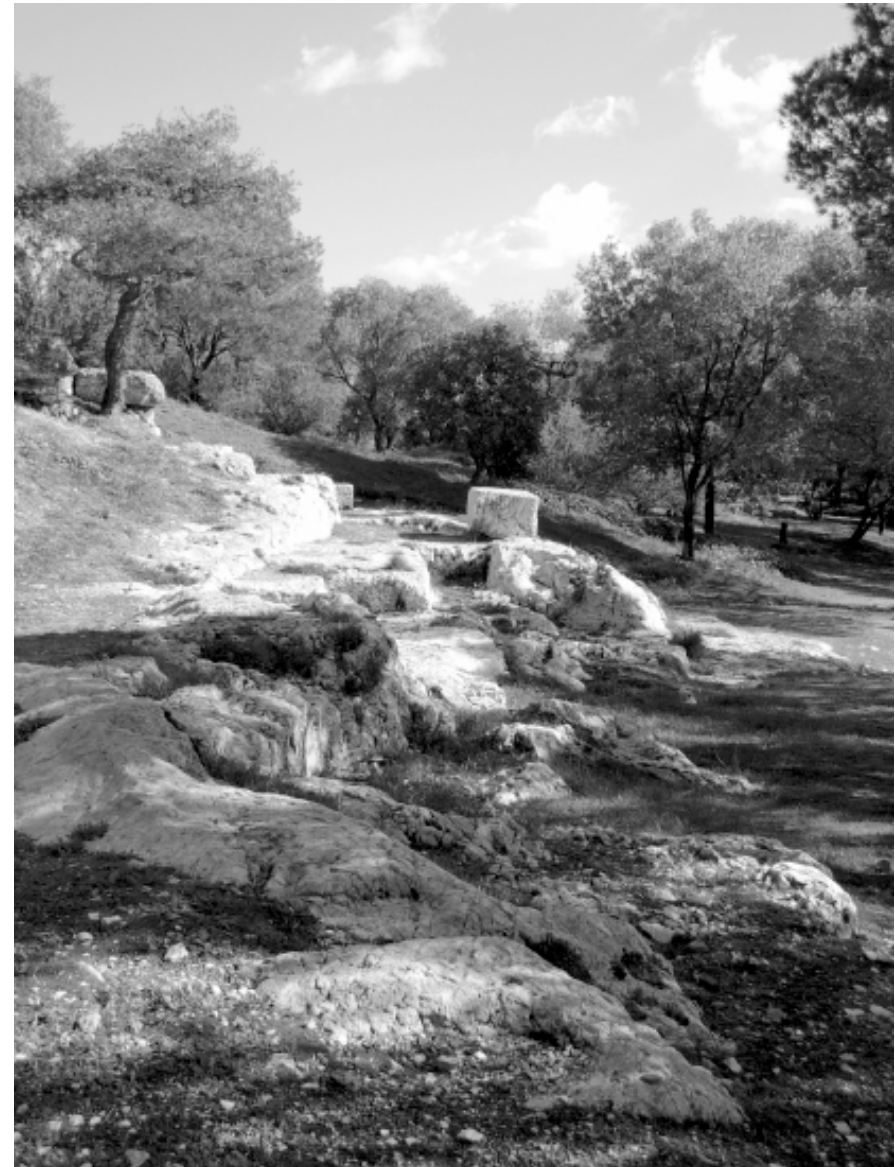
## 3.2 Il white Poros Wall



*Resti attualmente visibili della torre semicircolare appartenente al White Poros Wall*

### 3.3 LE FASI POST-CLASSICHE

Tracce diffuse di rimaneggiamenti indicherebbero una riparazione delle mura della Pnice dopo il sacco sillano (nell'86 a.C.). Seguì un lungo periodo di abbandono, durante il quale esse caddero per lo più in rovina, anche se, fortunatamente, buona parte della loro lunghezza fu sepolta sotto un colossale cumulo di terra. Il muro della Pnice sembra poi aver seguito la sorte del resto delle fortificazioni ateniesi: esso fu ripristinato una prima volta nell'età di Valeriano (253-260 d.C.), quando si datano una serie di interventi lungo tutto il suo percorso. Successivamente, dopo altri due secoli di abbandono in cui le tombe tornarono ad insediarsi a ridosso del suo lato esterno, il muro fu restaurato una seconda volta. Probabilmente nell'età di Giustiniano fu infatti costruita una serie di torri (M1-9), realizzate con l'uso di materiali di riempio: esse si posizionano a metà della distanza tra le torri originali, con un interasse di circa 40 metri l'una dall'altra. Nell'età contemporanea, le mura furono portate alla luce, nel 1930, dalla scuola Americana di studi classici di Atene.



*Resti attualmente visibili del White Poros Wall sul versante sud della collina della Pnice*



### 3.3 Le fasi post-classiche



Resti visibili del Compartment Wall (sullo sfondo) e del White Poros Wall (in primo piano)



Resti attualmente visibili del White Poros Wall sul versante sud della collina della Price



Resti visibili del Compartment Wall sul versante sud della collina della Price



### 3.3 Le fasi post-classiche



*Resti attualmente visibili del Compartment Wall, dietro al tracciato della stoa est della Princes*

### 3.3 Le fasi post-classiche



*Resti attualmente visibili del Compartment Wall sul versante sud della collina della Pnice (passante dietro all'antica stoa est)*

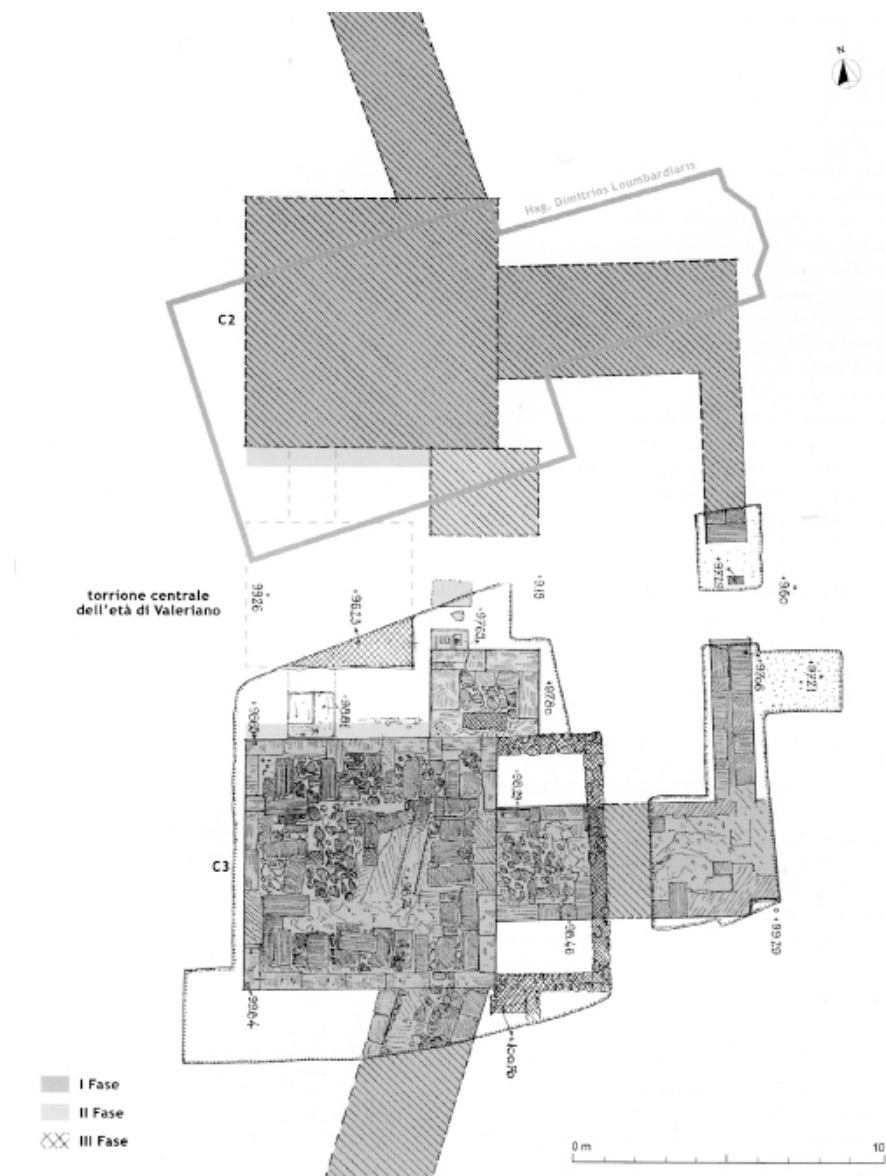
### 3.3 Le fasi post-classiche



*Resti attualmente visibili del Compartment Wall sul versante sud della collina della Pnice (passante dietro all'antica stoa est)*

## 3.4 LA PORTA XIV

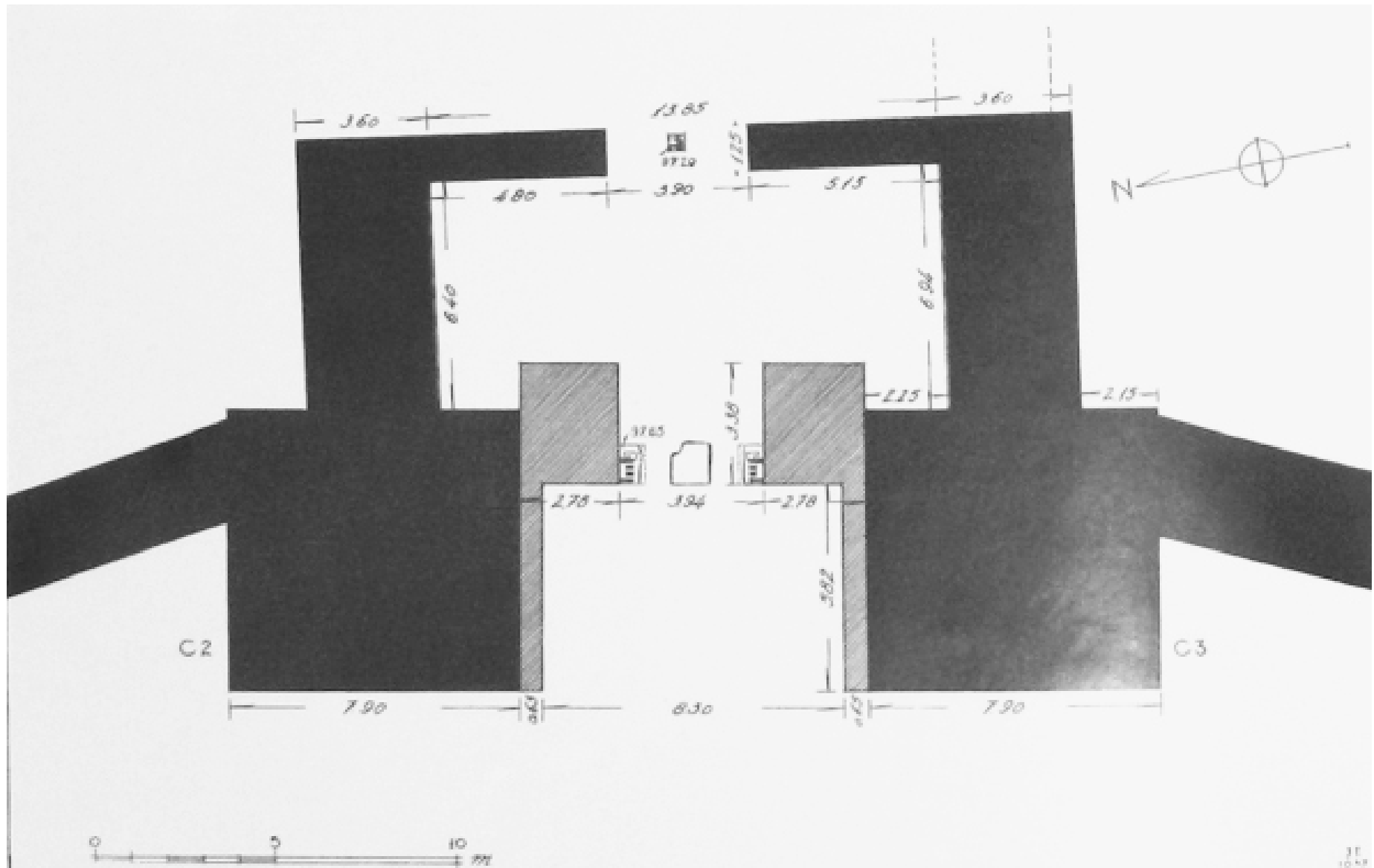
Nella valle che divide la collina della Pnice propriamente detta da quella del Mouseion, si apriva la principale porta del Diateichisma, in corrispondenza della strada che conduceva al Pireo all'interno delle Lunghe Mura, il cui primo tratto è forse da identificare con la hodos dia Koiles. La porta, i cui resti erano già segnalati dai viaggiatori e dai vecchi topografi, fu portata alla luce dagli archeologi americani nel 1937, limitatamente al suo settore meridionale, che tuttora è in larga parte visibile davanti alla chiesa di Hag. Dimitrios Loumbardiaris. La metà settentrionale rimane invece da indagare sotto l'edificio ed è stata ricostruita soltanto sulla base di criteri analogici. Nella fase originaria, coeva al Compartment Wall e oggi ridatata nel secondo quarto del III secolo a.C., la porta era preceduta da un cortile (largh. 14,20 x prof. 6,94 m) fiancheggiato da due torri quadrate. Quella meridionale, di circa 8 metri di lato, aveva un riempimento in pietre e terra e una cortina realizzata in conglomerato, alternando blocchi disposti di testa e di taglio. I lati brevi del cortile erano costituiti da un muro a doppio paramento (di spessore pari a 3,60 m) costruito in tecnica analoga a quella del Compartment Wall, sebbene in materiale diverso, non conglomerato ma costituito da blocchi di calcare e di marmo di reimpiego. Il passaggio (di larghezza pari a 3,90 m) si apriva al centro del muro di fondo del cortile: esso era chiuso con una porta lignea a due battenti di cui fu rinvenuto il blocco di arresto centrale. Sia gli scavi americani che un piccolo saggio effettuato nel 1956 subito fuori dalla porta rivelarono che, come attestato



Differenti fasi della porta XIV presso la chiesa di Agios Dimitrios Loumbardiaris



### 3.4 La porta XIV

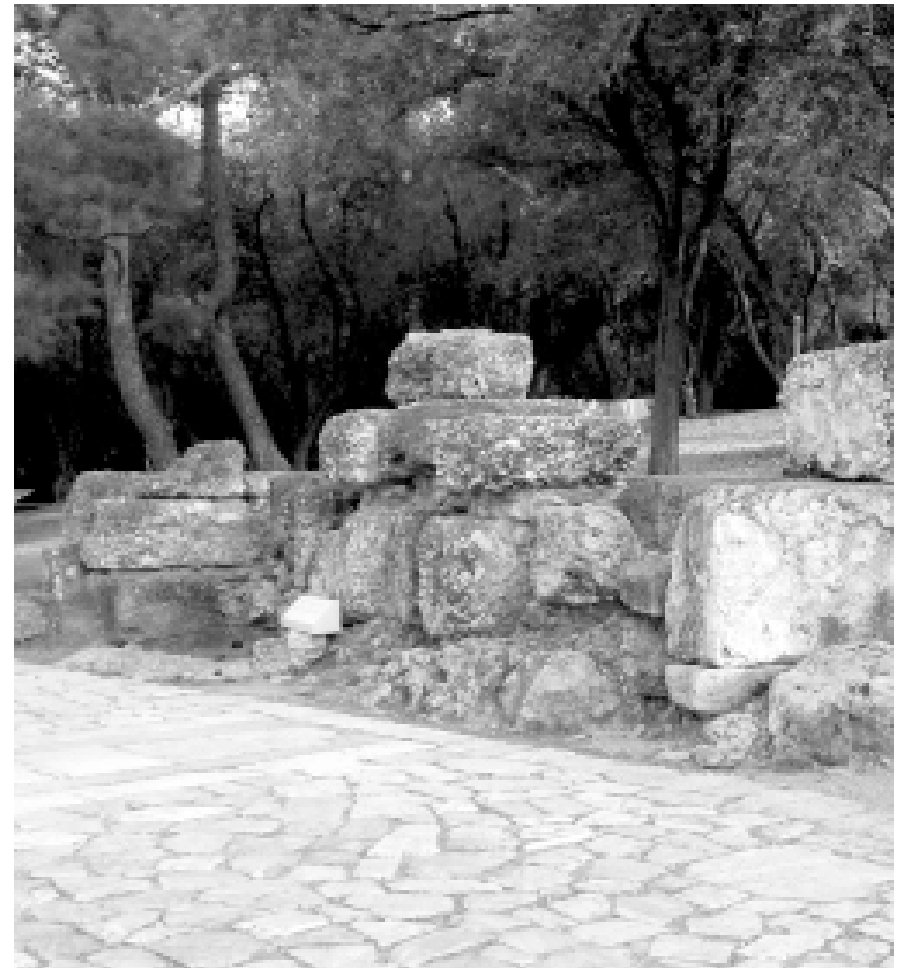


La porta XIV presso la chiesa di Agios Dimitrios Loumbardiaris

### 3.4 La porta XIV

lungo tutta la linea delle fortificazioni della Pnice, anche qui la realizzazione delle mura aveva obliterato case preesistenti, appartenenti al fitto quartiere abitativo che occupava tutta l'area. La nuova porta sembra invece aver segnato l'avvio della frequentazione funeraria dei lati della strada esterna, nonché della progressiva conversione dell'abitato in necropoli, evidente soprattutto nei secoli successivi (II-I a.C.). Dopo circa un secolo dalla sua costruzione, l'impianto subì una radicale trasformazione, in concomitanza con il cantiere del White Poros Wall, e nel quadro del definitivo arretramento della linea difensiva occidentale di Atene sulla cresta della Pnice. Una seconda porta esterna fu inserita nello spazio tra le torri, ristretto ad hoc da due pilastri. Nel corso della prima metà del I secolo d.C. la porta era in rovina. Nell'età di Valeriano (253-260 d.C.), invece, nell'ambito del ripristino generale delle fortificazioni della Pnice, essa fu dotata di una nuova planimetria, che comportò lo smantellamento del cortile interno e della doppia porta preesistente, sostituita da due passaggi affiancati ricavati mediante l'inserzione di una piccola torre tra le due vecchie torri del Compartment Wall. Nonostante le numerose proposte avanzate, la Porta di Hag. Dimitrios Loumbardiaris non sembra identificabile con nessuna di quelle note dalle fonti. La tradizione ottocentesca vi riconosceva alternativamente la Porta del Pireo, evidentemente sulla base della destinazione della strada, oppure le Porte di Melite, ricordate da autori tardi. Rimane incerta, infine, la titolarità di un sacello scoperto da Eharitonidis (1979) subito

all'interno della porta, a est della chiesa di Hag. Dimitrios, dove è oggi visibile. Si tratta di una piccola struttura quadrata costruita in blocchi con la forma di un nar skos (2,23x2,19 m), aperto cioè sulla facciata e coronato da un frontone.



Resti attualmente visibili della porta XIV sul lato opposto della chiesa rispetto alla via

### 3.4 La porta XIV



*Resti attualmente visibili della porta XIV sul lato opposto della chiesa rispetto alla via*

## 3.5 LE MURA MACEDONI

Nella primavera del 294 a.C., dopo la breve tirannide di Lacare, Demetrio Poliorcete entrò per la seconda volta ad Atene e, per assicurarsi definitivamente il controllo della città, fortificò la collina del Museo e vi installò una guarnigione. Scarsi resti di questa fortezza, che le fonti indicano come Mouseion, sono stati da tempo riconosciuti attorno al Monumento di Filopappo. Due bracci divergenti del Compartment Wall andavano a saldarsi con la preesistente cinta temistoclea, chiudendo la sommità dell'altura e definendo una vasta area la cui planimetria poligonale è dovuta all'orografia del sito. Un saggio effettuato nel 1898 da Skias portò alla luce le uniche strutture conservate della fase originaria, pertinenti alla torre D2, mentre le indagini alle fortificazioni della Pnice condotte dagli archeologi Americani negli anni '30 del Novecento hanno chiarito, esclusivamente sulla base dell'esame dei tagli in roccia, il tracciato complessivo dei muri perimetrali. A partire dalle fondazioni, è stato possibile accertare che il muro era a doppia cortina con riempimento interno, come di norma nel Compartment Wall, con uno spessore oscillante tra i 2,10/2,40 metri (braccio nord-ovest) e i 3,50 metri (braccio nord-est). Una grande torre trapezoidale (D1: 14 x 9,50 m) proteggeva il punto in cui il Compartment Wall si biforcava, mentre altre due torri furono realizzate, rispettivamente, sul lato del forte rivolto alla città (D2) e alla giunzione con le mura temistoclee (C7). I due filari conservati della torre quadrangolare D2 (11 x 9,50 m) erano costruiti in blocchi di conglomerato, con una tessitura che, come nel

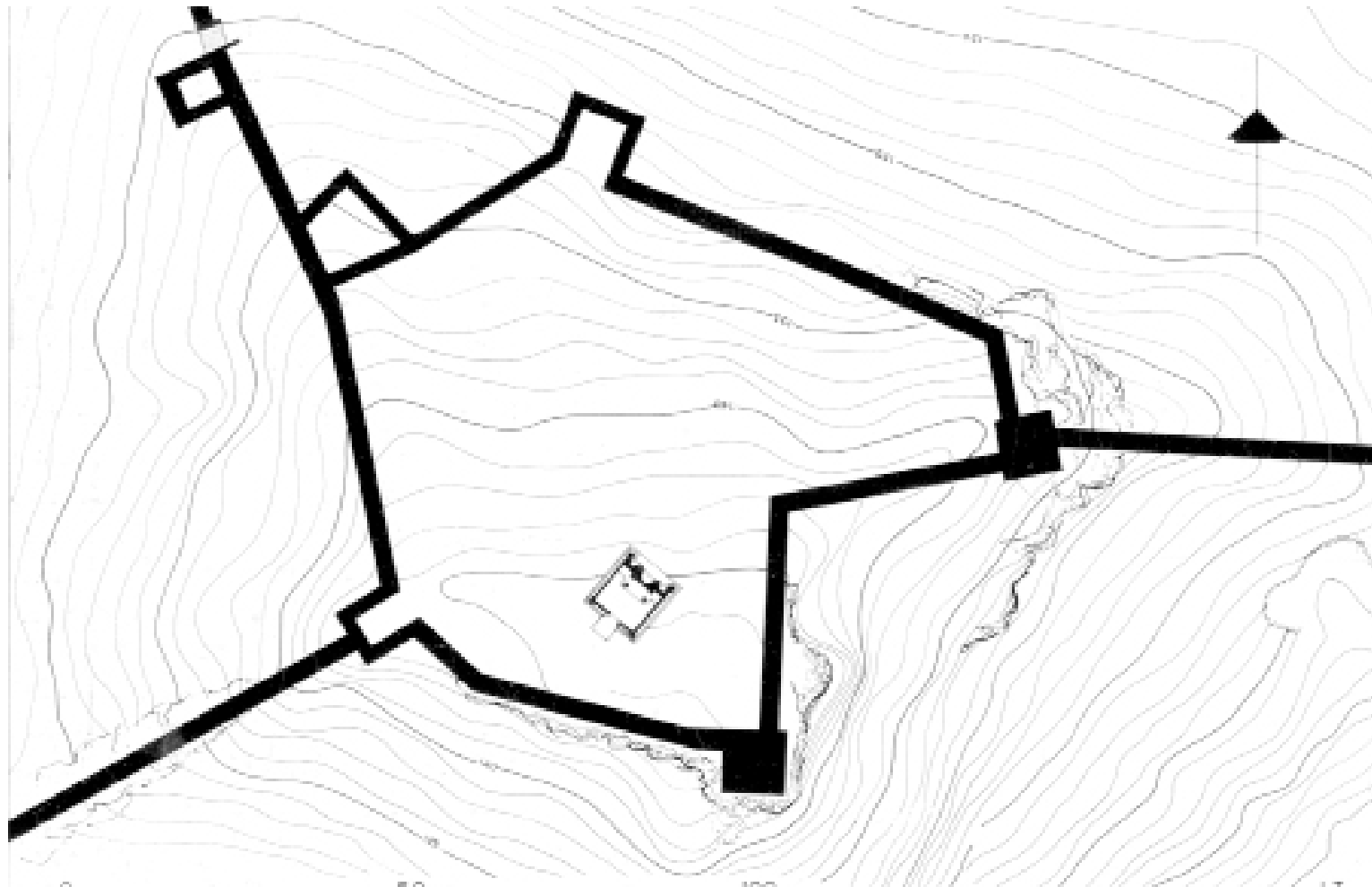
Compartment Wall, alternava un diatono a due blocchi disposti per lungo, con uno spessore alla base di 2,10 metri. All'interno sono stati rinvenuti i resti di una vasca scavata nella roccia e intonacata, incui si è proposto di riconoscere il fondo di una cisterna. La presenza di rimaneggiamenti in blocchi dello stesso calcare biancastro del White Poros Wall indica un restauro della torre e probabilmente dell'intera fortezza nel secondo quarto del II secolo a.C., come nel resto delle fortificazioni della Pnice. La Torre C7, che è visibile a sud-ovest del Monumento di Filopappo, fu allora integralmente ricostruita reimpiegando, assieme al calcare, qualche vecchio blocco di conglomerato. Tecnica costruttiva e materiale hanno indotto gli scavatori a ritenere la fortezza del Museo opera delle stesse maestranze, e quindi parte dello stesso progetto del Compartment Wall, un cantiere di lunga durata di cui essa avrebbe costituito l'atto conclusivo. Oggi, tuttavia, la cronologia del Compartment Wall è stata abbassata al secondo quarto del III secolo a.C., scavalcando così il 294 a.C., la data assegnata dalle fonti all'intervento di Demetrio. Il rapporto tra il fortino e la linea difensiva arretrata della Pnice va quindi ripensato: quanto meno la fortezza fu coeva al resto dell'impianto, se non bisogna addirittura ipotizzare che le nuove fortificazioni siano state costruite proprio in funzione della piazzaforte sulla sommità del Mouseion, con l'intento di potenziarne l'efficacia. In ogni caso, pochi anni dopo la sua edificazione, il Mouseion fu espugnato dalle truppe ateniesi, che cacciarono la guarnigione macedone nel 287 a.C.



### 3.5 Le mura macedoni

Si ritiene che a seguito di questi eventi la fortezza sia stata distrutta. Di fatto, circa vent'anni dopo, nel corso della guerra cremonidea, essa risulta esistente. Un decreto databile all'inizio del conflitto onora infatti gli efebi per aver portato

a termine tutti i loro compiti, compresa la difesa del Mouseion. Dopo la capitolazione di Atene, il forte tornò ai Macedoni, che lo tennero per un breve periodo, probabilmente fino circa al 255 a.C., da cui non se ne ebbe più notizia.



*Fortezza macedone sulla collina del Mouseion*



## 4.1 IL QUARTIERE ABITATIVO DELLA PNICE

Un vasto quartiere abitativo si estendeva nell'età classica sulle pendici sud-occidentali della Pnice, non diversamente da quanto è attestato sul versante nord-orientale dello stesso sistema collinare, così come sul pendio settentrionale della collina delle Muse. Le case, di dimensioni diverse e planimetrie variamente articolate, si disponevano su terrazze, ricavate nei fianchi delle colline secondo allineamenti regolari e collegate da scale e strade, che risalivano i pendii in senso nord/sud a partire dalle principali arterie est/ovest. La roccia naturale era ampiamente sfruttata per la realizzazione degli edifici. Oltre ai tagli pertinenti alle fondazioni, si conservano tuttora, infatti, basi di muri, stilobati, soglie di porte (talora con gli incassi per i cardini dei battenti lignei), pavimenti lisciati di vani e cortili, canali di scarico e di raccolta delle acque piovane, grandi cisterne sotterranee, così come numerose tracce degli apprestamenti interni agli ambienti (banchine, nicchie, incassi per travi lignee). Al contrario, sono rari i resti delle strutture in muratura che certamente dovevano costituire la parte preponderante dei fabbricati. Rimasta sempre in vista, questa 'città di roccia', fu precocemente al centro dell'attenzione degli studiosi: risale all'Ottocento l'unico rilievo esistente delle evidenze. Poco dopo il 1850, si registravano circa ottocento ambienti, sessanta cisterne e oltre un centinaio di tombe, site anche all'interno dei complessi abitativi. Appartenenti di fatto alla vasta necropoli che in età tardo-ellenistica e poi romana occupò tutta l'area, esse trassero in inganno i primi commentatori, che le ritennero

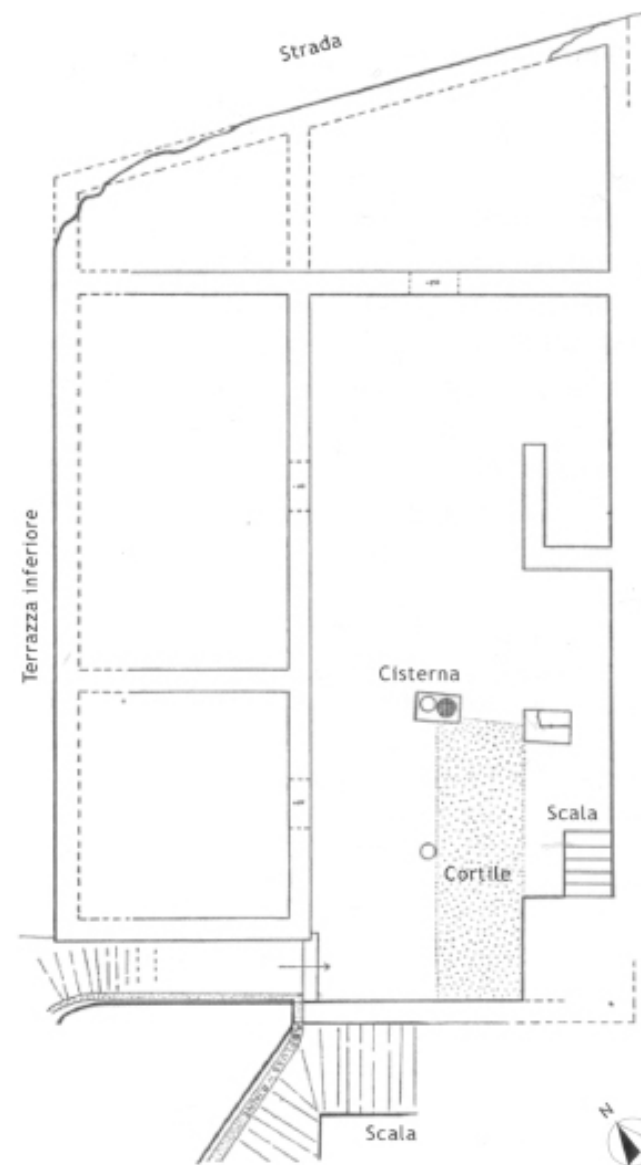
coeve all'insediamento, attribuito perciò a un'epoca remota in cui spazi residenziali e funerari non erano ancora distinti. Indagini successive fornirono elementi utili ad associare l'occupazione dell'area ad un'età ben più recente, sebbene continuasse a mancare uno studio sistematico delle evidenze. Negli anni '30 del Novecento, infatti, gli scavi condotti dagli archeologi americani alle fortificazioni della Pnice hanno portato alla luce tagli in roccia pertinenti ad abitazioni anche sulla cresta, lungo tutta la linea delle mura, obliterate dalla costruzione sia del Compartment Wall che del WhitePoros Wall. In particolare, una trincea aperta sul pendio meridionale della collina, poco sopra la chiesa di Haghios Dimitrios Loumbardiariis, mise in luce, sotto il Compartment Wall, i resti di un andron pavimentato con un mosaico a ciottoli. L'attenzione degli studiosi si è appuntata su una casa sita a ovest delle mura, che è attualmente una delle poche per cui si disponeva di un rilievo. L'edificio, di forma trapezoidale, si trovava su una terrazza ricavata nella roccia, compresa a monte e a valle tra due terrazzamenti analoghi e delimitata sui lati brevi rispettivamente da una strada e da una scala. Una serie di vani di dimensioni notevoli si disponeva ad L sui due lati di un cortile (8,80 x 6,20 m), probabilmente colonnato e coperto in larga parte così da convogliare le acque piovane in una cisterna; una scala conduceva poi ad un pianerottolo sopraelevato e di qui alle stanze del piano superiore. Nel complesso, i dati restituiscono l'immagine di un'area fittamente occupata, gravitante su un'importante strada diretta

## 4.1 Il quartiere abitativo della Pnice

al Pireo attraverso il corridoio delle Lunghe Mura. Le strutture, anche monumentali, che si allineavano ai suoi margini, così come i possibili spazi pubblici e i santuari riconosciuti sui pendii, sono una delle testimonianze più evidenti della vita di un quartiere dell'Atene classica, che gli studiosi assegnano di norma ai demi di Melite, per quanto riguarda l'area più settentrionale, e di Koile, relativamente invece alla zona centrale e meridionale, evidentemente in ragione della particolare conformazione del suolo che bene si adatta alla definizione di 'conca' (koile). Subito dopo la metà del IV secolo a.C., le case della Pnice e gli apprestamenti a esse collegati furono oggetto di un decreto proposto da Tirnarco, un uomo politico vicino a Demostene. Inespugnabilmente, a dispetto della densità e del livello dell'abitato testimoniati dall'evidenza archeologica, la zona fu descritta come buia e solitaria e sembra godesse di una cattiva fama. Sicuramente l'abitato fu a un certo punto convertito in necropoli. La trasformazione fu comunque un processo molto lento e probabilmente più tardi della seconda metà del IV secolo a.C., se la cresta della Pnice appare ancora occupata da abitazioni ai tempi della costruzione del WhitePoros Wall, nel III secolo a.C.

### LA CASA SULLE PENDICI NORD-ORIENTALI DELLA PNICE

Dei frammentari resti di edifici privati che contraddistinguono l'area della Pnice rimane esemplificativo un nucleo parzialmente conservato che, a partire dagli inizi del Novecento,

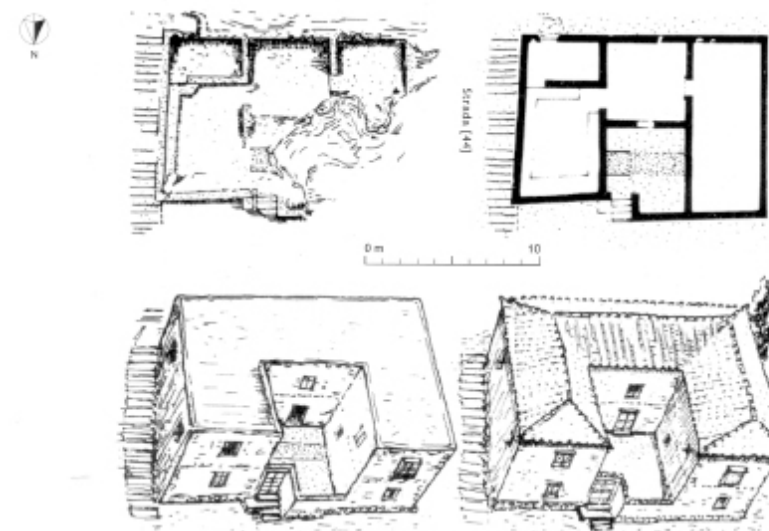


La casa sul versante ovest della Pnice

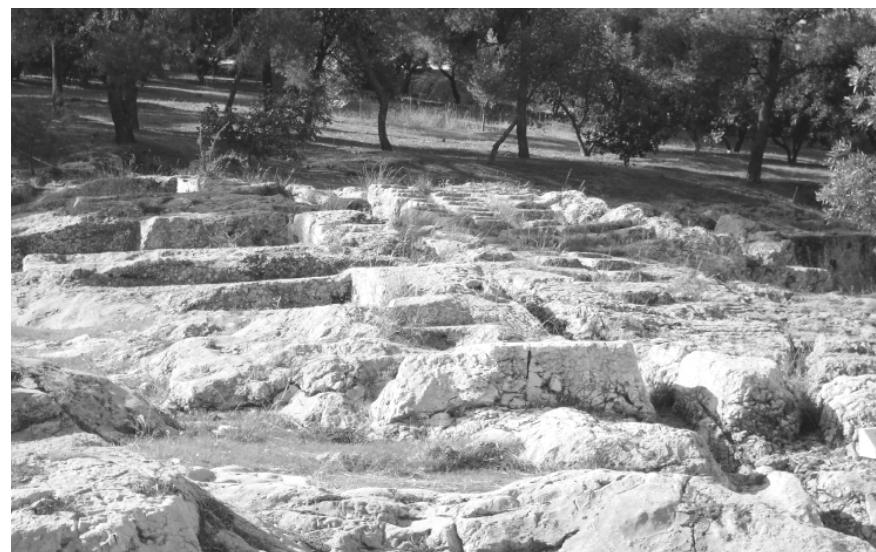


## 4.1 Il quartiere abitativo della Pnice

È stato oggetto di specifici studi. Esso si situa sul versante nord-orientale dell'area, all'incrocio tra Apostolou Pavlou e Dimitriou Eghinetou. Ad una sessantina di metri al di sotto della terrazza artificiale della Pnice e lungo uno dei tratti dell'importante asse stradale gradinato che collegava direttamente l'Agora ed il luogo di riunione, sono stati messi in luce i resti di una abitazione probabilmente di età classica. Dell'edificio, esposto a nord e di modeste dimensioni (pari a circa 15 x 11m), si conservano gran parte del perimetro e le pareti di fondo delle tre stanze poste a sud e scavate nella roccia, per un'altezza fino a 1,20/ 1,40 metri. Delimitato a oriente dalla via gradinata, esso affacciava a nord e a sud su due vicoli sui quali erano posizionati gli ingressi. Sul fronte, in corrispondenza di una rientranza, alcuni gradini consentivano l'accesso alla porta principale che immetteva in un cortile probabilmente pavimentato con mosaico a ciottoli; mentre posteriormente una breve scala curva, che si dipartiva direttamente dalla via principale, portava all'ingresso secondario. Il più interessante degli ambienti disposti ad ali intorno alla corte, è un ampio andron che reca, lungo le pareti, tracce dell'alloggiamento delle klinai (letti). Si è ipotizzato che alcune aperture presenti sui muri di fondo potessero essere state utilizzate per incanalare l'acqua piovana in una cisterna, al momento non individuata. Mancanti, invece, degli indizi relativi alla copertura, che è stata ipotizzata ora piatta, ora, al contrario, con tetto a tegole.



*Pianta ed ipotesi ricostruttive della casa sulle pendici nord-orientali della Pnice*



*Resti attualmente visibili della scala e della casa sulle pendici della Pnice*

### LA NECROPOLI

La costruzione delle fortificazioni lungo la cresta della Pnice, da collocare nel secondo quarto del III secolo a.C., segnò una radicale cesura nella storia dell'occupazione delle pendici occidentali, e, quindi, del popoloso quartiere abitativo lì presente. L'esclusione dal circuito urbano sembra, infatti, aver causato un cambiamento nella destinazione funzionale dell'area, che progressivamente assunse un carattere sepolcrale e produttivo. Le tombe più antiche sembrano comparire contemporaneamente alla costruzione delle nuove fortificazioni, sebbene le cronologie proposte dagli scavatori vadano probabilmente riviste alla luce dei progressi effettuati nello studio della ceramica ellenistica, in linea con quanto accaduto per le mura. Una sepoltura infantile rinvenuta subito fuori dalla Porta XIV fu attribuita, sulla base dei materiali di corredo, al primo quarto del III secolo a.C. All'età proto-ellenistica fu datata anche la più antica delle numerose tombe intercettate dagli archeologi americani negli anni '30 del Novecento: sita sulla Pnice propriamente detta, presso la Torre W2 del WhitePoros Wall, apparteneva forse a un agglomerato più esteso, in larga parte distrutto. La frequentazione funeraria sembra tuttavia intensificarsi soprattutto in seguito, nella tarda età ellenistica (II-I secolo a.C.), quando tutta l'area risulta sede di una fitta necropoli, che si allineava lungo le strade esterne alle porte del Diateichisma, ma che si estendeva anche sui pendii delle colline, fino a ridos-

so della linea delle mura. Il processo di trasformazione fu in ogni caso graduale, come testimonia il fatto che nel secondo quarto del II secolo a.C. esistevano ancora delle case sulla cresta della Pnice. È evidente che solo uno studio di dettaglio, impossibile allo stato attuale della documentazione, potrà forse chiarire le complesse interazioni tra tombe e abitato nel corso del tempo. La sola indagine estensiva fu condotta da Pervanoglou nel 1861, prevalentemente sul versante occidentale del Mouseion. Qui furono portate alla luce oltre un centinaio di sepolture di età tardo-ellenistica/romana in semplici fosse scavate nella roccia o in casse costruite in lastre fittili o tegole, accompagnate dai corredi abituali dell'epoca (vasi fittili acromi, balsamari vitrei, corone d'oro, strigili di ferro e specchi bronzei). Le tombe erano segnalate da kioniskoi: ne furono recuperati una quindicina, non in situ. Quadri analoghi sono significativamente emersi anche altrove, nell'ambito di interventi successivi più circoscritti, come quello di Soteriadis (1898) sulla collina delle Ninfe, presso l'Osservatorio Astronomico. Un piccolo settore di questa necropoli è oggi visibile nel Parco Archeologico di Koile. La realizzazione di un percorso pedonale parallelo alla stessa strada antica ha infatti portato alla luce un gruppo di sepolture entro casse costruite coperte con lastre litiche, oltre a diversi kioniskoi. Rimangono invece da datare monumenti funerari di maggiore impegno, come un'edra semicircolare tuttora visibile a lato della strada. La frequentazione funeraria continuò anche nell'età imperiale. Le sepolture scendono anche

## 4.1 Il quartiere abitativo della Pnice

fino all'età tardo-romana, quando si registrano, accanto alle semplici tombe a fossa, anche impianti monumentali, come il monumento rupestre di Zosimiano (III secolo d.C.), sito a breve distanza dalla Porta XIV. Appare significativo, infine, rilevare come, forse già prima delle sepolture, facciano la loro

comparsa sulle pendici ovest della Pnice anche gli impianti di produzione ceramica, tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C. Indizio di ciò, il rinvenimento, durante tutti gli scavi che hanno interessato l'area, di scarti di produzione di ceramica a vernice nera, di distanziatori da fornace e di matrici.



*Resti della necropoli lungo la strada di Koile*



## 4.2 IL QUARTIERE TRA ACROPOLI E PNICE

Nell'avvallamento situato tra la collina della Pnice e l'Acropoli, immediatamente a sud-ovest dell'Areopago, alla fine del XIX secolo gli scavi dell'Istituto Archeologico Germanico di Atene portarono alla luce un denso quartiere abitativo che non è mai stato urbanizzato in età moderna e che pertanto rappresenta, ancora oggi, una delle poche aree della città dove poter effettuare scavi e recuperare informazioni topografiche fondamentali per l'urbanistica di Atene antica. Nonostante queste potenzialità, alle ricerche effettuate tra il 1891 e il 1898 non è mai stato dato un seguito, se non limitatamente a piccoli interventi funzionali allo studio e al restauro delle strutture. L'area archeologica è caratterizzata dalla presenza di una strada che attraversa la valle da nord a sud mettendo in collegamento i demi meridionali della città con le pendici settentrionali dell'Areopago. Su questo importante asse viario si innestano strade di minori dimensioni non ortogonali, alcune delle quali, mediante tagli nella roccia, si prolungano sulle pendici delle colline adiacenti. L'area di scavo consente di apprezzare la densità abitativa di un settore della città antica collocato in un punto di attraversamento fondamentale per l'organizzazione urbana: da questa strada era possibile raggiungere ad est l'Acropoli, a nord-est l'Areopago e l'Agora del Ceramico, ad ovest la Pnice con l'ekklesiasterion, a sud-ovest Koile e a sud-est i quartieri meridionali e l'Ilisso. Verso nord, dopo aver delimitato ad ovest l'Areopago, la via si diramava in tre ulteriori percorsi: a nordovest piegava in direzione dell'Agora, a nord proseguiva verosimilmente in direzione



Evidenziazione del quartiere sito tra Acropoli e Pnice



## 4.2 Il quartiere tra Acropoli e Pnice

del Dipylon, mentre a sud-ovest si dirigeva verso la Pnice. Insieme all'asse viario nord/sud, inoltre, è stato portato alla luce anche un canale in tegole nel quale confluivano altre diramazioni provenienti dalle strade che provenivano dalle vicine colline. Il 'quartiere' è convenzionalmente identificato con il nome del direttore dell' 'Istituto Archeologico Germanico che diresse le ricerche nell'ultima decade del XIX secolo. I risultati di quella intensa stagione di ricerche sul campo furono rapidamente pubblicati in relazioni dalle quali si comprendono le modalità di scavo consistenti per lo più in grandi sterri che oggi rendono difficile la comprensione dei contesti di rinvenimento e quindi anche la precisione delle cronologie, nella maggior parte dei casi, da considerare del tutto indicative. La valle compresa tra Acropoli, Pnice e Areopago appare come il cuore della città alto arcaica, sede delle attività politiche e commerciali che solo in età classica si spostano verso nord. In alcuni dei numerosi monumenti messi in luce lo studioso aveva inoltre identificato il santuario di Dionysos en Limnais. Gli scavi ebbero il merito di lasciare fuori dal progetto di urbanizzazione della città moderna gran parte della valle attraversata, sin dal 1895, dalla via Apostolou Pavlou che corre immediatamente ai piedi della collina della Pnice. Nessuno scavo sistematico è stato più avviato negli anni successivi ad eccezione di interventi di pulizia e restauro proseguiti da parte dell'Eforia anche in epoca recente. Un progetto di studio sulle case di questo 'quartiere' fu avviato nei primi anni '60 dall'American School of Athens sotto la direzione



Sviluppo urbano del quartiere tra Acropoli e Pnice

## 4.2 Il quartiere tra Acropoli e Pnice

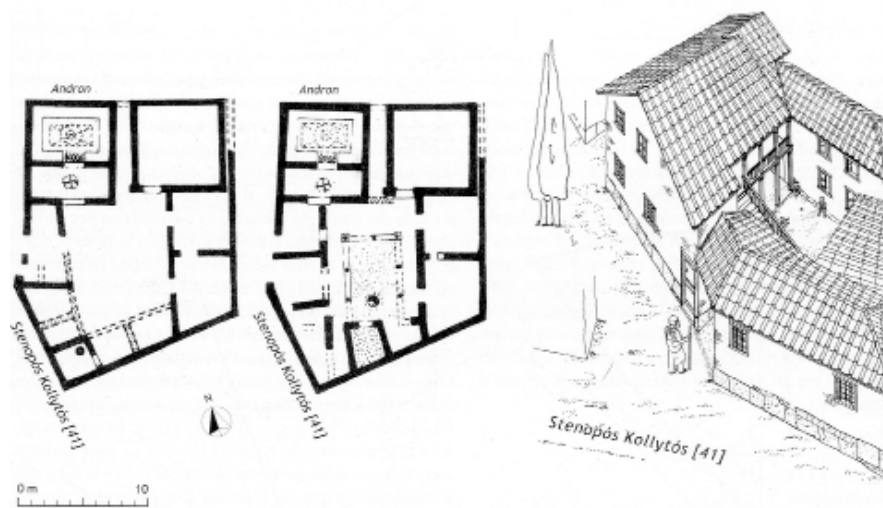
di Graham e in collaborazione con il Servizio Archeologico Greco e con l'Istituto Archeologico Germanico di Atene presso il quale si conservano i taccuini degli scavi ottocenteschi e la documentazione fotografica. Purtroppo di questo progetto, che aveva previsto anche mirati interventi di scavo, resta solo qualche resoconto preliminare delle attività condotte nel corso del 1964 e del 1965 presso alcune case. Ricostruire il quadro dell'occupazione privata di quest'area in epoca arcaica è pressoché impossibile in assenza di documentazione. Resti di muri, pozzi e cisterne testimoniano la densità abitativa, ma la mancanza delle cronologie non consente di affrontare una discussione di carattere diacronico e quindi di cogliere lo sviluppo urbanistico di questo settore della città. Con difficoltà poi è possibile seguire lo sviluppo urbanistico di età ellenistica e poi romana. Della fase romana si conserva un pavimento musivo del II secolo d.C. realizzato all'interno di un vano di una casa tardo classica, e un grande complesso abitativo di 750 m<sup>2</sup> risalente al III secolo d.C.



Ritrovamenti e ricostruzioni del quartiere tra Acropoli e Pnice alla fine del 1800



## 4.2 Il quartiere tra Acropoli e Pnice



*Pianta e ricostruzioni ipotetiche della casa con mosaico*



*Resti attualmente visibili del quartiere tra Acropoli e Pnice*



*Resti attualmente visibili della casa con mosaico*



*Resti attualmente visibili del quartiere tra Acropoli e Pnice*

## 4.3 L'AREA DI KOILE

Dal VI secolo a.C. in poi le attestazioni archeologiche si fanno più consistenti e si individuano con sicurezza tracce di percorsi viari già in uso dall'età preistorica: ciò vale soprattutto per la hodos dia Koiles e per l'altra strada che, posta più a settentrione, proseguiva anch'essa in direzione del mare e del Pireo. Koile, in particolare, era un demo attico dell'asty che tra il 307/6 e il 201/0 a.C. fu assegnato alla Demetrias. In base all'indicazione del toponimo (letteralmente 'cavità'), l'ubicazione del demo è stata individuata in un'area rocciosa e scoscesa, caratterizzata da una profonda gola allungata, situata tra la collina della Pnice e quella delle Muse. L'area, estesa all'interno dei bracci che univano le Lunghe Mura al circuito temistocleo, grazie a un ramificato sistema stradale, era collegata ai vicini demi di Melite, Kollytos e al Pireo. In particolare i principali percorsi viari, entrambi in direzione nord-est/sud-ovest, correavano, all'interno del Diateichisma, lungo le vallate a nord e a sud della collina della Pnice dove confluivano l' hodos Kollytos e gli assi del versante meridionale dell'Acropoli. La vita del demo di Koile, pertanto, fu strettamente legata alle vicende dell'importante asse stradale che lo percorreva. Le fonti letterarie menzionano l'hodos dia Koiles in rapporto all'ubicazione della tomba dello storico Tucidide ricordata unitamente a quella della famiglia di Cimone. La lettura di alcune fonti letterarie (come quelle di Erodoto, Pausania e Plutarco) porterebbe a concludere che lungo la strada, che costituiva in origine un asse extraurbano in direzione del Falero, si disponessero le tombe di alcune

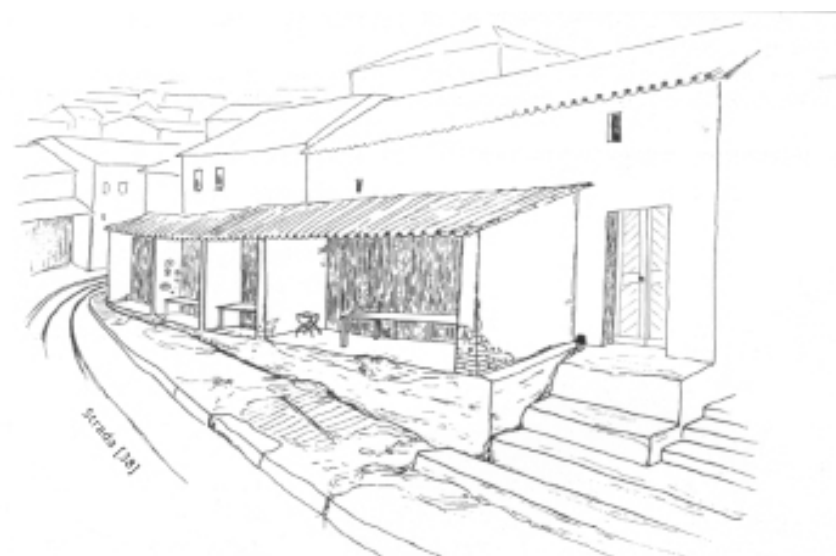


*Resti attualmente visibili della strada di Koile procedendo verso il Pireo*



### 4.3 L'area di Koile

famiglie, probabilmente appartenenti ai demi vicini. La questione è complicata dalla scarsità di dati a disposizione riguardo l'esatto percorso delle fortificazioni d'età arcaica e poi classica, in rapporto al tracciato viario. In base al corso della cinta muraria pre-temistoclea, infatti, quest'area della città, attraversata dalla strada, risultava ancora esclusa dall'anello fortificato. Soltanto a partire dall'età di Temistocle, che vide la costruzione di una nuova e più estesa cinta muraria, è possibile affermare che l'asse, incluso ora all'interno delle mura cittadine, sia diventato un'importante via di collegamento. Essa aveva la funzione di unire la città e il suo porto che, proprio in quegli anni anche in relazione alla costruzione delle Lunghe Mura, andava acquisendo una configurazione urbanistica ben precisa grazie all'intervento di Ippodamo di Mileto. La trasformazione del percorso viario comprese anche il demo che, dismessa la precedente valenza funeraria, divenne un importante quartiere abitativo e commerciale. Della strada, già segnalata sulle carte ottocentesche, si conservano consistenti tracce: il fondo, largo tra 3,5 e 8,5 metri (così da consentire il passaggio nelle due direzioni), pavimentato solo in alcuni tratti, era costituito dal banco della roccia calcarea che tutt'ora reca evidenti segni dei carri. In più punti è visibile anche il canale, anch'esso tagliato nella roccia, che garantiva il drenaggio del percorso. Lungo il tracciato, poi, la presenza di un gradino indicherebbe il marciapiede. Tracce di lavorazione della roccia, su ampie superfici ai lati della strada, sarebbero pertinenti ad altret-



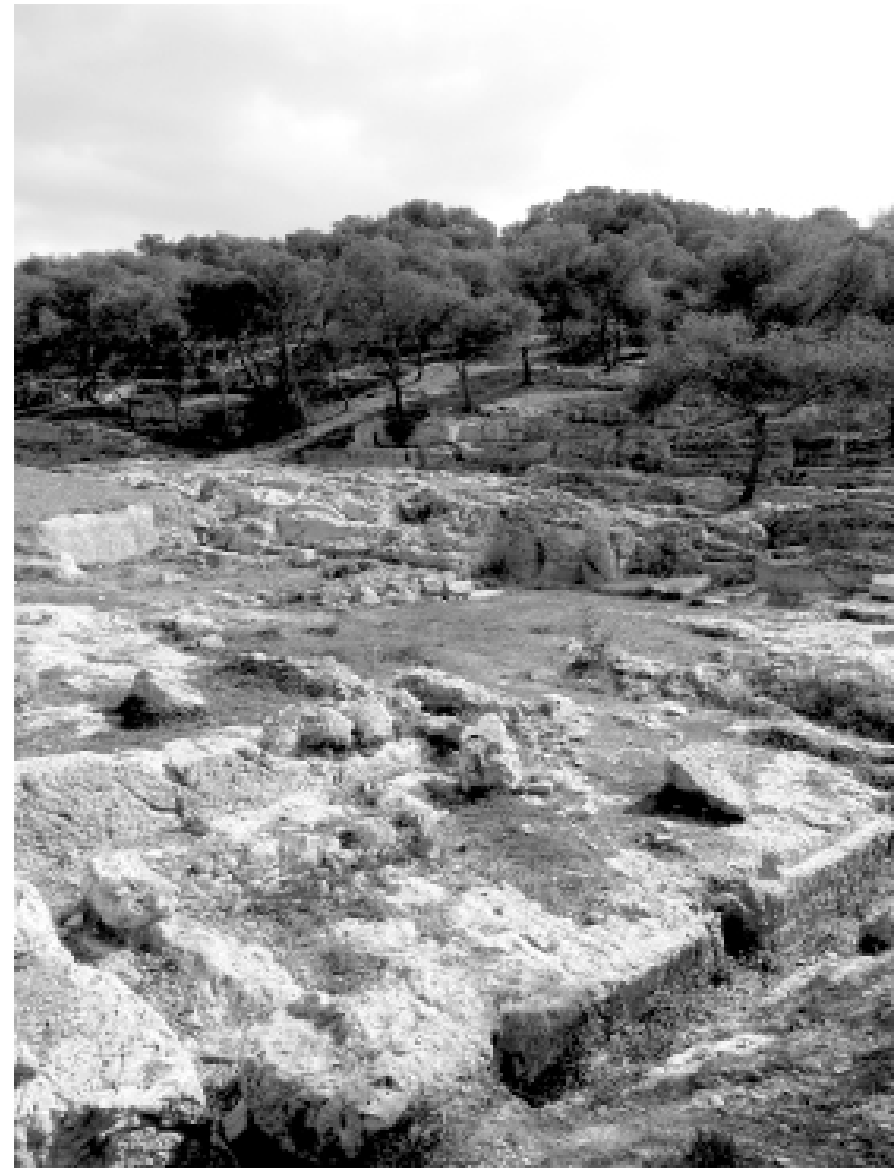
*Disegno ricostruttivo delle abitazioni lungo la strada di Koile*



*Resti attualmente visibili del quartiere di Koile*

### 4.3 L'area di Koile

tante strutture (abitazioni o botteghe) disposte lungo la via. Data la sua destinazione privilegiata, il Pireo, essa era intesa, infatti, come una sorta di strada commerciale, lungo la quale singoli venditori, approfittando dell'alto traffico dell'arteria, avrebbero aperto le loro botteghe. Nel complesso il demo di Koile, che in età classica era una delle zone più densamente abitate della città antica, ha restituito numerosi avanzi di strutture abitative disposte su pianori in parte tagliati nella roccia, in parte terrazzati. Un fondamentale momento di cesura della storia del demo è legato alla costruzione del Diatheichisma che correva lungo le creste delle tre modeste alture (Pnice, collina delle Ninfe e delle Muse). Tale fortificazione già attribuita alla metà del IV secolo a.C. tagliò Koile fuori dal circuito murario temistocleo. Alcune abitazioni poi furono distrutte per costruire la Porta tra la Pnice e la collina delle Muse. A ciò si è messo in relazione un generalizzato degrado e lo stato di abbandono delle abitazioni dell'area della Pnice, che sarebbe andata progressivamente spopolandosi, con il conseguente riaffacciarsi della valenza funeraria dell'area.



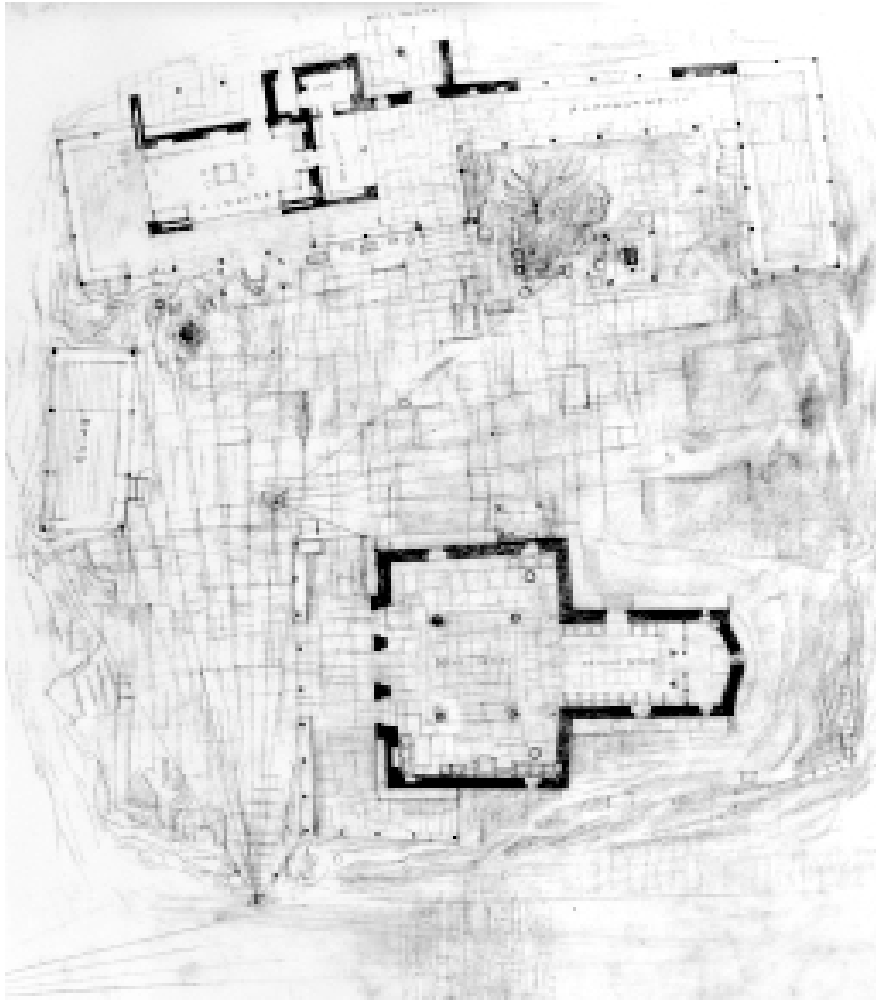
*Resti attualmente visibili nell'area di Koile*



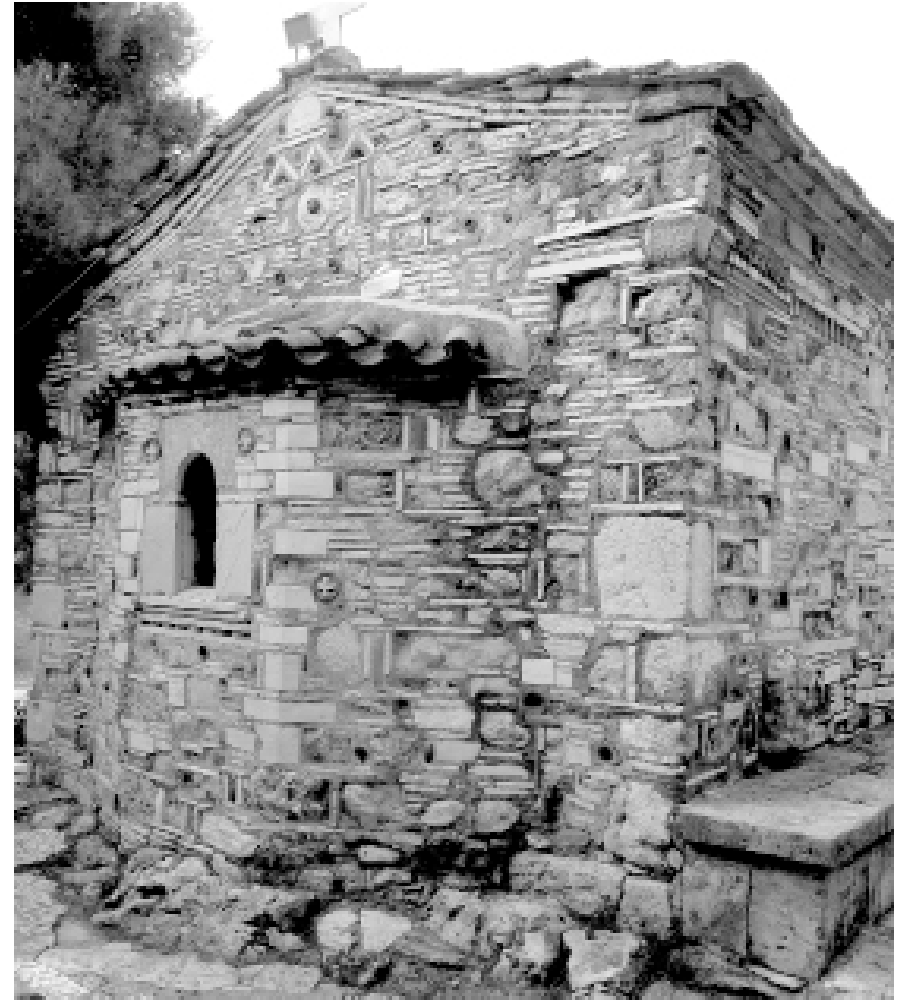
## 5.1 AGIOS DIMITRIOS LOUMBARDIARIS

L'antica tradizione della protezione delle porte era ancora onorata nel periodo bizantino, quando fu fondata una piccola chiesa dedicata al santo militare Dimitrios. La ricostruzione

dell'edificio fu probabilmente connessa all'ultima fase della costruzione del Diateichisma, nel XII secolo d.C. All'interno si sono mantenuti alcuni affreschi datati al 1735, grazie alle



*Disegno di D. Pikionis con la pianta della chiesa di Agios Dimitrios Loumbardiaris*



*Abside della antica cappella bizantina ricostruita da D. Pikionis*



## 5.1 Agios Dimitrios Loumbardiaris

scritte dedicatorie. Il nome Loumbardiaris sarebbe invece legato alla tradizione per la quale il santo avrebbe protetto la chiesa dai bombardamenti durante l'attacco turco all'Acropoli intorno al 1640-1650. La chiesa è mutata notevolmente durante il corso dei secoli. Proprio in questo luogo, nei pressi della piccola chiesa bizantina sulla strada interna alle lunghe mura e salendo sulla collina del Filopappo, Pikionis decise di costruire un luogo di ristoro. Fu ricostruita l'antica cappella bizantina, le fondamenta del narcece, la tettoia d'ingresso, il complesso degli edifici per la sosta, l'ingresso del recinto, il muro di cinta ed i relativi accessi, l'edificio dei gabinetti ed, infine, l'antico sacello. Il progetto definisce, per l'appunto, un impianto parzialmente chiuso da un recinto: il riferimento tipologico proviene dalla storia, e, in particolare, dai recinti dei monasteri ortodossi dispersi tra le montagne greche, luoghi di meditazione e di riposo, spazi raccolti dalle dimensioni minime ma studiati per sembrare immensi. Anche in questo caso, come precedentemente affermato per i percorsi, la disposizione degli edifici è legata alla regola compositiva determinata dalla rivelazione dei punti di vista cruciali. La chiesa fu ampliata e rielaborata con l'annessione di un portico e la costruzione di un nuovo paramento murario. Alla tipologia della chiesa si contrappone il nuovo edificio, che allude direttamente ai ruderi: le pareti rese autonome slittano e ruotano rispetto ad un asse secondo la regola "dell'armonia attiva", quella che esigeva avvicamenti e deviazioni, in un insieme armonico ed organico.



*Scorcio laterale della chiesa di A. D. Loumbardiaris, con belvedere sullo sfondo*

## 5.1 Agios Dimitrios Loumbardiaris



*Prospetto della chiesa di Agios Dimitrios Loumbardiaris*



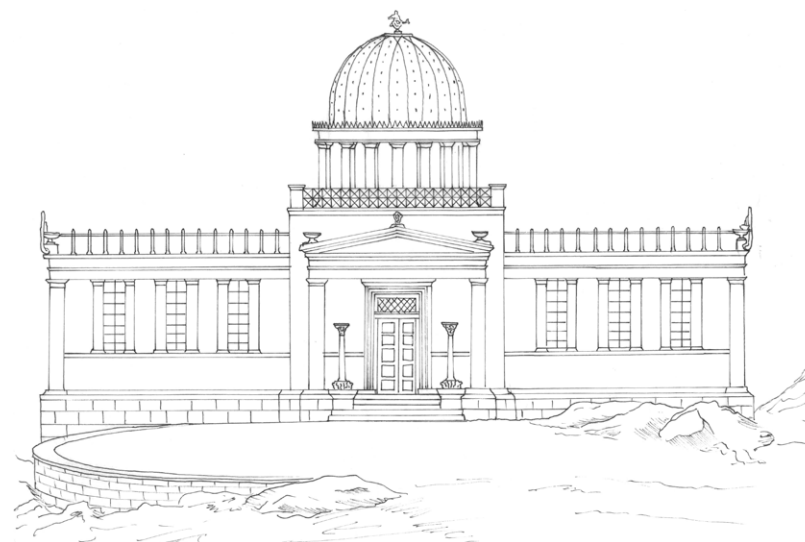
*Scorcio frontale della chiesa*



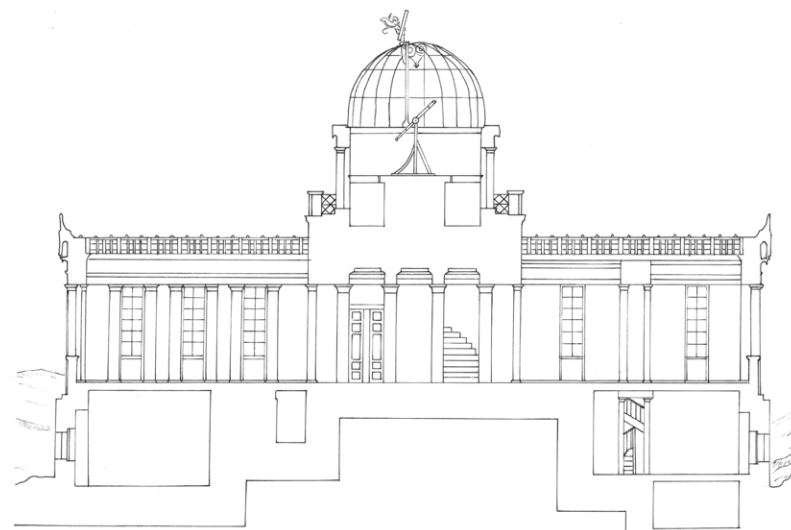
*Disegno di D. Pikionis della chiesa e del belvedere annesso*

## 5.2 L'OSSERVATORIO OTTOCENTESCO (ASTEROSKOPEION)

L'edificio neoclassico dell'osservatorio è a pianta cruciforme, con i bracci orientati secondo i quattro punti cardinali. Fu costruito in cima alla collina tra il 1842 e il 1846. I finanziatori e fondatori furono George e Simon Sinas e l'architetto danese Theophilus Hansen. La costruzione dell'edificio fu inizialmente ostacolata per la sua posizione e la presenza di alcuni resti presenti sulla collina delle Ninfe, dove sorge attualmente l'osservatorio. Quest'ultimo reca l'iscrizione in latino "serbare intaminatum" (conservare per l'eternità). È decorato da interessanti sculture e possiede una stupenda cupola con una sala meteorologica all'interno. Gli interni sfoggiano affreschi e soffitti elaborati, caratteristiche presenti anche all'interno dell'importante libreria ospitata dall'edificio. Per i visitatori, la collina delle Ninfe, insieme alle altre colline, è un continuo stimolo. Si passa dalle tracce del Diateichisma, alla porta di Melite (posizionata a ovest dell'ingresso dell'osservatorio). Da questa porta un'importante strada raggiunge l'Agora, mentre tramite il Deme di Melite si raggiunge il Pireo. Questa antica strada seguiva il pendio della collina passando per la porta occidentale del muro di Temistocle. Il Diateichisma incontrava il muro di Temistocle sul versante nord-occidentale della collina delle Ninfe e da questo punto iniziavano le lunghe mura. A ovest dell'*asteroskopeion* c'è il *Barathron*, ben conosciuto fin dall'antichità, la cui presenza è testimoniata da antiche documentazioni; questo luogo era all'esterno delle mura e gli ateniesi lo adoperavano per compiere le esecuzioni dei condannati a morte, colpevoli di reati gravi.



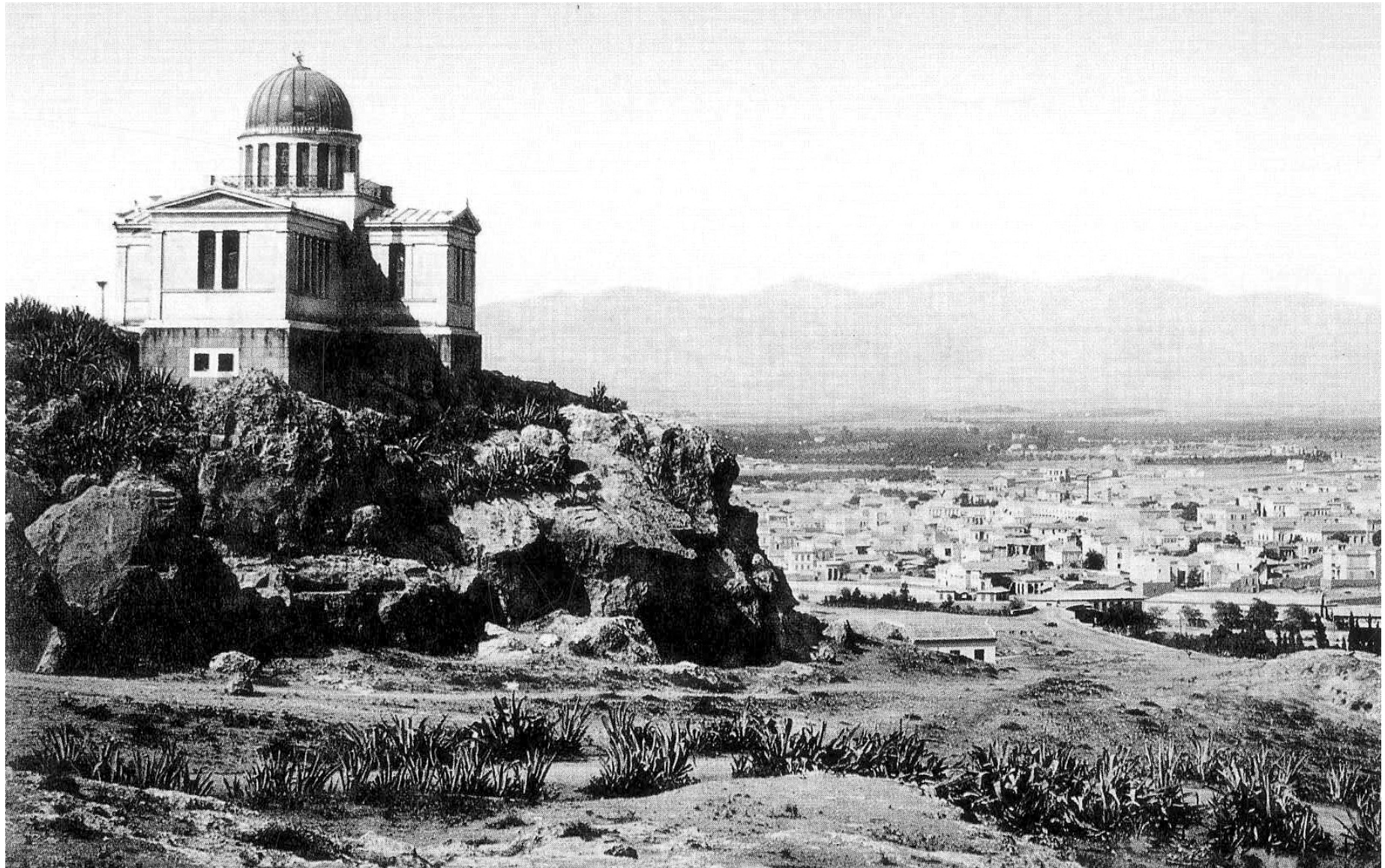
Ridisegno del prospetto



Ridisegno della sezione



## 5.2 L'osservatorio ottocentesco (*Asteroskopeion*)



*Veduta della collina delle Ninfe e dell'Osservatorio, 1880 circa*



## 5.2 L'osservatorio ottocentesco (*Asteroskopeion*)



*La collina delle Ninfe e l'Osservatorio, 1890 circa*



*L'Osservatorio e la collina delle Ninfe visti dall'Acropoli ai giorni nostri*



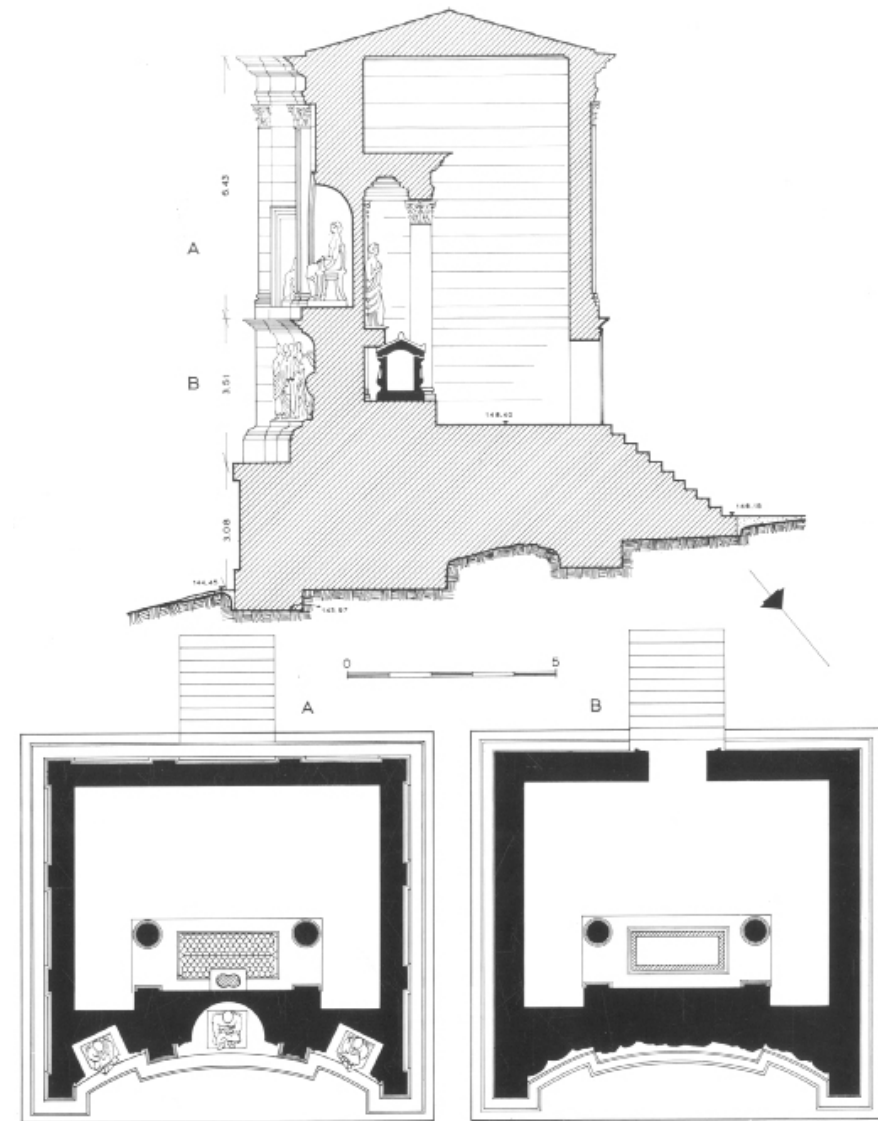
## 5.2 L'osservatorio ottocentesco (*Asteroskopeion*)



*Vista attuale dell'Osservatorio dalla Prince*

## 5.3 IL MONUMENTO A FILOPAPPO

Sulla cresta della collina delle Muse, pochi metri più in alto dell'Acropoli e sovrastante tutta l'area della Pnice, sono ben visibili i resti del monumento funerario di Filopappo, discendente di Antioco IV, ultimo dinasta del regno di Eommagene che, nel 72 d.C. era divenuta provincia romana. Eaius Julius Antiochus Philopappus, vissuto in età traianea, trascorse l'esistenza prima a Sparta e poi a Roma, dove ricoprì cariche di prestigio. Ad Atene egli passò gli ultimi anni della sua vita come cittadino onorario del demo di Besa e fu arconte, agnoteta, e corego. Benemerito della città, si conquistò l'onore di essere sepolto davanti all'Acropoli sulla cima della collina del Museo. Lo schema strutturale e planimetrico del monumento è facilmente leggibile negli imponenti resti ancora oggi visibili. Su un podio dalla pianta quasi quadrata (9,11 x 9,65 m) in blocchi di poros coronati da una assise in imezio, si eleva la camera funeraria in pentelico contraddistinta da un'articolata facciata. Il prospetto tripartito, volto verso l'Acropoli, è concavo, composto da due registri e, forse, da un attico. Sul registro inferiore è raffigurato il momento più solenne della vita del defunto: l'inaugurazione del suo consolato nel 109 d.C. Al centro è raffigurato Filopappo, in quadriga, accompagnato da attendenti; a destra e sinistra del carro sono 12 littori disposti su due file. Sul registro superiore, tripartito da due lesene, sono tre nicchie contenenti le immagini del defunto e dei suoi antenati più celebri. I personaggi sono identificati con sicurezza grazie alla presenza di iscrizioni. Nella grande nicchia centrale si conserva, acefala, la statua di Filopappo



Ricostruzione della sezione trasversale e delle planimetrie del monumento

### 5.3 Il monumento a Filopappo

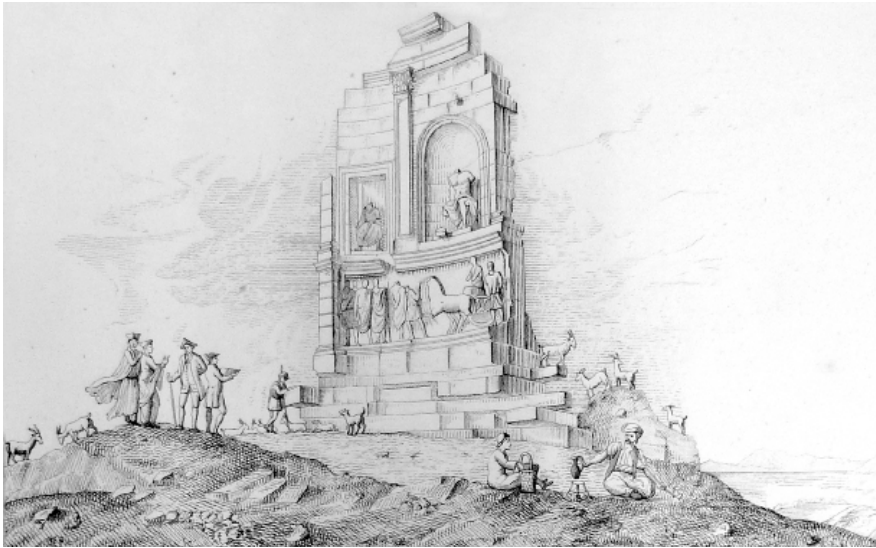
seduto in semi-nudità eroica; nella nicchia di sinistra, rettangolare è la statua togata (anch'essa seduta) di Antioco IV, nonno paterno del defunto e ultimo re di Commagene; infine, nella nicchia di destra, oggi non più conservata, era posta l'immagine di Seleuco Nicatore, lontanissimo parente di Filopappo e fondatore della dinastia seleucide. Sulle due lesene che incorniciano la nicchia centrale sono altrettante epigrafi: a sinistra, in latino, è riportato il *cursus honorum* di Filopappo a Roma. La menzione dei titoli di Traiano come *Optimus Germanicus Dacicus*, ma non come *Parthicus* (titolo che assunse solo dopo il 116 d.C.), ha consentito di datare la realizzazione del monumento tra il 114 e il 116 d.C. L'iscrizione di destra, in greco, è andata perduta, ma è nota grazie alla trascrizione di Ciriaco d'Ancona: vi si menzionano sia Filopappo che Antioco come re. La camera funeraria, mascherata dalla elaborata facciata, era accessibile dal retro del monumento. All'interno, entro un *naiskos*, oltre al sarcofago, era probabilmente una seconda statua ritratto del defunto. Evidente l'ecclettismo della sepoltura sia nelle scelte architettoniche sia nella presenza delle iscrizioni in greco e in latino. Si ipotizza, inoltre, che, per la scelta del sito in cima alla collina e per la rappresentazione degli antenati esso possa richiamare anche altre tradizioni. Nel corso del XIII secolo d.C., infine, le pareti della camera funeraria furono smantellate e reimpiegate per la costruzione di una torre vicino alla cella del Partenone.



Ricostruzione del prospetto frontale



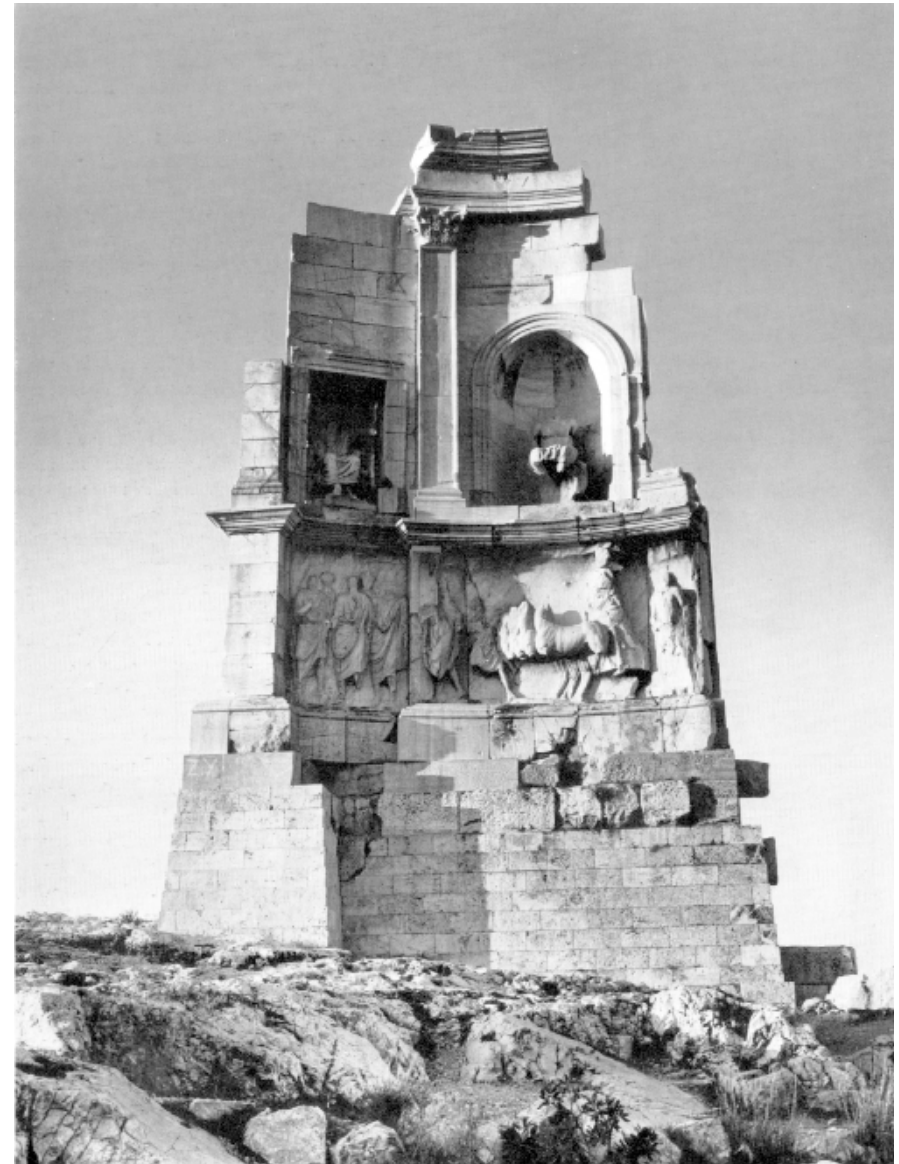
### 5.3 Il monumento a Filopappo



*Disegno del monumento al Filopappo datato al 1837*



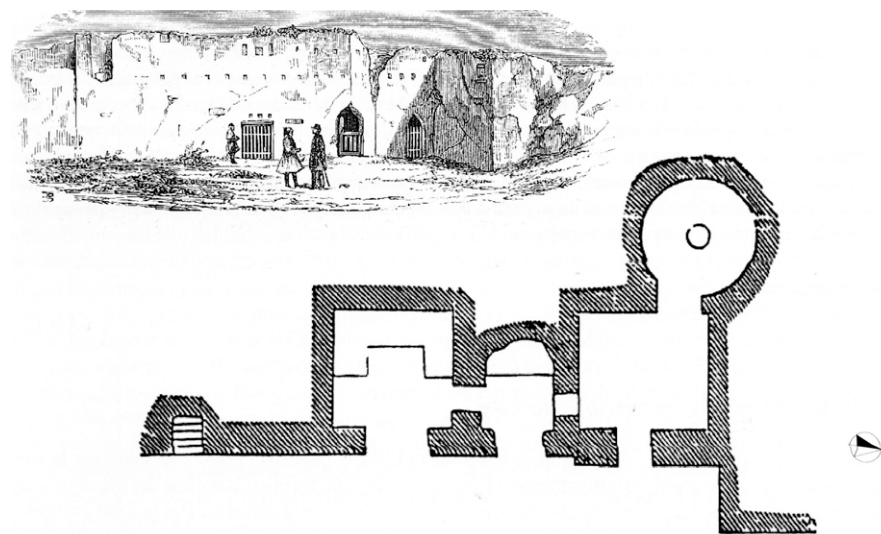
*Ricostruzione laterale del monumento*



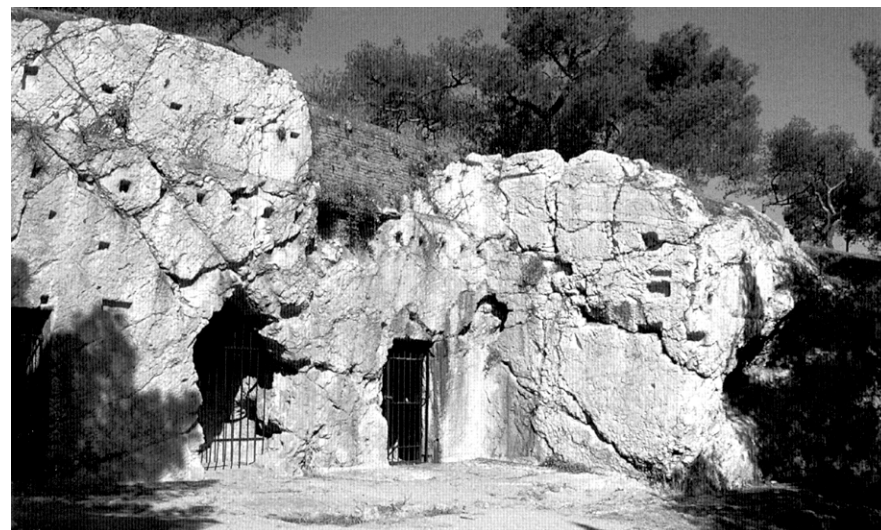
*Resti attualmente visibili del monumento al Filopappo*

## 5.4 LE PRIGIONI DI SOCRATE

Sulle pendici settentrionali della collina delle Muse, a breve distanza dalla chiesa di Hag. Dimitrios Loumbardiaris, si possono vedere i resti di un monumentale edificio, conosciuto già nella bibliografia ottocentesca, con le denominazioni popolari di “prigioni di Socrate” o di “antiche terme”. La struttura, un tempo interpretata come pertinente a una tomba e ora generalmente intesa come un’abitazione, nella parte posteriore, è costituita da tre ambienti scavati nella roccia, ai quali si accede tramite altrettante aperture. Il vano più meridionale e quello centrale (in realtà un breve corridoio) sono in diretto collegamento grazie a una porta; l’ambiente più settentrionale ingloba, sul fondo, una cisterna piriforme di età precedente, alla quale si poteva attingere dal piano roccioso superiore. In base alla presenza di una regolare fila di fori quadrangolari funzionali all’alloggiamento di travi, si ipotizza che, anteriormente, l’edificio fosse dotato almeno di un secondo piano. Uno degli accessi al piano superiore era garantito dalla presenza di una scala scavata nella roccia, poco più a sud, e parzialmente conservata. L’edificio, utilizzato nel corso della Seconda Guerra mondiale per mettere in salvo numerose sculture provenienti dal Museo Archeologico Nazionale e da quello dell’Acropoli, era stato obliterato da uno strato protettivo di cemento, che i recenti lavori di restauro hanno provveduto a rimuovere.



*Prospetto e pianta delle Prigioni di Socrate*



*L'accesso alle Prigioni di Socrate*



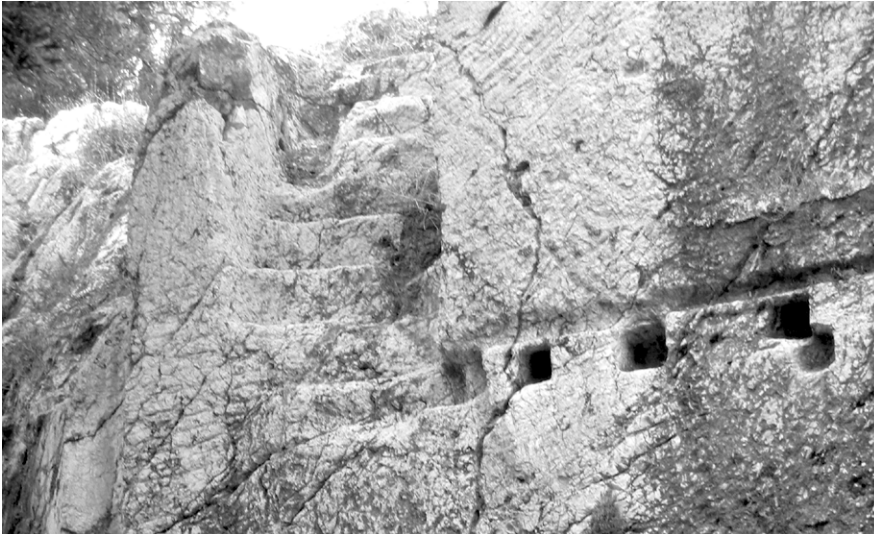
## 5.4 Le prigioni di Socrate



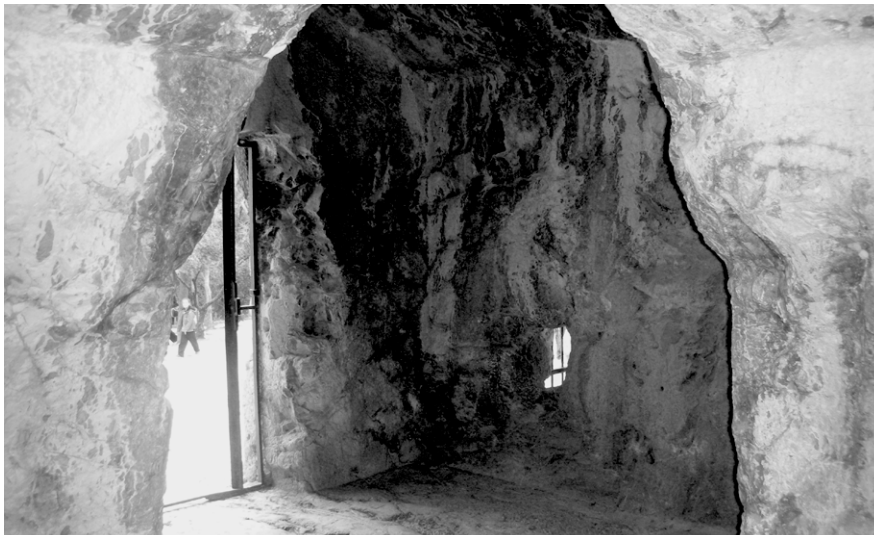
*I fori dove si presume alloggiassero le travi che reggevano il secondo piano dell'edificio*



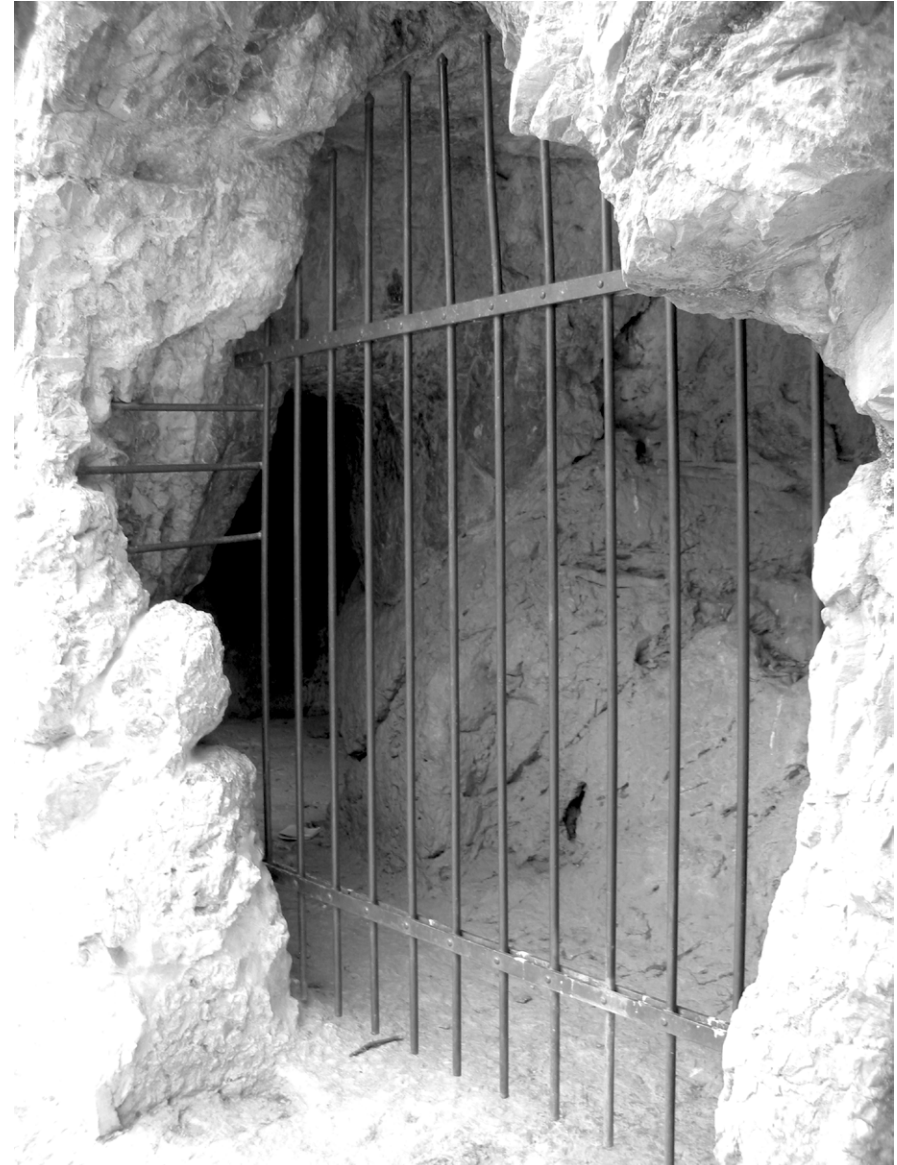
## 5.4 Le prigioni di Socrate



*I resti attualmente visibili della scala scavata nella roccia*



*Interno delle prigioni di Socrate*



*Ingresso centrale delle prigioni di Socrate*

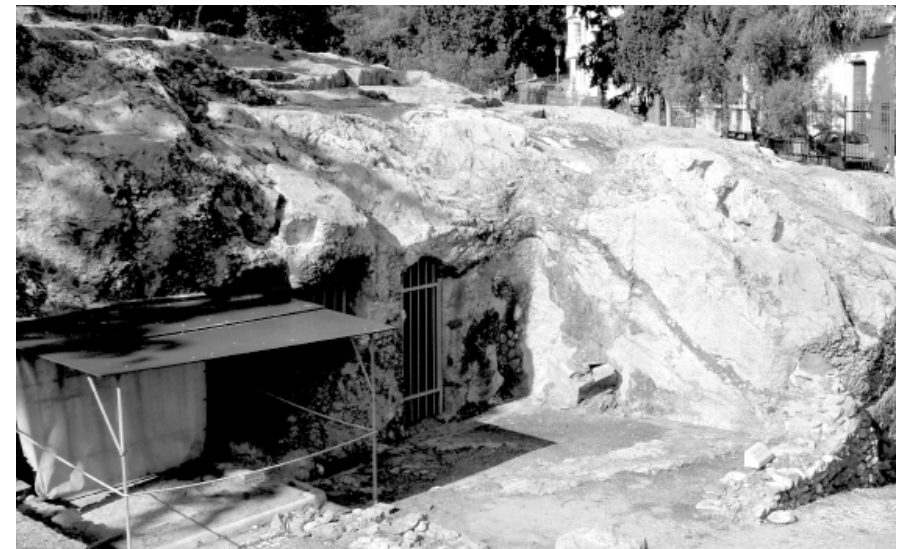


## 5.5 IL SANTUARIO DI PAN

In seguito a lavori di risistemazione dell'area eseguiti nel 2001, all'incrocio tra le moderne vie di Apostolou Pavlou e Dimitriou Eghinetou ed in corrispondenza degli antichi assi, è stato identificato un santuario rupestre di età ellenistica e romana dedicato a Pan ed alle Ninfe già in parte indagato alla fine del XIX secolo. Al santuario si accede attraverso una porta voltata aperta nella parete occidentale della grande stanza facente parte di un complesso residenziale di età romana. Sulla parete settentrionale dell'unico ambiente scavato nella roccia (di circa 4 x 2,5 x 2,5 m) si trova un rilievo di notevoli dimensioni: sotto un albero, a destra è Pan seduto su una roccia che tiene con la sinistra un lagobolo ed allunga il braccio destro verso una figura femminile nuda che stringe probabilmente il tirso; a sinistra vi è invece un cane. In età romana il santuario divenne parte di un più ampio complesso residenziale privato che, datato al II secolo d.C., rimase ancora in uso fino alla metà del VI secolo d.C.: restano porzioni di un affresco con una fascia inferiore che imita lastre in marmo e decorazione fitomorfa ed un settore di pavimentazione musiva a motivi romboidali.



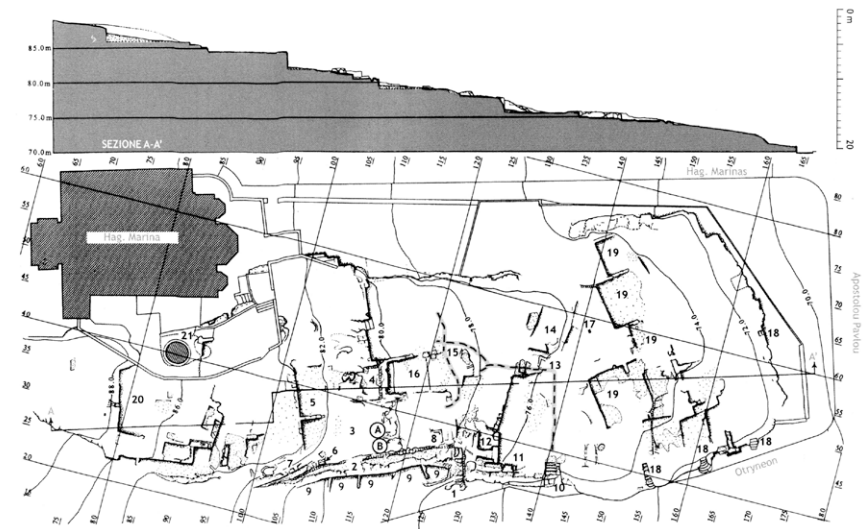
*Prospetto del santuario di Pan*



*Scorcio del santuario di Pan dalla strada di Apostolou Pavlou*

## 5.6 IL SANTUARIO DI ZEUS presso AGIA MARINA

Sul versante orientale della collina delle Ninfe, nell'area compresa tra la chiesa di Hag. Marina e Apostolou Pavlou, la superficie rocciosa digradante è contraddistinta dalla presenza di una serie di tagli destinati a contenere abitazioni di età classica e tene. Nella porzione più elevata, posta subito al di sotto della chiesa, sono diverse le terrazze alle quali si accedeva tramite una scalinata. Caratterizzate da una fitta presenza di tagli nella roccia, conservano i resti di un altare e di un bacino lustrale, nei cui pressi sono state rinvenute due iscrizioni, probabilmente ancora alla fine del VI secolo a. C. o degli inizi del secolo successivo. Esse recano le indicazioni *horos Dios* e semplicemente *horos*. Tali cippi di confine, scolpiti nella superficie rocciosa e posti a breve distanza l'uno dall'altro, definirebbero probabilmente, il primo spazio di una vasto temenos sacro a Zeus, il secondo sentiero che conduceva al santuario. Si è a lungo ipotizzato che un terzo *horos* del IV secolo a.C., rinvenuto poco più a oriente e già letto: *horos hierou Dios Exopsiou* ("che vigila dall'alto"), potesse aver fatto parte di una successiva demarcazione della stessa area sacra, in riferimento alla quale non sono note attestazioni letterarie. Più di recente, a seguito della rilettura dell'*horos* e in base al complessivo riesame della documentazione, il santuario rupestre è stato più verosimilmente riferito al popolare e diffuso culto di Zeus Meilichios.



L'area del santuario di Zeus presso Agia Marina sulla collina delle Ninfe



Veduta del Santuario di Zeus e della chiesa di Agia Marina

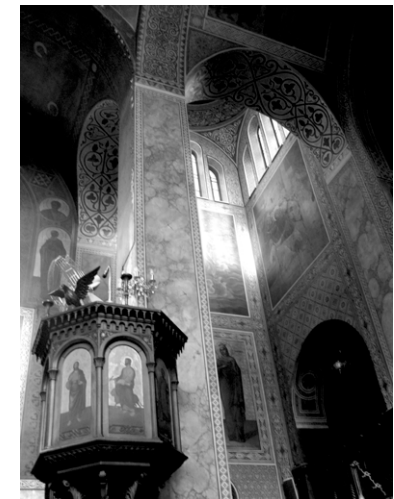


## 5.7 AGIA MARINA

La fondazione della chiesa di Agia Marina, durante il periodo bizantino, dona continuità alla storia dell'area, fin dall'antichità dedicata al culto. La tradizione di Kylithra narrava che le Ninfe, Artemis e Eileithyia, avessero poteri curativi e portassero fertilità. Sulle rocce più lisce, di fianco all'entrata meridionale del santuario, le donne passavano per cercare maggiore fertilità o per favorire il parto. Agia Marina è la protettrice delle donne incinte, delle donne che hanno appena partorito (in particolare quelle che hanno avuto un parto difficile) e anche dei bambini malati e deboli. La chiesa era decorata con affreschi del tredicesimo, diciassettesimo e diciannovesimo secolo. Alcune parti di questi dipinti, insieme ad altri cimeli, sono esposti attualmente all'interno della chiesa moderna costruita in sostituzione della precedente. I lavori iniziarono nel 1927 e furono basati sui progetti di Ziller, ma successivamente cambiarono drasticamente, fino ad arrivare alla costruzione della chiesa così come la vediamo oggi.



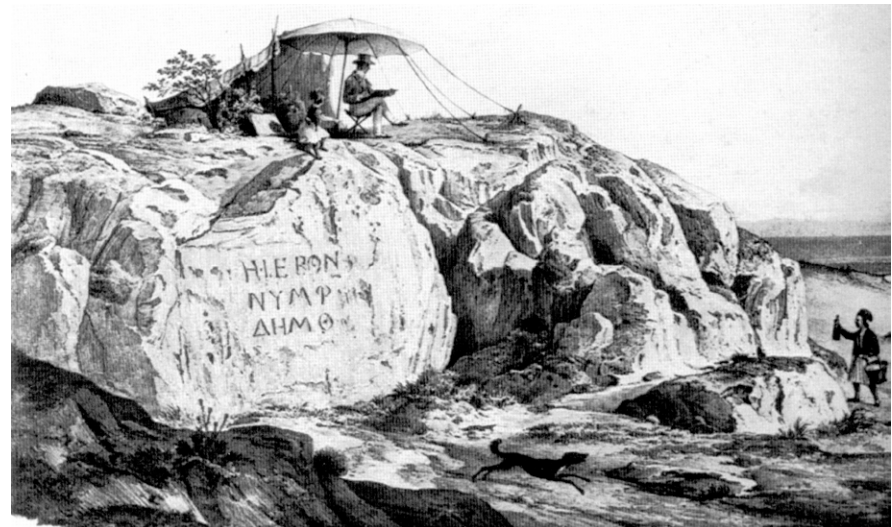
*La chiesa di Agia Marina, sulle pendici della collina delle Ninfe*



*Interni della chiesa di Agia Marina*

## 5.8 IL SANTUARIO DELLE NINFE E DEL DEMOS

Sulla sommità dell'altura, all'interno del giardino dell'osservatorio ottocentesco, vicino al propileo di ingresso dell'edificio, si conserva l'iscrizione dedicatoria datata alla metà del V secolo a.C. HIERON NYMPH[O]N DEMO, alla quale si deve il toponimo moderno della collina. Le lettere sono incise sulla parete liscia di uno spuntone roccioso la cui superficie, superiormente, si presenta in parte lavorata. Che si tratti dei resti di un *bothros* sembra confermato da scavi molto recenti effettuati sull'area, che hanno riportato alla luce un notevole quantitativo di figure votive in terracotta. In base a tali rinvenimenti la funzionalità dell'impianto sembrerebbe essersi protratta fino ad almeno tutto il IV secolo a. C. Le Ninfe menzionate nell'iscrizione sono state intese come le Ninfe Hyakinthides (figlie di Hyakinthos, la cui presenza è sicuramente attestata ad Atene per via epigrafica) o le Geraistai Nymphai Genethliai, protrettrici della fertilità (note dai lessicografi e da un altare rinvenuto al Falero). Il loro culto sarebbe proseguito ben oltre la fine della classicità nella non distante chiesa di Hag. Marina. L'epigrafe, se intesa come esplicito riferimento alla compresenza nel santuario delle Ninfe e del Demos, costituirebbe la più antica attestazione del culto di tale personificazione in città. Diversamente, più di recente, essa è stata interpretata come il riferimento a un luogo sacro esclusivamente alle Ninfe del demo, non personificazione, bensì partizione territoriale.

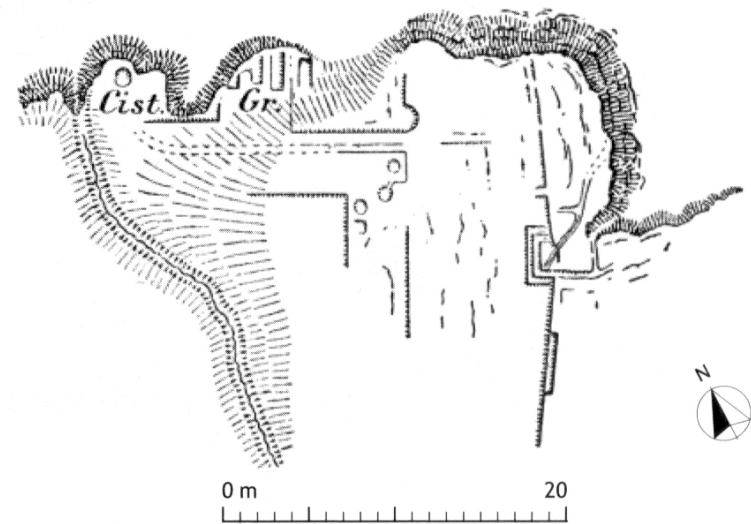


Iscrizione del Santuario delle Ninfe e del Demos



## 5.9 LA PICCOLA PNICE

Sulla collina delle Ninfe, immediatamente alle spalle dell'Osservatorio, all'esterno del diateichisma e subito all'interno del braccio settentrionale delle Lunghe Mura in direzione del Pireo, è stata rinvenuta una struttura parzialmente scavata nella roccia che, tutt'ora visibile, è stata già intesa come pertinente a un luogo assembleare di piccole dimensioni, eventualmente destinato a una *phyle* o a un *demos*. In realtà, accantonata tale esegesi a favore della quale mancano indizi di sorta, resterà in futuro da far luce sulla reale funzionalità dell'impianto. Due pareti scavate nella roccia e dall'andamento lievemente divergente (ca. 23 m) si caratterizzano, al centro, per la presenza di una sorta di sporgenza già intesa come possibile traccia di un *bema* (larghezza 3 m). Di fronte vi sono altre evidenti tracce di tagli nella superficie rocciosa; a nord si segnalano alcune sepolture e resti di una cisterna.

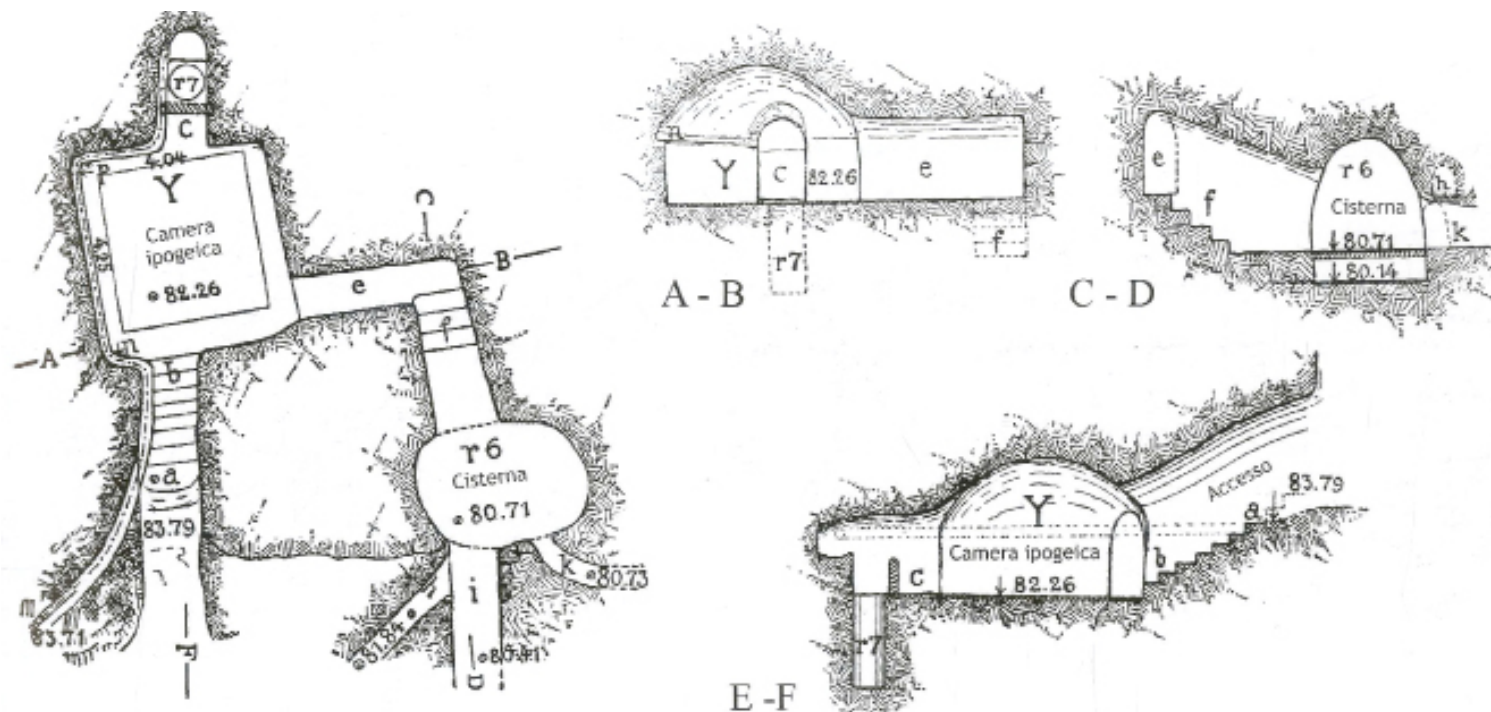


Piccola Pnice

## 5.10 LA FONTANA DELLA PNICE

Sulle pendici orientali della Pnice gli scavi condotti dall'Istituto Archeologico Germanico tra il 1891 e il 1898 misero in luce i resti di una complessa rete di canalizzazioni, svariati pozzi ed una fontana. All'impianto principale costituito da un ambiente a pianta quadrangolare (4 x 4 m) scavato nella parete rocciosa, si accede da una stretta scala e da un ingresso con volta arcuata. Le pareti e il soffitto sono stati più volte intonacati. Sul lato opposto all'ingresso, al di là di un parapetto posto sul fondo di un breve corridoio, si trova invece un pozzo profondo due metri, dal quale sgor-

gava l'acqua. Un corridoio con andamento angolare mette in comunicazione l'ambiente principale con una cisterna di forma ellittica posta ad una quota leggermente inferiore. Dalla cisterna, poi, si diparte una triplice canalizzazione il cui braccio centrale avrebbe forse alimentato una fontana. L'impianto, già datato al VI secolo a.C. e messo in rapporto con l'acquedotto pisistratego, sarebbe rimasto in uso fino all'età adrianea quando, sul pavimento dell'ambiente principale, fu realizzato un mosaico a decorazione geometrica e vegetale policroma e la cisterna venne rivestita in marmo.

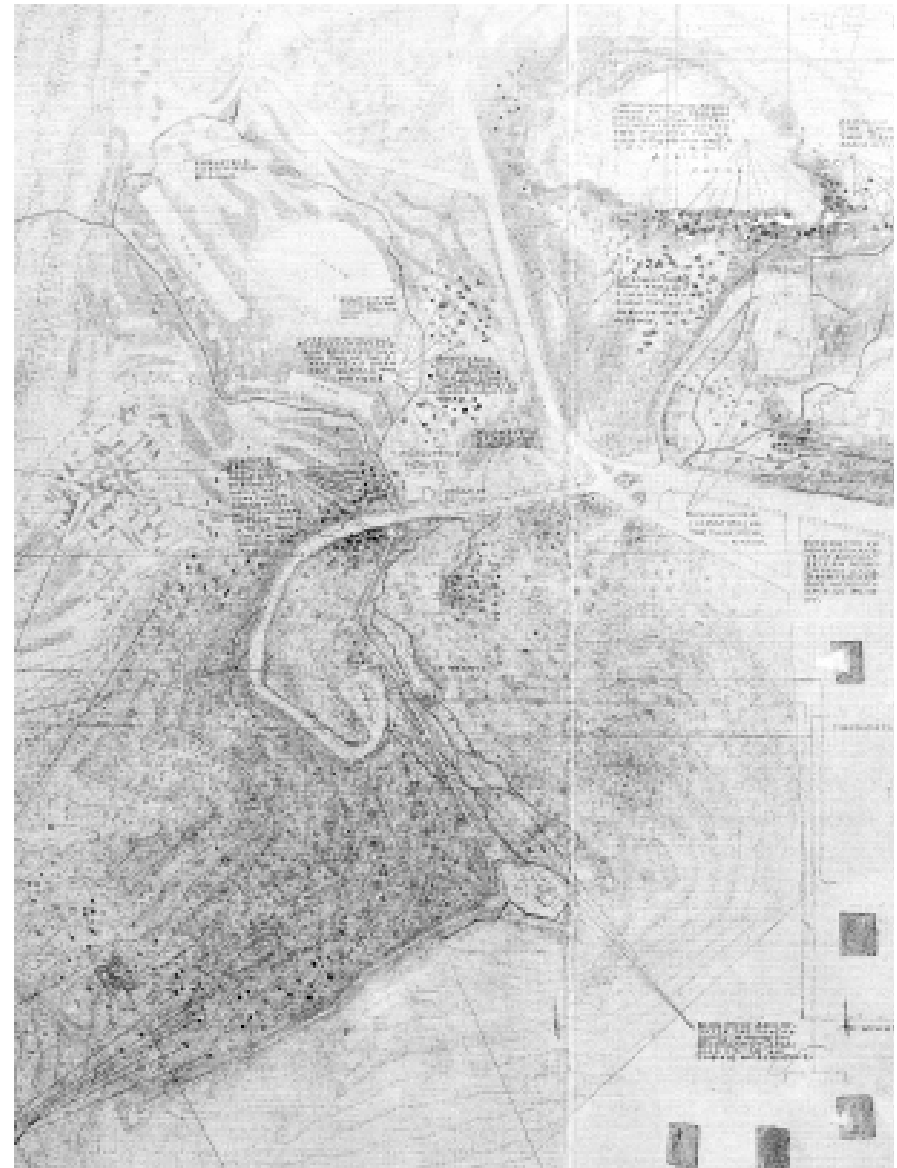


Disegni ricostruttivi della fontana sulla Pnice



## 6.1 IL PROGETTO DI DIMITRIS PIKIONIS

Nel corso degli anni '50, con il procedere degli scavi dell'Acropoli, dell'Agorà, della strada verso l'accademia, dell'Agorà romana e delle colline delle Muse e della Pnice, la topografia della città attica viene alla luce, e con essa il problema della risistemazione delle aree archeologiche. Dimitris Pikionis (Pireo 1887 - Atene 1968), celebre architetto greco già impegnato nella battaglia per la difesa del territorio e dello "spirito del luogo", ricevette appunto, nel 1953, l'incarico ufficiale per la sistemazione delle aree di accesso all'Acropoli e al Filopappo. Nello stesso periodo Ralph E. Griswold, prima allievo presso l'Accademia americana di Roma, inizia la realizzazione di un progetto di piantumazione e risistemazione degli scavi che prevede il consolidamento dei resti archeologici, la costruzione di sentieri, ed il posizionamento di alberi e cespugli facenti parte della macchia mediterranea. Proprio questi luoghi, punti di incontro tra città e natura, rumore e serenità, vita quotidiana e storia, uomo e macchina, divennero occasione per Pikionis di mettere in pratica le riflessioni teoriche sviluppate per anni attraverso scritti e disegni. Il problema, tuttavia, non risiedeva solamente nel sostituire una strada asfaltata (ai tempi l'intera area era ancora percorribile in automobile) con una pedonale: secondo Pikionis l'architettura era una sintesi artistica, il cui nocciolo risiedeva nel modo in cui comporre nello spazio la stessa idea. Il progetto si articola lungo le pendici della "roccia sacra" e della collina del Filopappo. La strada principale del percorso all'Acropoli si chiude ad anello nei pressi dell'Aeropago, dove convergo

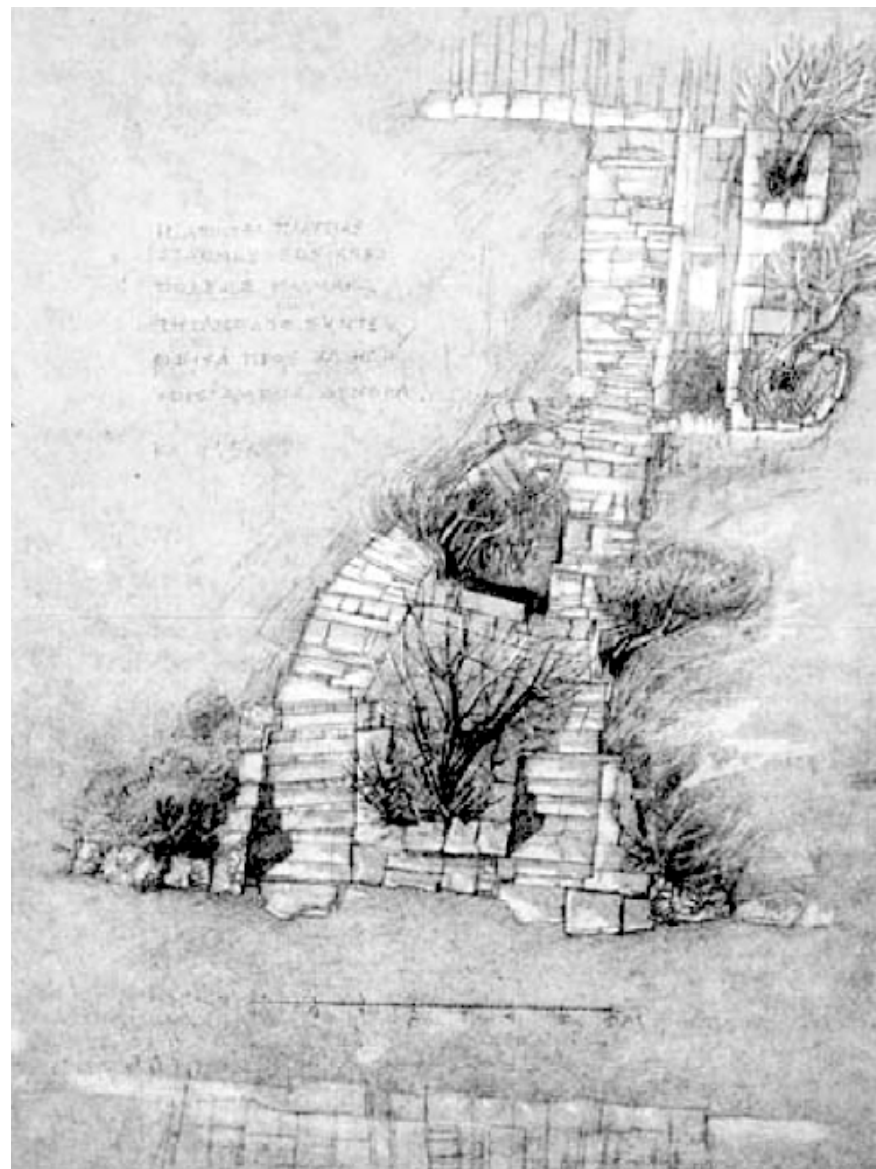


*Disegno di progetto di D. Pikionis, con studio dei percorsi pedonali e dei coni ottici*



## 6.1 Il progetto di Dimitris Pikionis

no sentieri secondari. Per raggiungere i propilei il visitatore deve risalire il sentiero che si interrompe presso la scalinata d'ingresso al recinto sacro. Sulla collina delle ninfe, invece, si snodano tre percorsi che conducono rispettivamente al recinto della chiesa e alla Pnice, alla terrazza del belvedere e al monumento del Filopappo. La strada principale, infine, si chiude su se stessa sul fianco delle antiche mura per formare un ampio luogo di sosta, innalzato da pochi gradini. L'opera in realtà era molto estesa e molteplice, includendo elementi di urbanistica (come, ad esempio, le vie, la creazione di nodi viari e di aree di sosta), la creazione di muri di sostegno e di recinzione, di locali di riposo e di custodia, varie trasformazioni del sito, e nuove piantagioni. Un lavoro che richiedeva certamente una costante sorveglianza in atto, sul cantiere, con il continuo affacciarsi di personaggi come ditte appaltatrici, operai, studenti ed, infine, lo stesso stato greco nel ruolo di committente. I lavori principali non avevano nulla a che vedere con le consuetudini di costruzione di quel genere, in quanto non era possibile stabilire a priori la forma ed il modo di realizzazione necessario. Il progetto veniva realizzato con eccezionale attenzione e cura, e non sulla base di modelli o disegni prefissati: esso era definito in base a direttive sul posto, molto spesso dello stesso Pikionis che improvvisava le forme definitive. L'aspetto e le modalità di attuazione erano diverse, infatti, di luogo in luogo, se non persino di punto in punto: la sistemazione finale delle costruzioni aveva luogo dopo prove, ricostruzioni e modifiche, e dopo una scelta



*Disegno di studio di Dimitris Pikionis*

## 6.1 Il progetto di Dimitris Pikionis

attenta tra tutti i materiali radunati, dei pezzi di marmi, lastre e rilievi antichi. Questi ultimi, poi, venivano tagliati e scolpiti, facendo in modo che l'aspetto di ogni pietra o marmo fosse la più indicata per la sua collocazione finale. Infinite elaborazioni e continui tentativi sul cantiere con l'obiettivo di arrivare il più vicino possibile a quella perfezione in cui tutto doveva sembrare spontaneo. Il progetto si fonda sul ritmo del paesaggio, sull'armonizzazione di spazi, volumi e forme alla dinamica della luce, riprendendo i fili della tradizione per esprimersi attraverso un nuovo linguaggio "moderno". La nuova arte proclamata dal movimento fondato da Pikionis negli anni '30 riparte da Pitagora, secondo cui la geometria e il ritmo dei numeri sono la rappresentazione di un contenuto spirituale. E la geometria è quella della linea spezzata: la forma dei sentieri è articolata e frantumata, non ci sono parallelismi, ma solamente convergenze e divergenze di linee rette che si combinano tra loro. I sentieri poggiano sulle antiche rovine e costruiscono una sequenza ritmata di immagini che evocano il percorso delle feste panatenee. I punti critici, il ritmo ed il passo sono scanditi dalle pietre dei sentieri; toni chiaroscurali, colore e tessitura dei materiali modulano il movimento. Il visitatore segue questa articolazione ora camminando, ora fermandosi per ammirare l'ambiente circostante: il progetto ha come primo obiettivo, infatti, la realizzazione di una percezione controllata del paesaggio. I punti centrali del tracciato sono proprio quelli "critici" che il visitatore seguirà inconsciamente per accostarsi ai monumenti. Lungo i

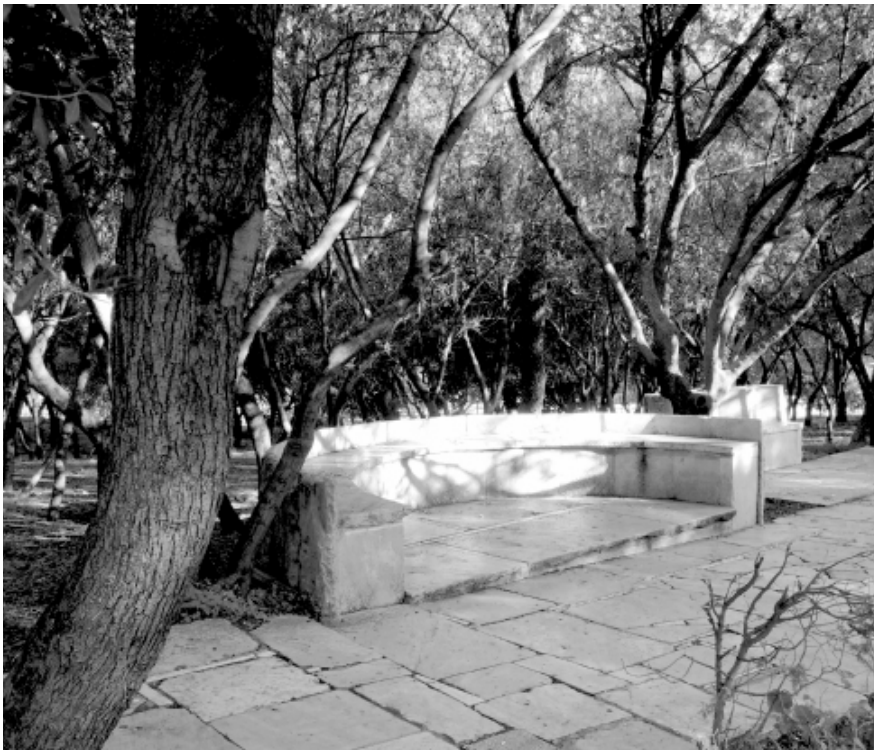


*La terrazza sulla collina delle Muse*



## 6.1 Il progetto di Dimitris Pikionis

sentieri di Pikionis essi sono principalmente due: uno al di sotto della porta Beulè e uno sulla terrazza del Belvedere. Il progetto venne ufficialmente inaugurato nel 1959, sotto severe critiche che accusavano Pikionis di violazione dei siti archeologici. Venne contestato il dialogo ravvicinato con la tradizione, fino alla proposta di rimuovere addirittura l'intero pavimento. Pikionis si ritirò dall'insegnamento, ed il valore della sua opera verrà riscoperto solamente dopo molti anni.



*Seduta lungo il percorso di accesso all'area della Pnice*



*Percorso di accesso all'area della Pnice, verso la chiesa di A. D. Loumbardiaris*

## 6.1 Il progetto di Dimitris Pikionis



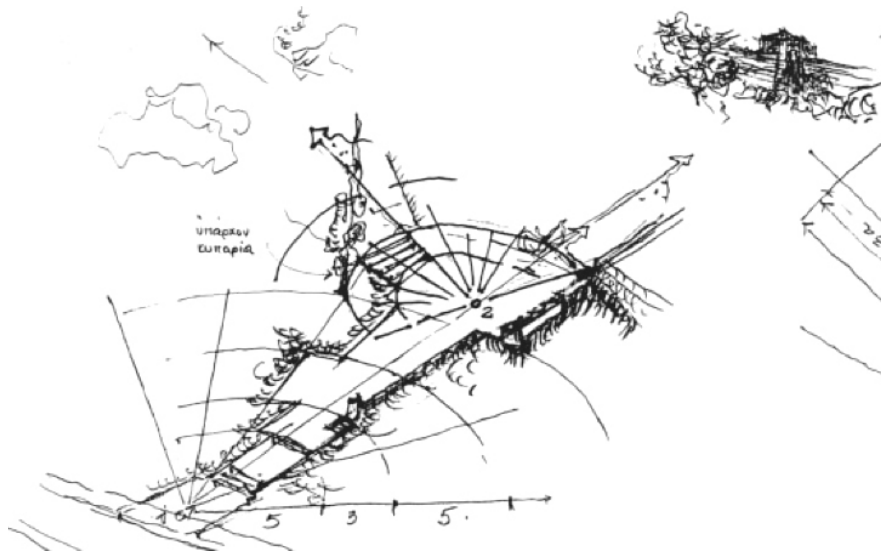
*Percorso in salita verso il monumento del Filopappo*



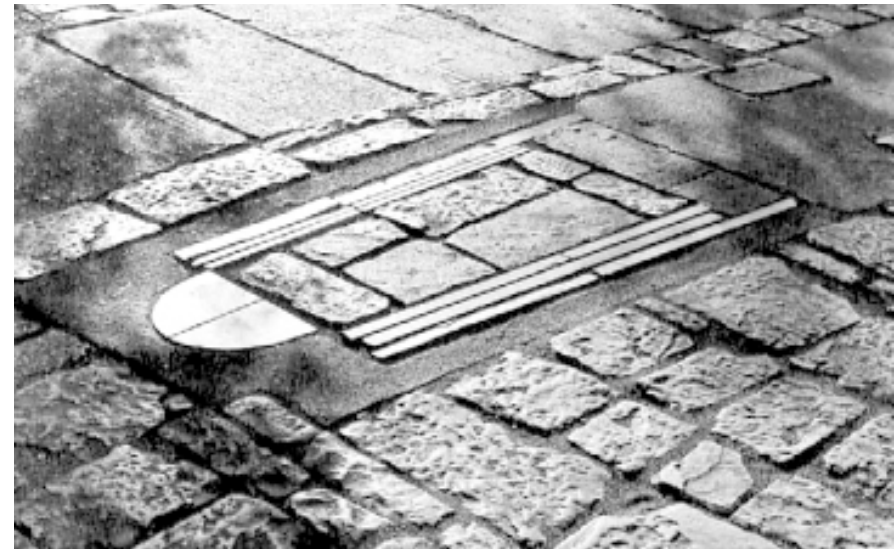
*Isola di sosta davanti all'imbocco della strada per la collina della Price*



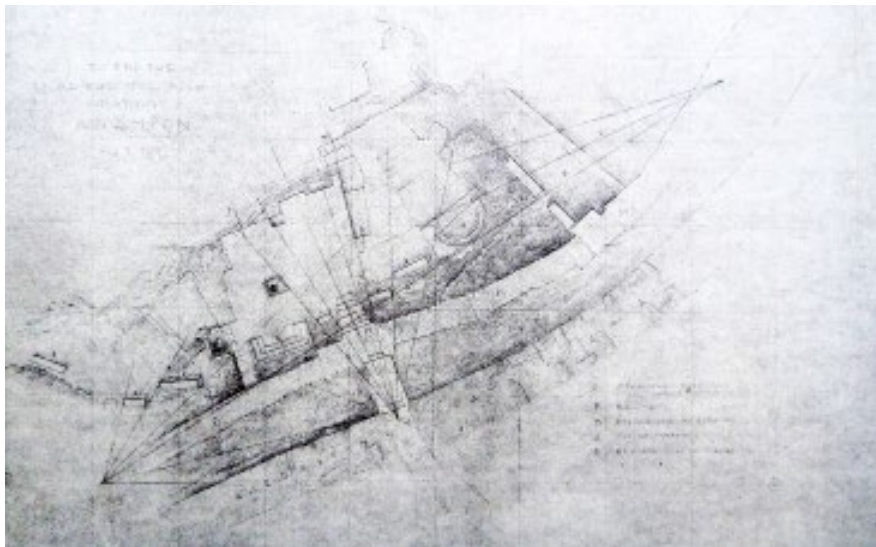
## 6.1 Il progetto di Dimitris Pikionis



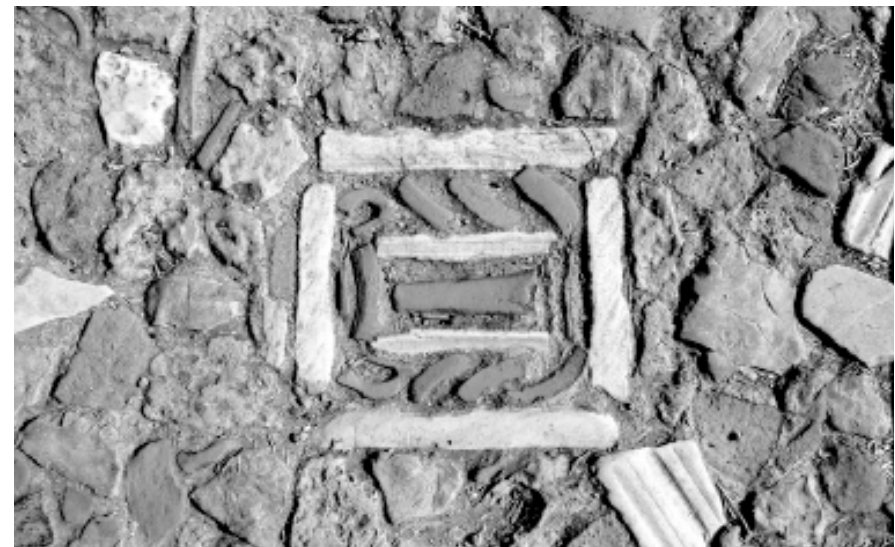
Studio di D. Pikionis su punti di vista e coni ottici



Dettaglio di pavimentazione lungo un percorso progettato da D. Pikionis



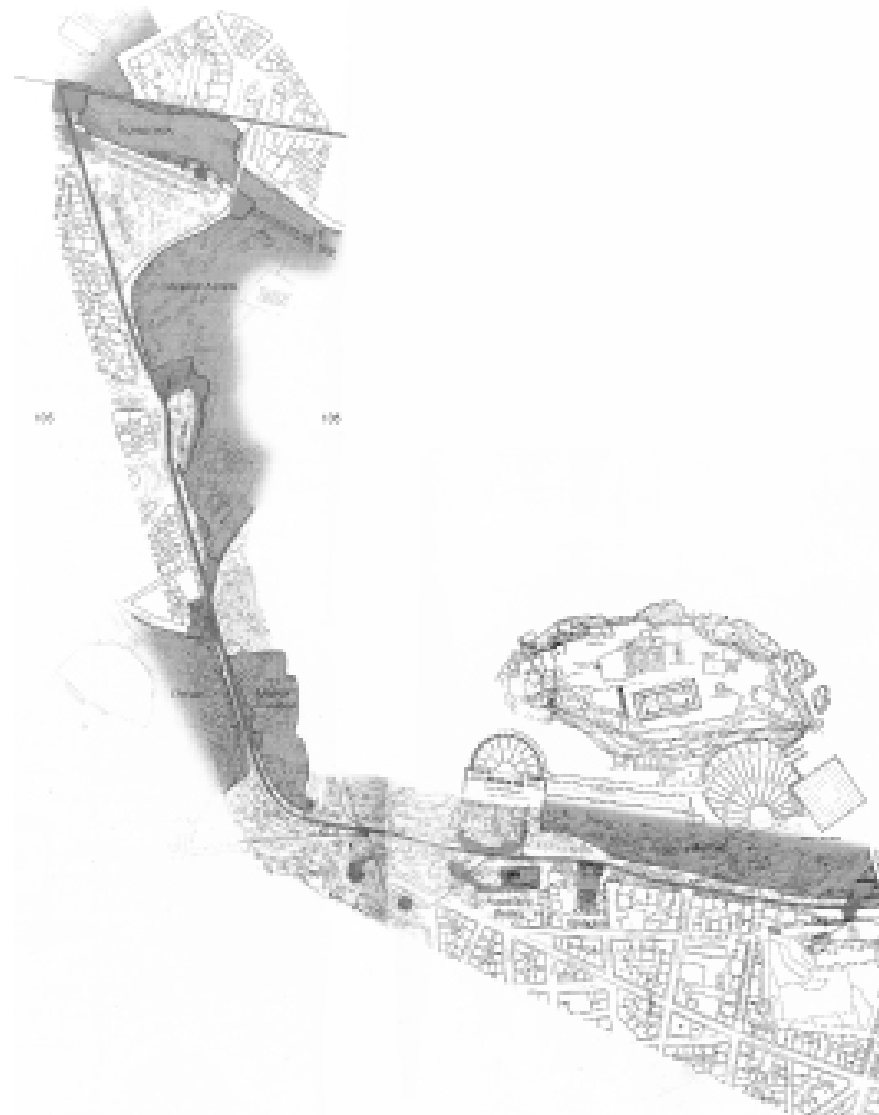
Studio di D. Pikionis su punti di vista e coni ottici



Dettaglio di pavimentazione lungo un percorso progettato da D. Pikionis

## 6.2 ATHENIAN WALK

Per quanto riguarda la progettazione di collegamenti paesaggistici all'interno Parco archeologico urbano di Atene, è dovere parlare del progetto per il nuovo asse viario pedonale denominato "Athenian Walk", ideato da Alexander Papa-georgiou-Venetas. Dopo anni di incuria delle aree archeologiche, esso consiste in un primo passo per la riabilitazione del cuore urbano e della preesistenza storica. Il progetto si basa sulla volontà di unificare tali aree in un percorso organico che contribuisce alla loro riabilitazione e le riporta a far parte della vita cittadina. Lo scopo principale del progetto è, infatti, quello di creare un nuovo spazio urbano fruibile attivamente dai cittadini, i quali, mediante un progetto interamente pedonale, sono volutamente riportati ai ritmi antichi e riconnessi con la propria identità culturale. Il percorso è quindi realizzato in modo da consentire al visitatore una "passeggiata" focalizzata sul paesaggio storico, il quale appare attraverso continue e mutate prospettive durante il tragitto. Punto essenziale nel concepire gli spazi di sosta e le dilatazioni del percorso è stata la volontà di far scorgere i monumenti prima da lontano, per poi approssiarli gradualmente attraverso continui mascheramenti fino alla loro finale e piena apparizione. Il progetto sceglie di conservare la strada sul sedime dell'attuale Dyonisiou Areopagitou e Apostolou Pavlou, enfatizzando il carattere fortemente assiale delle vie urbane, in contrasto coi contorni naturali e gli scavi del paesaggio archeologico circostante. Nell'intenzione originale dei progettisti, a quest'asse urbano lungo 1700 m, si dovevano

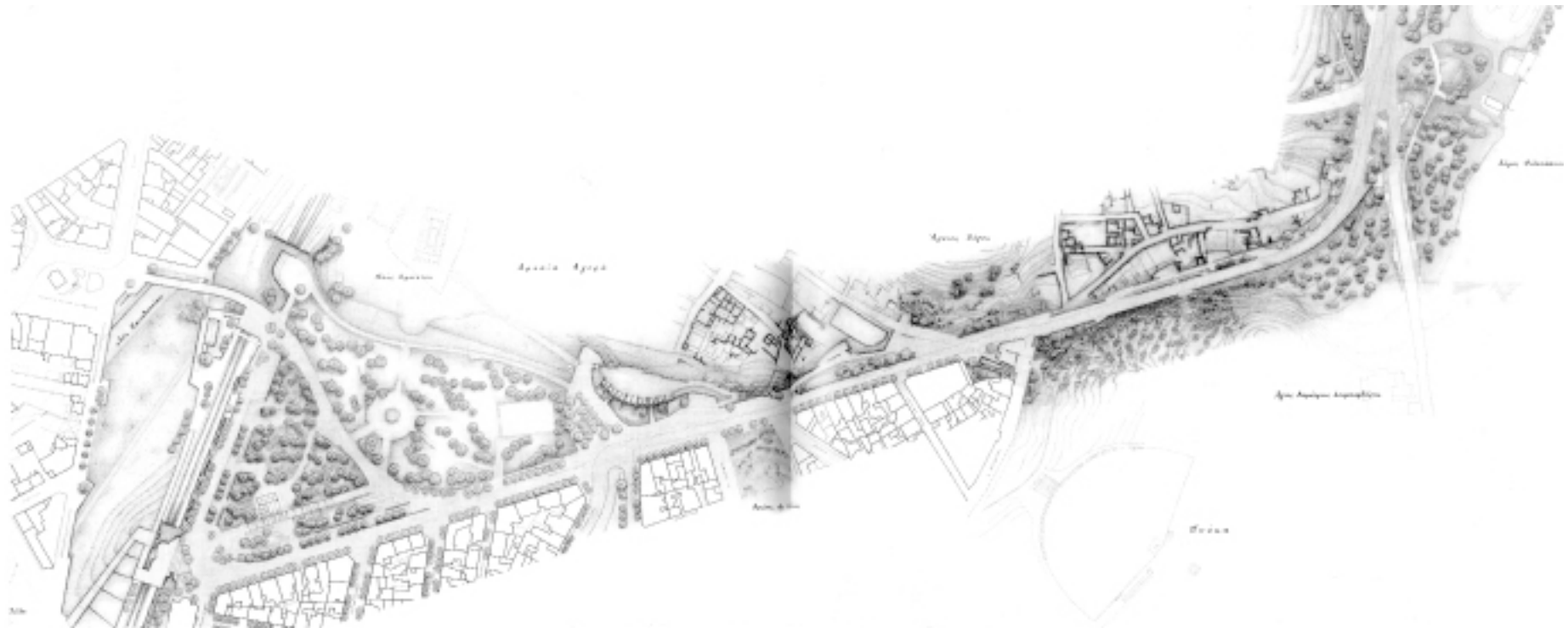


*Piano generale per la pedonalizzazione nell'area archeologica di Atene*

## 6.2 Athenian Walk

collegare anche i percorsi storici delle antiche vie d'accesso, come le vie Panatenee ed il Peripato antico che passa attraverso il teatro di Dioniso e l'Asklepieion. Tuttavia la trasformazione radicale dell'area archeologica che ne sarebbe derivata, ha portato a limitare il progetto ad interventi di rimodellazione e adattamento dell'asse urbano esistente, mediante una forte cura dei materiali adoperati e dei dettagli degli spazi urbani (come la scelta delle essenze arboree o la disposizione di muretti in pietra e di panchine).

Esso cerca di integrarsi, dunque, sia con l'ambiente urbano che con il paesaggio storico, considerando ovviamente anche l'importante relazione con il progetto di Pikionis, precedentemente analizzato. L'inizio del cammino si apre nei pressi della Porta di Adriano, in uno spazio urbano determinato dalla presenza di condomini moderni. La percezione muta radicalmente all'incrocio con la residenza del generale Makryiannis, dove la prospettiva si apre e consente la vista del Nuovo museo dell'Acropoli, della



*La passeggiata Ateniese (Apostolou Pavlou)*



## 6.2 Athenian Walk

stessa collina, e delle grotte del teatro di Dioniso. Proseguendo sull'asse principale, ai piedi del teatro di Erode Attico, il visitatore si trova circondato dalla vegetazione, e la città moderna è oscurata alla vista dalle colline: trovandosi nel mezzo della metropoli ateniese, l'effetto è, invece, quello di una sospensione in uno spazio senza tempo, un invito alla meditazione e ad un ritorno alle fonti. La via si inserisce in complementarietà con l'intervento di risalita alla terrazza dell'Odeion di Pikionis, piega in prossimità dell'intervento dello stesso tra le colline dell'Acropoli e della Pnice e prosegue, infine, lungo la via Apostolou Pavlou, consentendo la vista dell'Agorà antica, del Theseion e dell'Osservatorio astronomico.



*Disegno con vista prospettica della passeggiata Atenian Walk*



*Vista attuale delle pendici della collina della Pnice dalla via pedonale Apostolou Pavlou*



*La strada pedonale che affianca i resti del quartiere antico tra Acropoli e Pnice*





Ad un osservatore inesperto che abbia l'occasione di passeggiare nell'area archeologica della Pnice apparrebbe subito evidente come ad una visuale incredibilmente aperta e spettacolare sull'intera città, faccia da contraltare la difficile leggibilità dell'area nella sua dislocazione e nella sua identità storica. A cominciare dagli accessi, essi non appaiono efficaci ad una lettura guidata e mirata alla valorizzazione. Il progetto di Pikionis, che prevedeva anche per quest'area una diramazione lastricata che la connettesse all'intero parco archeologico, non è stato portato a termine. Costeggiando la chiesa di San Dimitris Loumbardiaris e procedendo verso il colle è possibile notare il piccolo portale che avrebbe rappresentato l'accesso alla via di comunicazione. Purtroppo questa non è rimasta altro che un segno sulla carta, e l'unica testimonianza dell'opera dello stesso architetto nell'area, è la presenza, non lontano dal nuovo osservatorio, di un piccolo belvedere. Secondo le documentazioni storiche, persino le strade antiche giungevano fino all'apice del colle: da sud come successivamente ipotizzato da Pikionis, da nord ovest arrivando all'area dell'attuale osservatorio, oppure da nord direttamente in fronte alla grande struttura assembleare. Altro punto particolarmente evidente risulta la percorrenza interna all'intera area. Le forme degli antichi ruderi appaiono semi sommerse dal terreno che ne confonde i tratti regolari ancora visibili. La linea di demarcazione delle due stoai viene mascherata, nonostante sia possibile seguirne con lo sguardo l'andamento rettilineo. Il cammino



*Porta verso il camminamento sulla Pnice previsto da Pikionis*

appare indistinto: sebbene il vagare renda affascinante la scoperta casuale dell'area, esso non permette tuttavia di cogliere elementi essenziali della sua storia, e neppure di goderne alcuni passaggi particolarmente rilevanti. Oltre a ciò l'intera zona, molto estesa, è priva di sedute, di luoghi di meditazione o di semplice riposo: non schermata dal calore del sole, essa appare confortevole e visitabile soprattutto nelle tarde ore pomeridiane, limitandone la frequentazione. Assente, infine, ogni tipo di informazione sull'area. Fatta eccezione per un piccolo quadro informativo ai piedi della Pnice, l'intera zona è priva di un qualunque testo o disegno istruttivo sulla sua costruzione ed evoluzione nel tempo, per altro particolarmente complessa. Questo non permette di capirne le motivazioni, di ragionare sugli orientamenti, sulle dimensioni, e persino sui molteplici rapporti che essa instaura con tutto ciò che la circonda all'interno del parco archeologico. Gli svariati personaggi cessano di creare un tutt'uno che è ben evidente, invece, ad un occhio consapevole. Come citato dall'architetto greco Dimitris Pikionis *'Non esiste nulla di isolato, ma tutto è parte di una universale Armonia. Tutte le cose si compenetrano l'una nell'altra e l'un l'altra patiscono, e l'un l'altra si trasformano. E non è possibile comprenderne una, se non tra le altre.'*



Area prevista da Pikionis per il camminamento verso la Pnice



## 7 Le criticità dell'area di progetto



*Vista dell'area verso l'Acropoli*



*Scarsa attenzione alla conservazione ed esposizione dei ruderi*



*Visione dell'area verso la Princes: assenza di percorsi prestabiliti e di progettazione del paesaggio*





Il progetto prende avvio, ovviamente, da un'attenta analisi di tutti gli aspetti citati precedentemente. Le criticità del sito creano subito gli spunti necessari alle basi del progetto. Si è partiti, infatti, con lo studio degli accessi all'area e alla completa revisione dei percorsi insistenti sulla stessa. Seguendo il progetto che già Dimitris Pikionis aveva immaginato per la Pnice, è sorto spontaneo donare una rinnovata importanza alla piccola chiesa di San Dimitris Loumbardiaris, come principale accesso al sito. Attraversando il suo piazzale si giunge al varco progettato dall'architetto greco: ad esso viene riassegnato, ora, il ruolo per il quale venne costruito. Da questo parte infatti una strada progettata per giungere in cima al colle ed ottenere un primo spunto di percorrenza mirata. Una volta arrivati ad una visuale completa dell'area, è stato studiato un nuovo percorso, che fornisce un aiuto alla comprensione del luogo e alla scoperta di tutti i suoi punti salienti. Per fare ciò il paesaggio detiene sempre un ruolo fondamentale: si è cercato di assecondare l'andamento del terreno, di sfruttare le sue asperità ed i suoi naturali belvedere, secondo un principio caro allo stesso Pikionis "Tu pietra tracci i diagrammi di un paesaggio. Sei tu il paesaggio stesso. Ancor più sei il tempo che starà sopra le pietre incorrotte della tua Acropoli". L'andamento principale segue gli antichi tracciati delle due stoai: ripulite lungo tutto lo sviluppo, mostrano infine le loro nette geometrie. Per quanto riguarda lo studio degli edifici, esso prende spunto, ancora una volta, dalla storia e cerca di conformarsi alla

naturale tendenza del suolo. La difficoltà a rapportarsi con un sito di tale rilevanza antica è apparso subito evidente. Come citato dallo stesso Pikionis "Non c'è alcun dubbio rispetto al fatto che il progetto non possa essere svolto in modo meccanico usando metodologie costruttive convenzionali la cui applicazione sia quotidianamente praticata. Si tratta invece di un progetto essenzialmente artistico, che richiede al tempo stesso una grande quantità di lavoro manuale. La difficoltà di conseguire un buon esito è resa più ardua dalla natura storica dell'area." Di importanza cruciale la concezione di forme nuove e la rivisitazione di tecniche costruttive in uso facendo elevare entrambe a un livello di validità assoluta ispirato all'arte antica e comparabile con essa. Attraverso lo studio delle mura antiche, ed in particolare modo dei tracciati dei cosiddetti Compartment Wall e White Poros Wall, è nata la volontà di ridare forza ai passati paramenti, attraverso, tuttavia, un concetto moderno di rivisitazione. Le antiche forme danno lo spunto necessario alla costruzione, che riprende da esse proporzioni e intima essenza, ma tuttavia ne reinterpreta le stesse geometrie.

Gli unici due edifici progettati rimarcano i punti di inizio e fine di questo nuovo racconto, ponendosi sui tracciati delle torri antiche e riprendendone le geometrie regolari. Da queste si dipartono, infatti, due livelli di percorso: quello superiore, precedentemente citato, che costeggia i tracciati delle stoai antiche, ed uno inferiore, che crea una lunga passeggiata

coperta, alla scoperta dei resti murari e di svariati scorci verso il Pireo. I tracciati dei due muri vengono a costituire la demarcazione ed il margine per queste due aree di percorrenza: nella parte superiore alcuni tratti murari vengono ricostruiti nel ruolo di margini e contenimenti lungo il tragitto. La passeggiata inferiore, invece, riprende i limiti estremi del White Poros Wall, con le sue torri, allargandosi fino al tracciato del Compartment. I due paramenti antichi racchiudono così un'area interstiziale, su cui si è deciso di operare in modo più deciso. La lunga copertura che unifica i due setti è atto inaspettato, svincolato ed indipendente, come la stessa area di risulta su cui opera. Tuttavia, l'andamento della struttura vuole suggerire il naturale movimento tellurico del colle, ora modificato al fine di creare le nuove percorrenze. Molto bassa sul fronte verso la Pnice, consentendo il solo passaggio coperto, essa si muove e si ripiega su se stessa fino ad arrivare a terra sul fronte opposto. Attraverso l'uso di una struttura interamente in legno, sormontata da listelli ad una certa distanza tra loro, l'effetto è quello di uno spazio di quiete, di protezione dal sole, di sosta e di lieve penombra, interrotta solo dalle sei aperture in corrispondenza delle torri antiche. In tali punti, lo sguardo si apre sul paesaggio, lasciando spaziare la vista fino al Pireo e al mare. Racchiusa tra uno spazio di informazione iniziale, ed uno spazio di lettura finale, la passeggiata offre, inoltre, piccole esposizioni temporanee sparse sul percorso, e si fa carico di accogliere all'interno dello stesso muro di contenimento parte della

storia del luogo: piccole nicchie con reperti rinvenuti attraverso gli scavi, nonché approfondimenti sull'identità del sito.

La natura degli stessi materiali è stata scelta per adeguarsi ai colori e alle tessiture del luogo, divenendo un tutt'uno con esso, uniforme ma nuovo, in conformità con la tradizione ma anche dissentendo con essa per risaltarne la vera identità. Un gesto deciso ma anche rispettoso e comunicativo verso le antiche forme, le naturali pendenze, e le presenze storiche così rilevanti nell'intera area.

- A. Buttlar, G. Grimm, *Das neue Hellas*, Berlin, 1999
- J. Crow, *The Athenian Pnyx*, Michigan, 1888
- B. Forsen, G. Stanton, *The Pnyx in the history of Athens*, Helsinki, 1996
- E. Greco, *Topografia di Atene*, Roma, 2010
- E. Lippolis, *Architettura greca*, Milano, 2007
- A. Papageorgiou, *Hauptstadt Athen*, Berlin, 1994
- A. Papageorgiou, *The Athenian Walk*, Atene, 2004
- D. Pikionis, *Aixoni 1951-1955*, Atene, 1994
- D. Pikionis, *The landscaping of the archeological site around the Acropolis*, Atene, 1994
- J. Stuart, N. Revett, *Le antichità di Atene*, Milano, 1837
- L. Talcott, B. Philippaki, *Small objects from the Pnyx*, New Jersey, 1956
- J. Travlos, *Pictorial Dictionary of Ancient Athens*, New York, 1971
- F. G. Welcker, *Der felsaltar des hochsten zeus*, Berlino, 1852





## 10.1 Indice delle tavole

---

TAVOLA 1 - Inquadramento generale

TAVOLA 2 - Schema concettuale di progetto

TAVOLA 3 - Stato di fatto, scala 1:500

TAVOLA 4 - Planivolumetrico, scala 1:500

TAVOLA 5 - Pianta, scala 1:500

TAVOLA 6 - Prospetti, scala 1:500

TAVOLA 7 - Sezioni, scala 1:200

TAVOLA 8 - Sezioni schematiche, scala 1:200

TAVOLA 9 - Sezione tecnologica, scala 1:50

TAVOLA 10 - Approfondimento edificio di ingresso, scala 1:100

TAVOLA 11 - Approfondimento edificio uscita, scala 1:100